Giuseppe Favai

UNA SPIA SULLE TRACCE DI MAZZINI

Rapporti inediti della Polizia segreta austriaca da Parigi e Londra

1852-1853

A cura di
Agostino Botti

pro manuscriptu
Verona, maggio 2010
II edizione

... il Mazzini ascese a potenza intellettuale, morale e altresì politica nella vita europea, e a lui facevano capo i patrioti e rivoluzionarî d'ogni paese e contro lui conducevano una quotidiana guerra, coi mezzi dello spionaggio e delle insidie, i governi assolutistici e conservatori.[1]

Benedetto Croce

[1] B. Croce: *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1932, pag. 123

Introduzione

> "Quello ch'io scrivo è certo perché io non abbado alle chiacchiere, ma voglio vedere io stesso le lettere e i documenti e poi ormai sono in stretta relazione con questi Signori. E' per questo che io scrivo molto spesso, perché trovo inutile riempire il foglio di voci vaghe, che poi non si verificano. Per esempio io so che a Milano era sparsa la voce, che Mazzini era in Lombardia, ma è falso, mentre io sono informato d'ogni passo di Mazzini."

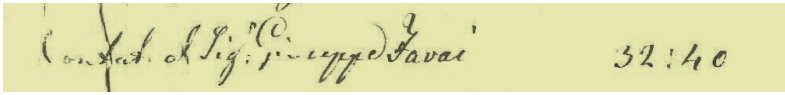
Così scrive Giuseppe Favai all'inizio del 1852 dimostrando grande sicurezza e abilità nel procurarsi notizie da inviare alla polizia segreta austriaca. Le informazioni sugli esuli parigini e su Mazzini stesso non sono certo di seconda mano se in altri rapporti l'agente riferisce di colloqui diretti avuti con il Genovese: "Ho avuto con lui [Mazzini] una lunga confidenza, egli mi sembrò molto meno confidente nella sua causa di quello che lo era un mese fa a Londra. (...) Un tentativo fallito sarebbe in questo momento un grande danno per la causa Italiana, mi disse Mazzini". Questo si legge nell'informativa del 26 ottobre 1851 che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto fosse pervasiva la rete di agenti e delatori tessuta da Radetzky per controllare ogni movimento dei patrioti emigrati all'estero o in altre regioni italiane.

Quando ho avuto in mano una scatola piena di corrispondenza e di vecchi documenti scovati in una soffitta, pensavo di trovare qualcosa d'interessante più che altro dal punto di vista filatelico, dato che molti fogli e buste portavano affrancature della metà dell'800.

Ma scorrendo questi fogli, a un certo momento mi è caduto l'occhio su nomi ben noti, Mazzini Kossuth Manin e tanti altri. Mi sono quindi accorto che, mescolato a corrispondenza di tipo familiare (mogli, mariti, cugini), testamenti e corrispondenza commerciale, c'era un pacco di documenti che non erano altro che originali o trascrizioni di rapporti scritti da delatori e agenti della polizia segreta del Lombardo-Veneto.

Molti di questi documenti portano il timbro postale o l'intestazione di Torino e di Milano, alcuni sono siglati N.N.N., altri firmati con nome e cognome ed sono quasi tutti indirizzati a un certo Girolamo Prandini, Fermo in Posta, Milano.

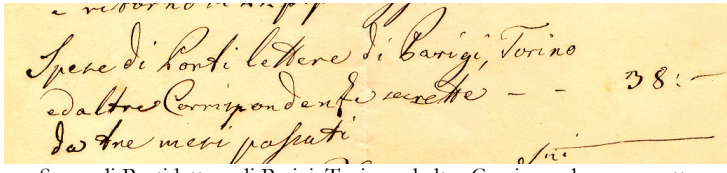
Un blocco omogeneo di documenti (quindi ritengo si tratti di copie trascritte da uno scrivano) sono protocollati e intestati "Parigi" e coprono il periodo agosto 1851 e agosto 1852, ma sul momento non permettevano in alcun modo di risalire al mittente.


Contati al Sig.r Giuseppe Favai [fiorini] 32:40

Finché catalogando le note spese del Prandini, "delegato al buon governo" della polizia segreta, ho trovato alcuni pagamenti a favore di un certo Giuseppe Favai a Parigi. Da altre informazioni rintracciate qua e là capisco che si tratta di un "doppiogiochista" veneziano infiltrato tra gli esuli parigini.
La burocrazia austriaca, con la sua meticolosità, ci ha lasciato gli elenchi annuali di tutti gli organismi statali e dei loro componenti: nell'elenco degli impiegati del Governo di Venezia del 1845 si trova l'*alunno di concetto* Giuseppe Favai.[1] Quindi, come si evince dalla corrispondenza, il Favai, dopo avere aderito alla rivoluzione del 48-49, accondiscese a divenire un informatore della polizia segreta per poter rientrare nei ranghi.
Per saperne di più, alcune preziose informazioni sono contenute in alcune lettere di un altro veneziano, Adalulfo Falconetti, anche lui infiltrato tra gli emigrati a Torino e nelle note spese del Prandini.
Nella nota spese di ottobre 1851 del Prandini ho trovato le indicazioni che sono utili per inquadrare il Favai a Parigi e il Falconetti a Torino: "Preg.mo Sig. Maggiore, dietro sua dei 6. andanti ho ricevuto solo quest'oggi N° 65 Napoleoni d'oro e feci quanto m'officiò colla medesima cioè per Torino a Falconetti N° 25, a Parigi per Favai altri 25."

Questi due finti esuli sono quindi a libro paga della polizia segreta e ricevono ogni mese uno stipendio di 500 lire, corrisposto con 25 Napoleoni d'oro (Marenghi), dal valore nominale di L. 20 l'uno.

Con frequenza ritroviamo anche le spese per il ritiro di lettere da Parigi e Torino dal Fermo Posta.


Spese di Porti lettere di Parigi, Torino ed altre Corrispondenze secrette da tre mesi passati. [fiorini] 38:-

[1] *Manuale per le Provincie soggette all'I. R. governo di Venezia,* Andreola, Venezia. 1845

Dalla corrispondenza da Torino si possono trarre alcune interessanti notizie sul Favai, nonostante i maldestri tentativi del Falconetti di tenere nascosti i riferimenti personali.

Giuseppe Favai, che dall'italiano corretto con cui scrive si capisce essere una persona di buon livello, probabilmente aveva ricoperto incarichi nella pubblica amministrazione austriaca in Veneto, e forse aveva partecipato alla rivolta e ai combattimenti di Venezia del 1848-49. Scrive infatti in una lettera "Non ho potuto scrivere subito ritornato da Bruxelles perché la mia ferita al fianco destro si è riaperta viaggiando, e sono di nuovo obbligato a guardare il letto."

Ritengo perciò che, come il suo concittadino Professor Falconetti, alla caduta della Repubblica anche il Favai, pur di non subire l'epurazione, avesse ritenuto opportuno di prestarsi al doppio gioco.

Troviamo il Favai a Torino in transito per Parigi a metà novembre 1849. Credo che sia lui l'estensore di tre lettere dalla Svizzera datate ottobre 1849, riportate in appendice, nelle quali l'informatore ringrazia il Prandini per avergli trovato una via d'uscita, dalla situazione imbarazzante in cui si era trovato:

> Mio carissimo Amico; le prime parole, che le diriggo devono essere parole di gratitudine le più sincere, non potendo mai abbastanza ringraziarla delle mille gentilezze che ho ricevuto da Lei fino all'ultimo momento della mia permanenza in Milano.

Il 16 novembre 1849, Favai lascia Torino per Lione e Parigi con "quella sua donna che ha in compagnia", dopo essere rimasto alcuni giorni nella capitale piemontese. "Le ore che non fu meco, andò girando colla sua donna per farle vedere la città, e il resto del tempo rimaneva in locanda ad assistere un cagnolino che aveva malato e che appunto lasciò qui moribondo colla Madama", così scriveva il suo collega Falconetti nella lettera che riportiamo integralmente in appendice. In base a queste notizie, quasi pettegolezzi, sembra di poter dire che il Favai si allontanasse da Venezia, non soltanto per sfuggire alla I.R. Commissione d'Inchiesta (K.K. Untersuchungscommission) ma forse anche dalla famiglia a Venezia. Scrive infatti da Friburgo il 15 ottobre:

> Vi ringrazio del denaro speditomi, come pure d'una lettera della mia famiglia che mi avete mandato, e che ho ricevuto montando in carrozza. (...) Non posso mai ringraziarvi abbastanza per tanta gentilezza e pensiero per me; non trovo parole, onde dipingervi tutta la mia gratitudine.
> Dalla lettera della mia famiglia rilevo che deve esser arrivato alla posta di Milano un gruppo di L. 200 da Venezia.

Nonostante lo scetticismo, o meglio l'invidia, che traspira dalla lettera del Falconetti a Prandini a proposito delle entrature di Giuseppe Favai:

> "Dunque il F.... si diede con me grandissima aria d'importanza, lasciandomi sperare nella sua protezione. (...) Mi disse che non aveva niente a fare con voi, ma che il suo carteggio lo teneva direttamente coll'ufficio supremo di Verona, (...) che egli era appoggiato dal gen. Culoz, ed altri alti personaggi.",

bisogna però riconoscere che a Parigi il Favai aveva contatto non solo con i capi dell'emigrazione italiana e ungherese, ma anche con personaggi eminenti della politica e cultura francese. Favai riferisce nelle sue lettere di colloqui con i consiglieri del Presidente Bonaparte, con il suo Aiutante di campo, con intellettuali del calibro di Victor Hugo e Gustav Planche, e così via.
Le informative di Giuseppe Favai non contengono notizie spicciole sulle singole persone, ma piuttosto delle analisi politiche sul mondo dell'emigrazione, sui rapporti tra quest'ultima e i governi ospitanti, sulle varie anime dei patrioti "... una Società Segreta, che raccogliesse nel loro sgombro i liberali di tutti i colori, ossia fusionisti, repubblicani, unitari, costituzionali e federali" (6/3/52). Sono ben seguiti, e opportunamente divulgati, i contrasti tra il Comitato parigino e il Comitato londinese, tra Manin e Pepe da una parte e Mazzini dall'altra.
Favai prende anche coraggiosamente posizione contro la durezza della repressione austriaca dopo la guerra del 1848-49, "per far cessare quella sorda agitazione che fu causa del ripristinamento di nuovi rigori per parte del I.R. Governo non c'è che un solo mezzo, cioè un'amnistia completa. Questa è la misura principale consigliata da tutti gli amici del Governo Austriaco, onde togliere l'irritazione che domina per tutto il Lombardo Veneto" (19/8/51).

Si può quindi capire che il *doppio gioco* è la penale o meglio il ricatto da pagare per potere essere reintegrati nell'amministrazione austriaca. Ma questo gioco non può durare troppo a lungo, con il rischio di essere scoperti.

Tanto Falconetti, che Favai cominciano ad un certo momento ad essere irrequieti, a temere di essere scoperti e iniziano a tempestare i superiori con richieste di rientro o di regolarizzazione della loro posizione oltrefrontiera.

> Finisco col pregare la somma bontà del Signor Cavaliere de Langnider a volermi far accordare dal Sig.r Cons.e Naderny (von Nadherny?) la prolungazione del mio permesso d'assenza già scaduto da due mesi, e per cui il Sig.r Prandini aveva presentato una istanza in mio nome. Io sup-

> plico che questo permesso mi venga accordato subito, desiderando che la mia posizione personale sia netta e regolare, per mia tranquillità.
> (Favai, 25/1/52)

Pochi mesi dopo il Favai invia un ulteriore sollecito "Devo (...) supplicare vivamente perché mi sia prolungato il permesso d'assenza. (...) E' cosa assolutamente necessaria per la mia posizione personale."

Anche il Falconetti nel gennaio del '53 sente odore di bruciato attorno a sé "Quanto a me, nella prossima primavera intendo o di essere traslocato, o di essere richiamato ad un impiego – qui assolutamente non posso più rimanere; vi sono stati pericoli, e ciò mi farebbe gran male."

Il Favai rientra in Italia nel gennaio del '53, notizia che ricavo da una lettera di Falconetti a Prandini: "Da quanto mi avete scritto su F....i sono rimasto assai sorpreso, (...) Dunque sarebbe rimasto in terra, e ciò mi fa gran paura, che anche a me si faccia lo stesso bel giuoco. Veramente è orribile". Pochi giorni dopo Falconetti chiede ancora: "L'amico Favai resta a Milano o va a Verona?"

Favai deve avere combinato qualche pasticcio perché sempre il Falconetti chiede chiarimenti al suo superiore in merito a certi quadri che Prandini voleva vendere e di cui lui stesso si era in precedenza interessato, "sento pure con vivissimo dispiacere che l'affare dei vostri quadri vi tiene ... inquieto; ma ritengo che F... non avrà abusato della vostra confidenza ... e rientrerete nel vostro."

Il posto lasciato libero dal Favai a Parigi in circostanze non chiare ("Pure voleva sapere perché F... non ebbe un impiego migliore al suo ritorno") è ambito dal Falconetti che chiede "se a Parigi fu mandato un altro – o se non c'è nessuno, e se in primavera potrei andarci io."

Fra i due agenti segreti veneziani, dati i numerosi riferimenti nelle lettere del Falconetti, ci doveva essere una certa consuetudine non gradita ai superiori, tanto da costringere quest'ultimo a giustificarsi "Non carteggio niente affatto col Fav... se non di cose di amicizia – gli ho mandato dei libri che mi pregò fargli avere – cose simili. Nient'altro."

Sempre grazie agli annuari austriaci del 1854, possiamo confermare che il Favai, al suo rientro da Parigi, fu impiegato a Milano presso la I.R. Luogotenenza di Lombardia, alla direzione di polizia in Santa Margherita, con il grado di Vicesegretario di II classe.[1]

Se è corretta, come penso, l'attribuzione al Favai delle informative dalla Svizzera, una lettera (medesima calligrafia) databile inizio '53, scritta a Prandini, ci racconta delle difficoltà incontrate dal nostro agente di Parigi al suo rientro.

---

[1] *Guida Statistica della provincia di Milano*, Pirola, Milano 1854.

> Ma quando si tratti di pagare il conto delle spese relative, il Sign. Generale Martini fece sempre molte difficoltà, allegando che la spesa non era ancora provata, che la procedura non era ancora finita.
> Ma questo non mi riguarda; io debbo pagare i miei agenti subito e non ad affare compiuto, anzi sempre anticipatamente, dovendo essi vivere ed andare attorno per conto mio.
> Io ho dovuto prendere da ultimo del denaro a prestito, io mi trovo imbarazzato e non posso più continuare così.
> Il Sig. Generale se non è contento del mio servizio, perché mi da sempre per nuovi incarichi?

Non ho trovato altre informazioni su Giuseppe Favai, mentre di Falconetti sono presenti numerose notizie sulla sua attività d'insegnante e sulle sue pubblicazioni nelle biblioteche. Dopo il suo rientro nel Regno Lombardo-Veneto, il Falconetti acquisisce l'incarico di dirigere l'Archivio di Mantova; dopo l'annessione del 1866 lo stesso Falconetti s'incarica del trasferimento degli archivi politici da Mantova a Vienna.

Per quanti riguarda la persona e l'attività del Falconetti, rimando all'epistolario raccolto in un mio precedente saggio.[1]

Ma chi è Girolamo Prandini che si firmava *Delegato al Buon Ordine*?

Lo stesso Prandini è un personaggio da romanzo di appendice. Veniva da Riva del Garda ed aveva sposato Matilde Zampicoli di Mirano (Venezia) ma non risulta che abbiano avuto figli.

Prandini era un funzionario del Governo austriaco e aveva avuto incarichi in varie sedi, lo troviamo nel 1845 a Vienna, nel 1848 a Padova e a Venezia, successivamente a Verona, ma principalmente a Milano. Operava a Milano sotto copertura, scrive infatti sua moglie Matilde da Verona:

> "sono inchietta [inquieta], jeri sera è venuto il Corsore [messo] della Contrada a domandare di te che aloggia in Casa Marini domantare a nome Comissario in che qualità di impiego occupi io risposi che la tua professione è negoziante, la Annetta prima di me le disse che sei impiegatto da Radeschi, ti prego di riscontrarmi a propositto in questo argomento che se venisse chiamata dal Comissario non sò cosa rispontere per non pregiudicarti".

Il Prandini non solo era continuamente assillato dai solleciti di pagamento dei suoi agenti, ma anche sul piano personale era ossessionato dalle richieste di denaro da parte della moglie separata. I rapporti tra la famiglia della moglie e il Prandini erano all'inizio buoni, tanto che in un

---

[1] A. Botti (a cura di), *Adalulfo Falconetti – Vita grama di una spia di Radetzky – Epistolario 1849-1853*, Verona, *pro manuscriptu*, 2009.

atto del 1836 lo zio di Matilde, Domenico, lo nomina procuratore ed esecutore testamentario dell'eredità del fratello Giacomo Antonio, Notaio in Mirano.

Dalla gestione di questa eredità nascono gran parte degli scontri tra Prandini e sua moglie, la cui famiglia era relativamente benestante, ma che successivamente deve avere avuto problemi economici. Ci risulta che il padre di Matilde non abbia versato la dote di 4000 Fiorini[1] al Prandini. Probabilmente quest'ultimo, forte della procura ricevuta, voleva incamerare direttamente parte dell'eredità della moglie per recuperare la dote non percepita. Dalla corrispondenza tra i coniugi si viene a sapere che Prandini aveva abbandonato da alcuni anni la moglie per andare a "convivere con una ragazza giovine" a Milano, e faceva passare questa "carissima Rosina" per sua figlia. Il Prandini dava alla moglie separata solo pochi spiccioli per il mantenimento e quest'ultima si vendicava del marito con altrettanti dispetti anche molto pesanti, che in alcuni casi ebbero risvolti molto gravi sulla stessa attività del Prandini.

Da una relazione scritta dal Prandini il 13 ottobre 1848 ai suoi superiori, si può ritenere che Matilde abbia tradito il marito facendolo catturare dai rivoluzionari repubblicani. Riporto qui di seguito il testo della minuta della relazione:

> "A S.E.: tanto da Trieste come da Venezia partii alla volta di Padova l'11 giugno [1848] e nel ritorno in Mirano, ove colà vi fu mia Moglie in compagnia del Vecchio Padre, una falsa spia fece rapporto al Governo di Venezia, e tant'osto spedij ordine, d'arrestarmi talché nella medesima ora fui con forte scorta tradotto a Venezia, ove colà mi trattennero tre mesi, e venti giorni in carcere fui esaminato più volte con minacce forti, ma non avendomi potuto ritrovare nissune carti, che le potesse dar forza a condannarmi fui col giorno 5 8bre condoto con scorta sopra un Vapore Francese, e con questo il 6 8bre fui in Trieste libero."

Da un accenno fatto dal Prandini in una lettera al parroco di Mirano sembra di poter confermare questo sospetto: "Condoni Reverendissimo la franca mia ispirazione, che m'inspira d'accettare più volentieri la Morte, che la Sig.ra Matilde Zampicoli qual fu mia moglie. (...) tantomeno di non lasciarmi mai più ne vendere, ne co' raggirati tradimenti da sì spece e vile persona". [2]

---

[1] Circa € 30.000.

[2] *Cfr.* A. Botti (a cura di), *Prandini-Zampicoli – Epistolario 1848-1852*, Verona, *pro manuscriptu*, 2007.

Girolamo Prandini quindi non era un funzionario di polizia, inquadrato negli organici ufficiali, ma un civile utilizzato dalla polizia segreta e pertanto soggetto anche al timore di aggressioni o vendette. Lui stesso esprime questo timore in una lettera del 20 agosto 1851 nella quale scrive al suo superiore:

> Io avrei da fare delle investigazioni notturne per Zelo, e dovere d'Ufficio secreto, ma mi è necessario una scorta almeno del mio proprio Servo ma, che anche questo potesse in mia compagnia essere munito d'un pajo Pistolle per diffesa, feci Prece al Comando Generale di Lombardia, e mi venne rifiutato, che unisco il Decretto. [*illeggibile*] pel secreto Ufficio, di pregare V.S. acciò esser munito, perché il Lodevolissimo Comando in vista al mio fedele e giusto attaccamento al mio Governo qual segreto Impiegato adoperar possi ciò, che puramente è necessario.

D'altronde neanche il Prandini aveva troppo da essere contento della sua condizione economica, perché il suo assegno era di poco superiore a quello dei suoi agenti, 200 Fiorini (pari a 560 Lire), che gli coprivano anche le spese di alloggio. Era invece rimborsato di tutte le spese sostenute per i viaggi e per le informazioni ricevute, nonché per affrancare le missive ricevute dai suoi informatori, che indirizzavano solitamente Fermo in Posta, come possiamo vedere dalle note spese contenute nell'archivio.

La documentazione esaminata copre un periodo fino alla metà del 1853, dopo di che non sappiamo più cosa sia successo al Prandini, ma possiamo ritenere che sia rientrato a Verona, dove abitava la moglie separata Matilde ed altri suoi cugini, e dove è stato trovato l'incartamento oggetto di questo breve saggio.

All'Archivio di Stato di Verona non c'è traccia né del Prandini, né dei suoi informatori, perché la documentazione della polizia austriaca fu trasportata a Vienna al momento dell'annessione del Veneto al regno d'Italia. Forse una visita allo Staatsarchiv potrebbe chiarire meglio le vicende dei personaggi incontrati.

Agostino Botti

Verona, maggio 2010

Ringraziamo di cuore
Anna D. che mi ha consentito
di consultare ed utilizzare l'archivio Prandini.

Avvertenza

Ho ritenuto opportuno mantenere il testo originale dei manoscritti, senza apportare modifiche, salvo alcune correzioni ortografiche per non appesantire troppo la lettura.
Poiché i documenti esaminati sono trascrizioni dagli originali di un copista o dello stesso Prandini, spesso i nomi delle persone, specialmente quelli stranieri, sono stati storpiati dal trascrittore. In massima parte ho lasciato inalterate queste storpiature, se non totalmente incomprensibili.
Ho indicato con puntini tra parentesi quadre le parole e le frasi con grafia incomprensibile o mancanti per lacerazioni della carta.

Le note biografiche relative alle persone citate nelle informative e nelle lettere sono tratte, se non diversamente indicato, dalla Enciclopedia Italiana Treccani.

Per ovvi motivi non ho ritenuto necessario inserire note biografiche su Giuseppe Mazzini e Luigi Bonaparte, il futuro imperatore Napoleone III.

Rapporti segreti da Parigi
agosto 1851 – agosto 1852

N° 64 Parigi, 6 agosto 1851

Gli ultimi avvenimenti nel Regno Lomb.Veneto ed il Proclama di S.E. il Sig^r Maresciallo che rimise nel primitivo rigore lo Stato d'assedio,[1] hanno richiamato vivamente l'attenzione degli Emigrati Italiani e del Comitato Centrale.
Quindi allorché pervenne qui a Parigi la notizia dell'inasprimento dello Stato d'assedio e dei recenti arresti che ebbero luogo nel Lomb.Veneto il Comitato di Parigi composto dal Generale Pepe[2] da Manin[3] da Toffoli[4], da Comello[5] e dal Sr Canuti[6] e da Cernuschi[7], ma che si trova pure que-

---

[1] Favai si riferisce al proclama di Radetzky del 19 luglio 1851 nel quale si scriveva "Ferma è in me la risoluzione di troncare una volta queste segrete e torbide trame..." (C. Cantù, *Cronistoria della Indipendenza italiana*, Torino 1872, vol. III, nota a pag. 37). Lo stato d'assedio nel Lombardo-Veneto era stato confermato da Radetsky il 15 dicembre 1849 e successivamente reiterato. Esso prevedeva che si mantenesse in vigore lo *jus gladii et aggratiandi* anche nei confronti dei civili, sottoponendoli alle leggi militari e al giudizio statario, cioè ai tribunali militari.

[2] **Guglielmo Pepe** (1783-1855), combattente nelle milizie della Repubblica Napoletana e nelle guerre napoleoniche in Italia. Ufficiale dell'esercito napoletano durante il regno di Murat, nominato da Manin a capo dell'esercito repubblicano, partecipò alla difesa di Venezia nel periodo 1848-49.

[3] **Daniele Manin** (1804-1857), giurista di origine ebraica (il suo vero cognome era Medina) fu arrestato dagli austriaci assieme a Nicolò Tommaseo nel gennaio 1848. Dopo la sollevazione di Venezia, fu acclamato Presidente della nuova Repubblica. In seguito alla capitolazione di Venezia (22 agosto 1849) andò in esilio a Parigi.

[4] **Angelo Toffoli**, membro del governo provvisorio della Repubblica di Venezia insediatosi il 22 marzo 1848 sotto la guida di Daniele Manin.

[5] **Angelo Comello**, esiliato veneziano (da C.A. Radaelli, *Storia dell'Assedio di Venezia*, Napoli 1865, pag. 472).

[6] **Filippo Canuti** (1802-1866), patriota e avvocato bolognese. Partecipò ai moti del 1831 e fu costretto all'esilio a Parigi. Nel 1848 Commissario straordinario dell'esercito pontificio in Veneto, dopo la caduta di Vicenza ebbe incarichi diplomatici dalla Repubblica Romana. Quindi nel 1849 andò esule nuovamente a Parigi.

[7] **Enrico Cernuschi** (1821-1896), patriota milanese, partecipò attivamente alle Cinque Giornate. Nel 1849 fu membro dell'Assemblea costituente della Repubblica romana. Espulso da Roma dopo il ritorno del Papa, andò a Parigi dove divenne un ricco banchiere.

sti sempre a Parigi, ha diretto al Comitato Centrale di Londra[1], una nota energica protestando vivamente contro una politica che conduceva a così deplorabili conseguenze.
Mazzini che trovasi presentemente a Parigi: Egli finisse assicurando di avere già ordinato a quei Emigrati di usare un condegno più riservato e prudente, altrimenti egli ritirerebbe loro i poteri di cui sono muniti.

Daniele Manin

Una lettera però scritta da Venezia a Manin lo assicura che gl'individui arrestati non avevano alcuna corrispondenza nemmeno coi Comitati Provinciali Italiani; che quindi tutto il più potrebbero essere accusati di leggerezza per alcuna parola imprudente, ma non saranno passibile di alcuna pena. Altra lettera del Notaio Veneto Manetti, uno dei non amnistiati di Venezia, assicura che lo stesso abbate Dall'Oca di Venezia[2], che è il più imprudente fra gli arrestanti, è pure innocente, e che anzi ha sempre rispettato di far parte a una associazione Preti Lombardi Veneti constituita all'oggetto di promulgar i principi democratici repubblicani secondo lo spirito dell'evangello.
Questa associazione organizzata a Venezia verso il finire della rivoluzione e quando non è ora più speranza di resistere agli Austriaci, fù tenuta segretissima, come centro d'una Società filiale della Giovane Italia. Essa conta gran numero di affiliati tutti Preti nel Lomb.Veneto, ha la sua sede principale a Verona e sta in stretta relazione con una eguale Società ferma in Napoli. Mi diceva però il D.r Canuti, che Manin non contento di tutta questa assicurazione, ha scritto jeri a Guglielmo Stefani,[3] altro non amnistiato di Venezia onde ricavare da esso chi sono i Membri più influenti del Comitato di Torino, e lo ha pregato di sorvegliare.

---

[1] Comitato Nazionale Italiano, fondato da Mazzini a Londra nel 1850, contemporaneamente al Comitato Democratico Europeo.

[2] **Pietro Dall'Oca**, sacerdote veneziano arrestato per diffusione di scritti sediziosi (*L'Italia del Popolo* redatto da Mazzini), fu condannato nel 1851 a cinque anni di fortezza (A. Bernardello: *Il corpo della gendarmeria*, in Società e Storia, Franco Angeli, Milano 2004/n° 105, pag. 625.

[3] **Guglielmo Stefani**, (1819-1861), giornalista veneziano, fondatore de *Il Caffè Pedrocchi* (1846-47), arrestato dagli austriaci nel 1848, fu costretto all'esilio. A Torino fondò, con l'approvazione di Cavour, l'Agenzia giornalistica Stefani, attiva fino al 1945 quando confluì nell'ANSA.

N° 65 Parigi, 10 agosto 1851

L'alleanza fra il Governo Piemontese ed il partito Mazziniano, è affatto rotta. Perché Mazzini essendo venuto in cognizione la conferenza tenuta a Parigi a sua insaputa onde preparare tale fusione, è montato sulle furie, ed ha giurato di romperla affatto col Piemontese Governo, e da tale effetto egli è partito subito per Londra, ed oggi spedì da Londra un altro nuovo Proclama del Comitato Centrale con cui fa conoscere agl'Italiani, che non debbono fondare alcuna speranza ne sul Papa ne su alcuni Re, ma aspettare il momento favorevole, onde organizzarsi in una sola Repubblica.

N° 321 *(calligrafia Prandini)* [Parigi] 15/8/51

Le evoluzioni sul Campo di Marte del 6 Agosto devonsi annoverare fra le più splendide, che siano mai avvenute. Il Generale Currelet con 22 battaglioni, e 12 Squadroni simulava un'armata, che vittoriosa si avvanzava. Era diffeso dal Generale Guillebert con 14 Batt., 2 Reggimenti e 2 Squadroni di Cavalleria, dell'artiglieria agirono 6 Batterie a cavallo. Le truppe manovrarono con sorprendente sicurezza, e rapidità. Si nota specialmente un brillante scontro di cacciatori a cavallo e di Cacciatori di Vincennes. Un ponte di barche sulla Senna (lungo 130 metri, e largo 4) fu gittato in 35 minuti. Tutta Parigi assisteva a questo spetacolo. Fra gli Ufficiali stranieri, che erano nello Stato Maggiore, che circondava il Presidente si rimarcava il Maresciallo spagnolo Narvaez, il Generale Inglese John Burgogne che fece quasi tutte le Campagne con Wellington, l'ottuagenario Principe Czartorischy, i gen. Ungheresi Dembinsky, e Messarof, finalmente gran numero di Ambasciatori, Austriaci, Prussiani, e Tedeschi. Parecchie Migliaja d'uomini in blouse attesero il Presidente al suo ritorno, e lo salutarono colle grida viva il Presidente viva la Repubblica.

N° 67 Parigi, li 16 agosto 1851

Si ode parlare che delle sventure d'Italia e del dovere del Governo Francese di mettervi un fine.
In Inghilterra poi dopo le lettere su Napoli pubblicate da Sir Gladstone[1] la simpatia per gl'Italiani è divenuta generale anche nelle persone più aristocratiche; adesso si è costituita a Londra una nuova Società Amica degl'Italiani, di cui fanno parte molti membri del Parlamento anche del partito conservatore. Questa Società ha per iscopo di ajutare con denaro i Liberali Italiani emigrati, ma più di tutto di eccitare il Governo ad agire ed intervenire in favore d'Italia.
Lord Palmerston[2] lascia fare volentieri, perché amerebbe di avere la mano sfogata; e d'intervenire almeno in Società coll'appoggio della pubblica opinione della Nazione Inglese. Lo spirito degl'Italiani è però da alcuni giorni molto abbatuto. L'unione dei Deputati Legitimisti coi bonapartisti[3] fa molto temere che il Presidente della Repubblica possa essere rieletto.
E' vero che una tale rielezione sarebbe illegale, ma nulla ostante sarebbe un fatto molto grave.
Per ovviare a questo pericolo c'è stata un'addunanza generale del Comitato Centrale inglese col Comitato di Parigi. Quantunque non si sia presa alcuna difinitiva risoluzione, tuttavia ho saputo che anche i Repubblicani più esaltati sarebbero di opinione di metter da parte la candidatura del Generale Cavaignac[4] e di accettare quella del Principe Joinville [Franç-

---

[1] **William E. Gladstone** (1809-1898), politico britannico prima del partito Tory, poi liberale, fu più volte ministro. Dopo un soggiorno a Napoli, scrisse alcune lettere al Primo Ministro Aberdeen (pubblicate nel luglio 1851) sulle penose condizioni dei patrioti incarcerati nelle galere borboniche, che fece molto scalpore. Anche in seguito Gladstone guardò sempre con simpatia ai movimenti indipendentistici italiani.

[2] **Henry J. T. Palmerston** (1784-1865), politico britannico inizialmente Tory, diventò in seguito il capo dei liberali. Più volte ministro degli esteri, ebbe sempre una politica favorevole all'indipendenza dell'Italia e dell'Ungheria.

[3] La costituzione della II Repubblica impediva la rielezione del Presidente della Repubblica. Luigi Napoleone mirava invece alla modifica della costituzione. Scrive Georges Duby: "Dalla fine del 1850 e per tutto il 1851, la politica nazionale consistette nella lotta tra il presidente e la fazione antibonapartista, animata soprattutto da Thiers della maggioranza conservatrice dell'Assemblea" (G. Duby, *Storia della Francia*, Milano 1987, Vol. 1, pag. 853).

[4] **Louis-Eugène Cavaignac** (1802-1857), generale francese, ministro della guerra del governo repubblicano (1848); represse la rivolta comunarda di Pa-

ois-Ferdinand d'Orléans] per controbilanciare quella di Luigi Bonaparte.

Caricatura di Émil Girardin

Emilio Girardin[1] però d'accordo con Ledru-Rollin[2] ha consigliato di acconsentire alla rivisione della Costituzione previo il ristabilimento del suffragio universale ma il loro scopo è quello di far nominare un assemblea costituente ultra repubblicana, la quale togliesse via il posto di Presidente della Repubblica e facesse cessare l'occasione di tante ambizioni personali. Ecco lo stato attuale delle cose in Francia. Si può quindi immaginare che questo stato d'incertezza ha molto abbassato le speranze degli Italiani. Specialmente i Lombardi e Veneti sono piuttosto scoraggiati per cui mi diceva il Co. Porro[3], che una pronta amnistia ed alcune concessioni opportune sarebbero adesso accolte in Italia con generale favore, meno dagli esaltati, e quali però non sono molti. Anche il Co. Borromeo[4] mi diceva che tanto suo Padre[5] come il Co. Casati[6] ed il Duca Litta[7] hanno ancora accettato la carica di

---

rigi, divenendo inviso alla popolazione. Perse le elezioni per la Presidenza della Repubblica, vinte da Luigi Bonaparte.

[1] **Émile de Girardin** (1806-1881), giornalista e scrittore parigino, fondatore de *La Presse*, si schierò con i montagnardi. Dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851 andò in esilio per un breve periodo.

[2] **Alexandre-Auguste Ledru-Rollin** (1807-1874): avvocato parigino, fu ministro dell'interno del governo provvisorio nel 1848. Capo della Montagna, fu oppositore di Luigi Bonaparte e fu costretto all'esilio in Inghilterra fino al 1870. Assieme a Mazzini e Kossuth formò a Londra il Comitato democratico europeo.

[3] **Alessandro Porro** (1814-1879), patriota milanese, fu membro del governo provvisorio di Milano nel marzo 1848.

[4] Probabilmente si tratta di **Guido Borromeo** (1818-1890), uomo politico, nominato senatore del Regno nel 1871.

[5] **Conte Vitaliano Borromeo** (1792-1874), fece parte del governo provvisorio di Lombardia. Esule in Piemonte, fu nominato senatore prima del Regno di Sardegna e in seguito del Regno d'Italia.

[6] **Gabrio Casati** (1798-1873), Podestà di Milano dal 1837, fu uno dei principali artefici delle Cinque Giornate e Presidente del governo provvisorio. Fu esule in Piemonte dopo il 1849.

[7] **Pompeo Litta** (1781-1852), fu valoroso combattente dell'esercito italico durante le guerre napoleoniche, tanto da guadagnarsi la Legion d'onore. Membro del Governo provvisorio della Lombardia nel 1848.

Senatore loro offerta dal Governo Piemontese, onde aver sempre una piena libertà di ritornare a Milano qualora l'Imperatore accordasse l'amnistia completa. Sebbene i Lombardi facciano gl'indifferenti, si conosce però dalle molte lettere che arrivano di là che aspettano con grande ansietà l'arrivo del Imperatore, onde vedere quali saranno le concessioni da esso accordate. Si spera molto [nel buon] cuore del Maresciallo ma si teme molto la grande influenza esercitata su lui [dal] generale [*illeggibile*] il quale viene dipinto nella lettera come molto [*illeggibile*] e severo.

N° 69 Parigi, 19 agosto 1851

Il Manifesto del Comitato Centrale Europeo che io ho unito alla mia ultima lettera ha prodotto molto dispiacere[1] a tutti quelli che sono partigiani della Monarchia Costituzionale, e quindi del Governo Piemontese, come pure a coloro che sebbene Repubblicani, conservano però una credenza religiosa, e che vedrebbero bensì volontieri il Papa esente d'ogni potere temporale, ma sempre però lo riconoscono Capo della Chiesa Cattolica. Fra questi conviene annoverare Montanelli[2] Manin Pepe, Milani[3] e molti altri. Si raddunarono quindi tutti, meno Milani partito per esplorare le fortificazioni di Venezia, in casa dell'Abbate Gioberti[4], e la dichiarano di voler protestare contro le pretese esorbitanti di Mazzini, che vorrebbe disporre dell'Italia secondo la sua fantasia. Essendosi costituito qui a Parigi un Comitato Francese Italiano-Spagnuolo collo scopo di unire quelle tre Nazioni di origine latina in un'alleanza basata sul

---

[1] "Quando poi quel Manifesto fu diffuso in Italia seguì l'ira di Dio. Le proteste si levarono specialmente dagli emigrati parigini, che prima avevan ricusato di associarsi a lui nel Comitato". M. Saponaro, *Mazzini*, Vol. II, Milano 1944.

[2] **Giuseppe Montanelli** (1813-1862), patriota e giurista toscano, fautore del tentativo "neo-guelfo" di coinvolgimento del papato, fu membro autorevole del governo repubblicano toscano guidato dal Guerrazzi. Nel 1849 fu costretto all'esilio in Francia.

[3] **Giovanni Milani**, già ingegnere capo della ferrovia Fernandea, era entrato a far parte del Comitato di difesa della Repubblica di Venezia con il grado di colonnello del genio, alla caduta della città fu costretto all'esilio (A. Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, Verona 1997, pag. 215).

[4] **Vincenzo Gioberti** (1801-1852), teologo, filosofo e politico piemontese, inizialmente repubblicano andò in esilio nel 1833 a Parigi e Bruxelles. Divenne in seguito alfiere del "neo-guelfismo" con l'opera *Primato morale e civile degli Italiani* pubblicato a Bruxelles nel 1843. Nel 1848 fu ministro e poi primo ministro del governo piemontese. Nel 1849 tornò a Parigi.

principio repubblicano, ed essendo stato incaricato il celebre Lamennais[1] di pubblicare un Manifesto in nome del Comitato stesso, Manin e Montanelli andarono da Lamennais onde pregarlo di lasciarli approfittare di questa occasione per protestare contro la specie di dittatura che Mazzini vorrebbe imporre all'Italia.

Felicité La Mennais

Lamennais accordisce volentieri, e Manin fu incaricato di scrivere quella parte del Manifesto che riguarda l'Italia. Io credo quindi opportuno di unire a questa lettera il Manifesto stampato dal Nazionale, che è il giornale più rivoluzionario della Francia.[2]

Io richiamo poi specialmente l'attenzione sul paragrafo terzo, che è quello che versa sull'Italia e venne scritto interamente da Manin.

Da quel paragrafo si rileverà quello che ho già annunziato più volte, cioè, I° che il segnale del movimento dell'Italia deve partire da Parigi II° che il movimento comincierà in Roma, dove potrà essere secondato dal l'armata francese che occupa quella città. III° che non sarà addottata alcuna forma di Governo pel l'Italia finché un assemblea costituente nominata da tutti gl'Italiani non deciderà su questo argomento.

Essendo quindi tutto subordinato alla dirizione che prenderà la Repubblica in Francia, è prematuro che gli sforzi di tutti gli Emigrati Italiani

---

[1] **Félicité Robert de La Mennais** (1782-1854), sacerdote francese, nei suoi primi scritti fu antinapoleonico e ultramontano, favorevole alla restaurazione della monarchia. Il suo pensiero si evolse verso un cattolicesimo autonomo in politica dall'influenza pontificia. Divenuto repubblicano, le sue idee di democrazia sociale entrarono in contrasto con l'episcopato gallicano e con il Vaticano, che le condannò con ben due encicliche. A seguito di queste condanne Lamennais lasciò il sacerdozio e continuò il suo tentativo di conciliare il cattolicesimo e il liberalismo.
Benedetto Croce scrisse di lui: "... che, fallitogli l'intento di fondere Chiesa e liberalismo, non seppe restare né cattolico né liberale, ma focosamente si tramutò in democratico e socialista." (*Storia d'Europa*, *cit*. pag. 154)

[2] "Gli emigrati italiani di Parigi avevan fatto gruppo (...) che puntava contro Mazzini tutte le sue artiglierie. Il loro programma era negar fede all'uomo ingombrante (...). Montanelli, Manin, Pallavicino, Ricciardi, Cernuschi (...) a Parigi fondarono un Comitato franco-spagnolo-italico, e ne fecero scrivere il manifesto a Lamennais" (M. Saponaro, *cit*. pag. 65).

sian diretti a propagare le idee demogratiche in Francia come pure a dipingere coi più foschi colori la condizione dell'Italia, onde muovere la pubblica opinione in favore dell'Italia stessa.
Non parlerò né di Roma né di Napoli, dove l'imperizia di quei Governi è riconosciuta da tutti gli uomini anche i più moderati e conservatori. Ma nel Regno Lom. Ve. la rinnovazione dello stato d'assedio in tutto il suo rigore ha fatto una dolorosa impressione in tutta l'Europa.
Non c'è stato un solo giornale francese e inglese che non si sia servito di questa occasione, onde dimostrare che il Governo Austriaco è incompatibile in Italia che è la causa permanente dell'agitazione in Europa. Anche i giornali più moderati scrissero in questo senso benché in modo diverso dai più liberali, perché mentre questi ultimi vanno predicando che l'Italia non potrà esser tranquilla se non unita in un solo stato.
I primi si accontentano di dimostrare la necessità della fusione del Regno Lom.Ve. col Piemonte. Ora è necessario di smentire questa pubblica opinione sempre più nemica al[l']Austria. Per far cessare quella sorda agitazione che fu causa del ripristinamento di nuovi rigori per parte del I.R. Governo non c'è che un solo mezzo, cioè un'amnistia completa. Questa è la misura principale consigliata da tutti gli amici del Governo Austriaco, onde togliere l'irritazione che domina per tutto il Lombardo Veneto. Anche jeri sera ne ho parlato con molti Lombardi che si trovano qui di ritorno da Londra, tutti mi confermano che un'amnistia senza eccezione, la organizzazione del sistema giudiziario come nel resto della Monarchia Austriaca, ed una buona amministrazione comunale sarebbero adesso misura ottima, onde tranquillizzare il Lom. Veneto per accogliere l'Imperatore con molta simpatia e dar forza al Governo, onde passare senza bisogno di ulteriori rigori la terribile crisi del Maggio 1852.[1]

N° 81 Parigi 9 ottobre 1851

Le misure rigorose prese recentemente dalla Polizia Francese verso gli Emigrati sono il motivo per cui alcuni Italiani ed Ungheresi si trattenne-

[1] Riferimento al timore di grosse difficoltà istituzionali a causa delle future elezioni contemporanee dell'Assemblea nazionale e del nuovo Presidente della Repubblica. La coincidenza avrebbe potuto portare ad una paralisi istituzionale e ad eventuali conflitti tra Assemblea nazionale e Presidente della Repubblica. Questa circostanza fu origine del colpo di stato di Luigi Bonaparte, il quale secondo la costituzione non poteva essere rieletto una seconda volta.

ro dall'andare in Inghilterra per incontrare Kossuth[1]. Lo stesso Dembinski[2] ha fatto smentire nei giornali la notizia che egli si recava a Londra per vedere Kossuth, ma non è che una furberia, perché due giorni dopo è partito col Co. Teleki[3]. Bensì fra Dembinski e Kossuth non regna alcuna armonia, mentre il primo è piuttosto d'accordo col Co. Batthyany[4] arrivato quindi fresco a Parigi. Degl'Italiani alcuni che erano partiti segretamente sono già ritornati come Montanelli, Amari[5] e Manin. L'impossibilità d'intendersi con Mazzini e Saffi e le grandi pretese del Comitato Centrale Europeo di essere ubbidito ciecamente, [è] stato la causa del loro ritorno in Parigi senza nemmeno attendere l'arrivo di Kossuth, essi hanno bensì deciso di non prender parte ad alcun indirizzo o manifesto al popolo italiano prima d'un cangiamento di governo in Francia.

Lajos Kossuth

N° 82 Parigi 13 ottobre 1851

Siamo in crisi ministeriali, e quello che è peggio in timore d'un colpo di stato. Questa mattina c'è una forte agitazione in Parigi, si spargono molte voci inquietanti e si teme un colpo di mano per parte del presidente, il

---

[1] **Lajos Kossuth** (1802-1894), patriota ungherese, fu uno degli artefici della rivoluzione ungherese del 1848 e Presidente della Repubblica ungherese proclamata nel 1849. Esule prima in Turchia, poi in Inghilterra e America, entrò in stretti rapporti con Mazzini. Si stabilì poi a Torino fino alla sua morte.

[2] **Henryk Dembinski** (1791-1864), generale polacco, combatté nelle guerre napoleoniche da ambedue le parti (1812 contro la Russia, 1813 contro Napoleone). Partecipò alla rivoluzione polacca del 1830. Nel 1849 fu nominato da Kossuth a capo dell'esercito ungherese. Dopo la sconfitta di Timisoara da parte dei russi, si rifugiò in Turchia e poi a Parigi.

[3] **László Teleki** (1811-1861), politico e letterato ungherese, rappresentò a Parigi il governo di Kossuth, dove rimase in esilio dopo il fallimento della rivoluzione ungherese.

[4] **Kazmer Batthyány** (1807-1854), diplomatico ungherese fu ministro degli esteri del governo Kossuth, dopo la resa degli ungheresi fu internato in Turchia. Liberato nel 1851 si recò in esilio a Parigi.

[5] **Michele Amari** (1806-1889), patriota e storico siciliano, partecipò al governo rivoluzionario della Sicilia. Nel 1849 si rifugiò a Malta e poi a Parigi. Fu senatore del Regno d'Italia e ministro della pubblica istruzione 1862-64.

quale sembra deciso a fare qualunque tentativo piuttosto che abbandonare il posto.
I democratici-repubblicani stanno però tranquilli perché sanno di essere i padroni della situazione e che ben presto il potere cadrà nelle loro mani. I ministri ed anche il Prefetto di Polizia hanno dato loro dimissione, perché il Presidente è risoluto di ripristinare il suffragio universale[1], onde conciliarsi coi repubblicani ed ottenere da essi la revisione della Constituzione, e quindi la sua rielezione. Domani sera si saprà quale sarà il nuovo Ministro.
Emiglio Girardi[n], la speranza dei rivoluzionari Italiani, ha avuto molte conferenze col Presidente, il quale ascolta volentieri i suoi consigli da alcuni giorni; anzi io ho saputo da fonte sicura, che dietro le rimostranze di Girardi[n] il Presidente ha rivocato l'ordine che era stato dato a molti Italiani di partire immediatamente dalla Francia. Fra questi c'era anche Angelo Comello di Venezia, il quale è un vero agitatore, ed insieme con Lattis[2], Bassani [Ugo Bassani, autore di *Venezia nel 1849*?].
Bellinato[3] e Marcello[4] fa una grande propaganda rivoluzionaria tanto cogl'Italiani che sono qui, quanto nel Lombardo-Veneto col mezzo di un Francese nominato Gatta che dimora a Venezia o in Trieste, e d'un certo Gritti, uomo molto pericoloso.
Questo Gritti era una spia mandata dal Governo Provvisorio di Venezia in Padova onde informare sui movimenti delle truppe Austriache e su qualunque altro oggetto politico.
Quando io sono partito da Venezia, aveva avvertito il Generale Cazonini [?], che allora era in Padova, e che aveva dell'amicizia per me, di sorvegliare il Gritti siccome agente del Comitato di sicurezza pubblica in Venezia. Adesso non so in quale città si trovi il Gritti, se in Padova o nella Provincia di Venezia o di Treviso, ma è certo che egli continua ad essere il corrispondente degli Emigrati Veneti che si trovano in Parigi. Del resto l'ordine di partire dato a molti Emigrati e l'avviso che non saranno più ricevuti in Francia quelli che andassero a Londra per vedere Kossuth sono decreti di pura apparenza per illudere la Diplomazia ma in

---

[1] Il suffragio universale era stato abolito dal partito conservatore con legge del 31 maggio 1850. Infatti per contrastare l'elezione di deputati progressisti e socialisti furono inserite limitazioni di censo "fatte apposta per eliminare dal voto i cittadini più poveri" (G. Duby, *Storia della Francia*, *cit.*, vol. 1°, pag 849).

[2] **Abramo Lattes** (1809-1875), rabbino capo di Venezia, fu deputato dell'Assemblea dello Stato Veneziano nel 1849 (internet)

[3] **Angelo Bellinato**, esiliato veneziano.

[4] Conte **Alessandro Marcello** (1813-1871), intendente generale dell'Armata della Repubblica di Venezia.

realtà non hanno alcun valore. Diffatti il decreto di partire fu rivocato, e quello non andare a Londra non ha alcun senso, mentre per andare in Inghilterra non occorre passaporto, quindi la polizia non ha alcun mezzo di controlleria. Come ho detto, molti Italiani dei più importanti furono già a Londra con un passaporto francese avuto da qualche amico, molti andarono senza, e così pure molti Ungheresi come Teleky e Dembinski fecero avvertire nei giornali che non partiranno, ed invece se ne andarono lo stesso giorno; bensì sono adesso tutti ritornati a Parigi stante il ritardo di Kossuth ad arrivare in Londra, e non volendo esporsi ad alcun dispiacere. Questo Prefetto di Polizia è attivissimo, ma non ha mezzi sufficienti per sorvegliare gli Emigrati, benché si comprende facilmente quando si pensa che Parigi è si vasta e che si può viaggiare tutta la Francia senza passaporto.

Il viaggio dell'Imperatore nel Lomb-Veneto e la sua partenza precipitosa[1] formano il tema di tutti i discorsi qui a Parigi, come pure di tutte le lettere che arrivano dal l'Italia. Si fanno mille suppposizioni su quella partenza così celere ed improvvisa. Io aveva già avvertito che gl'Italiani avevano ricevuto ordine dai Comitati di contenersi con grande concessione fatta alcuni giorni prima. Egli sarebbe stato accolto molto bene in Milano stessa, ma quel non vedersi accordato nulla, nemmeno come nel resto dell'Impero l'organizzazione amministrativa e giudiziaria ha indisposto molto gli animi anche di persone moderate.

Questo mi viene confermato da tutte le corrispondenze del Lomb-Veneto. Non bisogna lasciarsi illuder da una calma apparente, il malumore ed il malcontento è sempre più forte in Italia e nel Veneto come nel Lombardo; i Veneti hanno meno durezza dei Lombardi, ma il sentimento d'indipendenza e libertà è eguale nei due popoli, così tutte le Lettere.

Accuso con mille ringraziamenti il ricevimento dei 500 franchi pel mese corrente.

---

[1] Il 21 settembre 1851 Francesco Giuseppe arrivò a Milano dove non trovò alcuna calorosa accoglienza, ma un appello del Magistrato comunale che sollecitava un'amnistia e l'abolizione dello stato d'assedio. Inoltre, a Somma Lombarda, al termine di manovre militari svolte davanti all'Imperatore, sembra che le truppe, stanche e affamate, saccheggiarono il padiglione imperiale alla ricerca di cibo. Il giovane Francesco Giuseppe, temendo una minaccia d'insurrezione, il 29 settembre partì precipitosamente da Somma direttamente per Vienna.

N° 83 Parigi 17 Ottobre 1851

Si può dire veramente che Mazzini è il più fedele alleato del Governo Austriaco. L'ultimo manifesto pubblicato da Mazzini sembra esser stato scritto per disgustare tutti i liberali moderati che sono in Italia e fuori. Non solo egli insiste nella sua idea di unità italiana, che ripugna a tutti i federalisti, e nel voler abbattere la religione cattolica, cui gl'Italiani e fra questi alcuni dei Capi, come Manin, Montanelli ed altri, sono molto attaccati; ma egli ha introdotto un nuovo principio che sarà un nuovo motivo di terrore e di disgusto per tutti quelli che possiedono qualche cosa. Egli vuole che la nuova rivoluzione italiana sia anche sociale, per cui dovrà farsi un nuovo e più giusto riparto della ricchezza in Italia. Questo carattere dato alla rivoluzione Italiana è cosa affatto nuova. Mentre fin ad ora si è sempre trattato d'indipendenza ed anche di repubblica, ma di principi sociali, mai mai, in Italia. Anzi uno dei più gravi rimproveri che si facevano al Governo Austriaco era quello di attribuire un carattere sociale alla rivoluzione italiana, onde spaventare i possidenti, ed anche di favorire i coloni a pregiudizio dei proprietarj.

Bisogna però dire il vero, che nel Lomb-Veneto Mazzini va recercando sempre nuovi aderenti e ricevendo sempre nuove adesioni anche dalla classe più povera e specialmente dai contadini ed una prova è che le cartelle dell'imprestito italiano sono state comperate nel maggior numero dal popolo e sono così suddivisi per metà o per quarti, che si può dire che ogni famiglia popolana o villica nel Lombardo-Veneto ne possiede una. Questo è un fatto gravissimo, che io sono in caso di poter garantire con tutta sicurezza.

Dio e Popolo — Prestito Nazionale Italiano — Italia e Roma
Diretto unicamente ad affrettare l'indipendenza e la libertà d'Italia.
Z 7001 Franco 1.
Ricevuta di un FRANCO.
PEL COMITATO NAZIONALE.
Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi — Matteo Montanelli
Comitato Nazionale Italiano

N° 84 Parigi 22 Ottobre 1851

Continua la crisi ministeriale, ma però domani sarà formato il nuovo

Ministero[1], come venni assicurato da Emilio Girardi[n] che gode attualmente tutta la confidenza del Presidente. I nuovi ministri sono persone affatto sconosciute e di poca importanza personale, perché nessuno degli uomini eminenti di qualsiasi partito vuole farsi organo ed istrumento dell'ambizione del Presidente.
Il Presidente, come ho sempre detto, è un uomo senza principi e senza convinzioni. Fino ad ora è stato unito coi conservatori credendo di trovarci il suo conto ma adesso comprende che i Repubblicani sono in Francia i padroni della situazione procura di avvicinarsi a loro, ed è per questo ch'egli ha dato una chiave della porta del suo giardino ad Emilio Girardin, onde egli possa andare da lui senza essere osservato da alcuno. Questa intimità del Presidente con Girardin, il quale è l'uomo più importante della stampa francese ed è altronde caldissimo partigiano della indipendenza italiana ed ungherese è un avvenimento della più grande importanza, e che ha risuscitate le più vive speranze negli Italiani e negli Ungheresi. Una prova della grande influenza esercitata da Girardin sul Presidente si è il ritiro del Decreto con cui era stato ordinato a molti Italiani di partire da Parigi. Ma c'è di più: il Presidente adesso si dimostra dolente di non aver permesso a Kossuth di passare per la Francia, me lo ha detto un suo Ajutante di Campo. Ma il fatto importantissimo è il istabilimento del suffragio universale, con cui i Repubblicani socialisti sono sicuri di far eleggere una nuova Assemblea molto rossa.
Ora l'argomento principale su cui si accordano tutti i Repubblicani moderati e non moderati in Francia è l'indipendenza d'Italia. Essi biasimano altamente la spedizione di Roma ma adesso che l'errore è fatto, mi diceva Girardin, bisogna procurar di ripararlo, Roma e la Sicilia saranno dunque i due fronti principali dove si farà sentire la nuova politica della Francia sostenuta non solo dal Governo, ma da tutta la Nazione Inglese. E' inutile farsi illusione, non trattasi del Governo ma tutta la Nazione Inglese che è nemica dichiarata del Austria. E questo è tanto evidente, che i banchieri inglesi non hanno preso alcuna parte al partito [prestito] recente dell'Austria, mentre in pochi giorni hanno accordato 80 millioni al Piemonte. Anche [la] Nazione Francese è ostile all'Austria, meno la Nobiltà, ma l'Aristocrazia vale in Francia poco o nulla. Quindi Francia ed Inghilterra unite insieme e secondate dallo spirito rivoluzionario che domina in tutta Italia, meno il Piemonte, formano un nemico formidabile pei Governi Italiani, ed un alleato sicuro pel Comitato Centrale.

---

[1] Dal 10 aprile al 26 ottobre 1851 il governo, guidato da uno scialbo Léon Faucher, era formato da una coalizione di compromesso tra Partito dell'ordine e bonapartisti.

Questo è il calcolo che fanno tutti gl'Italiani dentro e fuori d'Italia, questo è il argomento di tutti i discorsi di tutte le lettere che vanno e vengono segretamente in Italia e dall'Italia.
E' per questo [che] Mazzini ha ordinato ai Comitati Provinciali di tenersi pronti entro sei mesi termine fissato all'insurrezione italiana. Ma il Comitato di Parigi più prudente si è messo d'accordo con quello di Lugano, onde avvertire gl'Italiani a non muoversi finché non saranno secondati da una flotta inglese in Sicilia e dall'Armata francese in Roma.
Questo avviso agl'Italiani stampato in carattere minutissimo ed in piccolo formato verrà introdotto in Italia a migliaja di copie. Esso è firmato da Manin, Montanelli, Pepe, Amari, Cattaneo, Sirtori, e Cernuschi, ed in essi dimostrato, a quale pericolo ed anzi rovina si apporrebbero gl'Italiani qualora volessero agire da loro soli, come vorrebbe il Comitato Centrale.
Così, come si vede ferve una lotta continua fra il Comitato Centrale e quello di Parigi, il quale riceve le sue inspirazioni da Emilio Girardin, Victor Hugo e Lameney [Lamennais].
Adesso la casa di Girardin è il conciliabolo di tutti gl'Italiani e si può quindi immaginare come essi procurano di concertare in loro favore l'influenza ch'egli adesso esercita sul Presidente. Anche gl'Italiani moderatissimi si lasciano sedurre da tutte queste apparenze favorevoli all'Italia e diventano rivoluzionari senza saperlo e volerlo. Per questo io debbo raccomandare che si usi il massimo rigore nel accordare passaporti per la Francia e l'Inghilterra ad Italiani.

N° 85 Parigi 26 ottobre 1851

In questo momento vengo da Emilio Girardin, il quale mi ha annunziato la formazione del nuovo Minist[e]ro.[1]
I nuovi Ministri sono persone affatto insignificanti, ma essi sono incaricati di proporre il ristabilimento del suffragio universale, ciò è il trionfo della Repubblica e della democrazia. Io l'ho sempre ripetuto: la Francia è, resterà Repubblica, malgrado tutti gli sforzi dei partiti monarchici, e la Democrazia o per amore o per forza dominerà nel 1852. E così avvenne: il ristabilimento del suffragio universale è il trionfo pacifico del partito democratico socialista; e la grande influenza che Girardin esercita sul Presidente e l'indizio più manifesto che Luigi Buonaparte si getta in

[1] Il 26 ottobre lo stesso Luigi Napoleone sostituì come Presidente del Consiglio il Faucher quale primo passo verso il colpo di stato.

braccio della Democrazia perché conosce che senza di essa egli è perduto. I Francesi più esaltati come pure i più esagerati fra gli emigrati sono dispiacenti di questo trionfo pacifico del loro partito, essi avrebbero amato meglio di avere un motivo di fare una nuova rivoluzione la quale sarebbe inevitabile nel Maggio 1852; qualora l'Assemblea non accordasse ai nuovi Ministri il ristabilimento del suffragio universale. Ma i Repubblicani moderati sono contenti di questo scioglimento pacifico della questione; tuttavia il maggior numero resta nemico del Presidente; e si opporrà alla revisione della costituzione, onde egli non possa essere rieletto. Allora succederà un grande conflitto, e tutti si aspettano fra pochi giorni dei gravissimi avvenimenti.
L'ansietà fra gli emigrati, specialmente fra gli Italiani è inevitabile: Mazzini stesso è arrivato jeri mattina da Londra con Saffi ed Agostini.[1] Ho avuto con lui una lunga confidenza, egli mi sembrò molto meno confidente nella sua causa di quello che lo era un mese fa a Londra. La separazione di Saliceti[2] e di Sirtori[3] fu un colpo grave pel Comitato Centrale; ma quello che lo afflisse grandemente fu una lettera del Marchese Ala-Ponzoni[4], con cui egli rinunzia alla Direzione del Comitato di Genova. Ala-Ponzoni era uno dell'alta aristocrazia milanese, ed interessava molto a Mazzini di vederlo associato al suo partito onde col suo mezzo esercitava un'influenza sulla Nobiltà Lombarda.

---

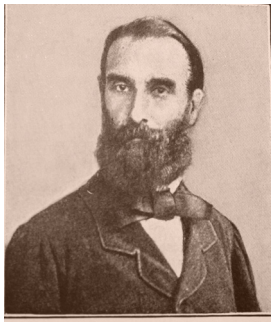
[1] **Cesare Agostini** (1803-1855), uomo politico umbro, fu membro della Costituente della Repubblica romana. Dopo la sua caduta andò a Londra e fu segretario del Comitato nazionale italiano fondato da Mazzini.

[2] **Aurelio Saliceti** (1804-1862), avvocato abruzzese, entrò giovanissimo nella Giovine Italia. Docente di diritto all'Università di Napoli, partecipò ai moti del 1848. Nel 1849 si recò a Roma e partecipò al primo triumvirato con Armellini e Montecchi. Dopo la caduta della Repubblica romana si recò a Londra e aderì al Comitato nazionale italiano. Nel 1851, dopo la rottura con Mazzini, si spostò a Parigi dove divenne precettore presso la famiglia Murat.

[3] **Giuseppe Sirtori** (1813-1874), generale italiano (già sacerdote dell'ordine degli oblati), partecipò all'insurrezione parigina del 1848. Combatté nella I Guerra d'Indipendenza e alla difesa di Venezia agli ordini di Guglielmo Pepe. A Londra ebbe rapporti burrascosi con Mazzini, quindi emigrò a Parigi. Partecipò alla spedizione dei Mille e nel 1861 fu integrato nell'esercito italiano col grado di Tenente generale.

[4] **Giuseppe Ala-Ponzoni**, banchiere milanese, mazziniano emigrato a Genova negli anni '50 assieme al fratello Filippo. Fu un generoso finanziatore di Mazzini con la somma di 25.000 Franchi. (cfr. M. Saponaro, *Mazzini*, *cit*, pag. 83). Famiglia di mecenati e collezionisti d'arte, fecero numerose donazioni a Genova, Milano (Brera) e a Cremona. (internet)

Ma le nuove idee socialiste di Mazzini e dei suoi compagni hanno spaventato tutti. I possidenti ora si stringono tutti intorno al Piemonte, onde far barriera contro le idee di Mazzini. Il Marchese Ridolfi[1] mi ha fatto leggere una lettera del nuovo ministro Piemontese Luigi Farini[2], il quale gli scrive, che l'ultimo manifesto[3] di Mazzini e Saffi[4] è stato molto utile al Governo Piemontese, ed ha fatto che molti ancora vacillanti fra i due partiti si sono stretti intorno a lui. Mazzini poi è d'altra parte molto inquieto, perché prima di partire da Londra egli aveva avuto una conferenza con Kossuth, che lo trattò con freddezza e riservatezza. D'altra parte le nuove dell'Isole Ioniche e da Genova gli fanno temere che i più arditi fra gli Italiani emigrati non tentino prima del momento opportuno un colpo prematuro in Sicilia ed in Roma. Egli non sa come frenare la loro impazienza sino al Maggio 1852, ed anzi domani partirà per Genova il suo segretario Agostini, onde procurar di calma lì.



AURELIO SAFFI

"Un tentativo fallito sarebbe in questo momento un grande danno per la causa Italiana, - mi disse Mazzini -, e qualora succedesse una strage di quei pochi temerarj, non si mancherebbe di accusar me della loro morte, mentre faccio ogni possibile onde fermarli. Ma è impossibile che si riesca sempre e prevedo purtroppo che prima del maggio succederà a mia insaputa un qualche movimento insurrezionale in Sicilia ed in Romagna. Ma sarà contro la mia volontà."

---

[1] **Cosimo Ridolfi** (1794-1865), botanico, filantropo e politico fiorentino, partecipò nel 1848-49 nell'ala moderata ai governi provvisori, entrando in contrasto con il partito democratico del Guerrazzi. Ritiratosi a vita privata nelle sue proprietà durante la restaurazione, viaggiò in vari paesi europei. Fu nominato Senatore del Regno.

[2] **Luigi Carlo Farini** (1812-1866), medico, patriota e politico romagnolo, partecipò nel 1845 alla stesura del "Proclama di Rimini". Rifugiato in Piemonte dopo il 1849, fu ministro nei governi d'Azeglio e Cavour e Presidente del Consiglio nel 1862.

[3] E' un riferimento al *Manifesto del Comitato nazionale italiano agli italiani* del 30 settembre 1851, nel quale si dice, tra l'altro, che "la rivoluzione sarà sociale" (*cfr* G. Villari, *bella e perduta – L'Italia del Risorgimento*, Bari 2009, pag. 251)

[4] **Aurelio Saffi** (1819-1890), patriota e scrittore romagnolo, aderì giovanissimo alla fede mazziniana. Rimase sempre fedele a Mazzini, che seguì nell'esilio londinese e ne curò l'edizione degli scritti dopo la sua morte.

Queste sono le sue parole, che precocizzano qualche triste avvenimento in breve tempo.

P.S. Ringrazio distintamente per franchi 500 ricevuti jeri a conto del p.mo Novembre.

N° 86 Parigi 30 Ottobre 1851

Parigi è ora divenuto il centro dove accorrono tutti gli Italiani che hanno qualche denaro da spendere. La caduta del Ministero che cessava tanto rigore verso gli emigrati, l'appoggio di Emilio Girardin che esercita molta influenza pel Presidente della Repubblica. L'ansietà di vedere lo scioglimento della crisi che occupa la Francia, tutte queste circostanze fanno sì che gl'Italiani piombano qui da tutte le parti.
Il loro programma si è di aspettare gli avvenimenti in Francia e di vedere il risultato delle nuove elezioni del Presidente e dell'Assemblea nel Maggio p.v. ed allora soltanto qualora il nuovo Governo fosse liberale e promettesse un ajuto pronto ed efficace essi spiegheranno la bandiera dell'insurrezione in Lombardia e nel Veneto.

N° 87 Parigi 2 Novembre 1851

Mai più non ci fu tanta disarmonia, e tanta guerra fra i democratici italiani come adesso. Il partito di Mazzini che un mese fà era così compatto, così forte, và sempre più perdendo proseliti. La difizione di Sirtori, e di Saliceti riesce molto dolorosa al Comitato Centrale, ma il colpo più grave gli fu portato da Kossuth e dai suoi compagni. Il comitato centrale italiano come pure il comitato Europeo si tenevano per sicuri della piena adesione di Kossuth alla loro politica, si può quindi immaginare il loro disappuntamento nel trovarsi in pieno disaccordo colle di lui idee.
Kossuth ha nettamente disapprovato il suono esclusivo [tono elusivo?] e dilatorio assunto da Mazzini e dal Comitato Europeo. Egli ha molto condannato la guerra che i Repubblicani fanno al Governo Piemontese ed alla sua politica ch'egli chiamò soziale, e liberale. Egli sostenne che bisognava piegar[si] alla necessità, ed alla forza delle circostanze, e dichiarò apertamente che il solo appoggio ch'egli potrebbe accordare al comitato centrale sarebbe quello di unirsi a lui per ottenere dall'Inghilterra la politica del non intervento, ovvero la proibizione sotto causa di guerra fatta a qualsiasi Potenza di accorrere in ajuto d'un altro

stato che fosse in lotta coi suoi sudditi. Fare alla Casa d'Austria una guerra a morte ed impedire che la Russia possa soccorrerla, ecco il programma cui deve limitarsi per ora il Comitato Centrale, e dove sarà sostenuto dal partito liberale Ungherese. Queste furono le ultime parole dirette da Kossuth a Mazzini dietro consiglio di Lord Palmerston, il quale vede molto di mal occhio la guerra sorda che i democratici italiani fanno al Governo Piemontese. Questo contegno riservato e freddo verso i Repubblicani Italiani fu un vero colpo di fulmine pel comitato centrale, il quale ha tenuto su questo proposito il più grande silenzio; ma io ho potuto conoscere la verità da una lettera scritta da Teleki a Manin, nella quale gli fa conoscere il risultato della conferenza tenuta da Mazzini con Kossuth il quale d'altronde mostra molto più simpatia per Manin, Pepe, e gli altri membri del Comitato di Parigi. Anche l'accoglienza istraordinaria e veramente regale fatta in Inghilterra a Kossuth è l'effetto che parte dal suo contegno moderato e prudente, come dicono gl'Inglesi, ed è un grande motivo di rabbia e d'invidia pei membri del Comitato centrale, che non furono mai invitati a prender parte al trionfo di Kossuth. Il General Klapka[1] ha scritto al Generale Pepe che Kossuth fu ricevuto in udienza particolare e segreta da Lord Palmerston in presenza pure dell'Ambasciatore Piemontese che ci assisteva in incognito, e che là furono gettate le basi d'una nuova politica cui sarebbe invitata ad aderire anche la Francia e che costituirebbe il nuovo piano di condotta che abbraccerebbero quelle Potenze in caso d'una ribellione in Italia ed Ungheria.
Queste sono le parole della lettera ch'io copio testualmente, non ci sono maggiori dettagli, bensì la lettera finisce col dire che l'Italia e l'Ungheria non potranno che guadagnare immensamente.

N° 88 Parigi 6 Novembre 1851

Oggi mi venne comunicato il reso conto autentico dell'imprestito italiano di dieci millioni di franchi. L'imprestito fu pienamente coperto; mancavano due millioni; ma furono accettati in America con un sopra più di 800,000 franchi; così che sono quasi undici millioni a disposizione del Comitato Centrale. Di questi il Regno Lombardo-Veneto non pagò che

[1] **Georg Klapka** (1820-1892), generale ungherese, partecipò alla guerra d'indipendenza del 1848-49 contro l'Austria e fu nominato giovanissimo Ministro della guerra da Kossuth. Andato in esilio a Londra entrò in contatto con Mazzini e col Comitato democratico europeo.

2.400,000, le cui cartelle sono pel maggior numero in mano del basso popolo, compreso il basso clero. Adesso prende molta voga il prestito tedesco, che è pure di dieci millioni, dei quali fino ad ora furono pagati quattro soltanto. Gl'Inglesi però si rifiutano di prender parte, perché quanto sono favorevoli alla causa Italiana ed Ungherese; altrettanto si dimostrano avversi al partito liberale [tedesco]. Kossuth continua, dietro suggerimento di Lord Palmerston, a tenersi molto riservato verso i Repubblicani tanto italiani che di qualunque altra Nazione. Egli spera [in] questo modo di riconcigliarsi con Batthyany, Dembinski e gli altri, capi del partito aristocratico magiaro. Però egli ha promesso tanto a Mazzini che a Bratianu[1] e Ruge[2] di concertarsi con essi per preparare una simultanea insurrezione italiana, ungherese slava e tedesca. Ma egli non vuole impegnarsi a prender parte unicamente pel partito repubblicano, anzi egli intende di profittare di tutti i partiti liberali onde preparare ciò ch'egli chiama l'emancipazione dei popoli, ovvero l'indipendenza di tutte le Nazioni e la loro fratellanza, qualunque sia il rigime o costituzionale o repubblicano da cui sono governate. Kossuth anzi coglie tutte le occasioni, onde parlare favorevolmente del Governo Piemontese, anche per far piacere agl'Inglesi che hanno molta simpatia per quel governo. Intanto Mazzini e Ledru-Rollin preparano con Kossuth un congresso generale di tutti i capi della rivoluzione europea da tenersi a Boston nel mese di Gennajo p.v. Tutto però dipenderà dagli avvenimenti di Francia, perché i Revoluzionarj desiderano di non abbandonare l'Inghilterra per essere vicini alla Francia e sbarcarvi al primo movimento che si manifestasse a Parigi. Però si spera che col ristabilimento del suffragio universale, che l'Assemblea dovrà accordare anche suo malgrado, si torrà ogni pretesto alla rivoluzione.

Ma è però indubitabile, che col suffragio universale i repubblicani socialisti avranno la maggioranza nella futura Assemblea, e l'Italia sarà la prima a risentirsi della nuova politica francese. E' appunto per questo motivo, che l'Avvocato Agostini ha potuto persuadere i più turbolenti dell'emigrazione italiana, che sono in Genova, a tenersi tranquilli e ad aspettare il mese di maggio 1852. Ma se arriveranno ad aspettare il mese di maggio p.v. sarà un vero miracolo, mentre sono impazientissimi, co-

---

[1] **Ion C. Brătianu** (1821-1891), statista romeno, partecipò alla rivoluzione del 1848 in Valacchia e fu in seguito costretto all'esilio a Parigi e a Londra. Ebbe rapporti con Mazzini e Ledru-Rollin ed entrò nel Comitato democratico europeo.

[2] **Arnold Ruge** (1802-1880), politico e intellettuale tedesco. Fu condannato per la sua partecipazione alla *Giovane Germania*. Nel 1843 fu costretto all'esilio per le sue idee liberali; a Parigi entrò in contatto con Marx e con Heine.

me indica lo stesso Agostini, di andarsi a far uccidere in qualche sommossa in Romagna o nella Sicilia. Essi si nutrono delle più pazze e stravaganti speranze, e sono così incomodi per la loro petulanza e per le loro pretese anche allo stesso Comitato Centrale, ch'egli sarebbe contentissimo che andassero a farsi massacrare in qualche insurrezione, onde sbarazzarsi di loro.
Ma Mazzini teme di compromettere il suo nome mentre lo si accuserebbe della loro morte, e per questo ha mandato Agostini ad abboccarsi con Giuseppe Ala-Ponzoni, ed altri che sono i Capi di quegli esaltati e così procurar di calmarli. Ma se Agostini ha riuscito nella sua missione con loro, non ha però potuto farsi intendere dai Capi del partito moderato Lombardo Veneto. Tutti senza eccezione, si sono dichiarati in favore del Comitato di Lugano e di Parigi oppure in favore del Piemonte. Lo stesso Ala-Ponzoni ha persistito nella sua dimissione da Presidente del Comitato di Genova, e si è unito con Litta, Borromeo e altri al partito costituzionale Piemontese.

N° 89 Parigi 10 Novembre 1851

Vivendo in mezzo ai molti Italiani, che accorrono da tutte le parti a Parigi, sempre più mi convinco che un'amnistia politica accordata in questo momento riuscirebbe affatto inutile, mentre nessuno vorrebbe approfittarsi prima del Maggio 1852. Questo Sotto Comitato tiene corrispondenza con uno simile istituito in Genova e che ha per Direttori Morosini[1], Comello e Volo [Vollo][2], tutti tre pure di Venezia.
Essi hanno ricevuto incarico dal Comitato Europeo di opporsi al ritorno in patria di qualsiasi Emigrato mentre l'Emigrazione all'estero degl'Italiani è un monumento perenne della [*illeggibile*] politica dell'Austria in Italia, ed un perpetuo motivo di malcontento degl'Italiani contro i loro Governi. D'altra parte il governo di Milano accorda con troppa facilità il passaporto per l'estero a chiunque lo dimanda, e così si aumenta sempre più l'emigrazione lombarda, sarebbe quindi necessario

---

[1] **Nicolò Giambattista Morosini** (1809-1881), esiliato veneziano, deputato all'Assemblea del 1849. (internet)

[2] **Giuseppe Vollo** (1820-1905), scrittore e giornalista veneziano, durante la Repubblica diresse il quotidiano *Per Tutti*. Non ebbe sempre rapporti idilliaci con Manin, al quale però dedicò una biografia nel 1860. (*cfr.* Bernardello, *Veneti sotto l'Austria. cit.*).

che la Polizia di Milano cessasse per questo conto il rigore adoperato da quella di Venezia.
E così Baltrame[1] ex Commissario nel Friuli che aveva dato l'esempio del pentimento, invece di ottenere un buon risultato, è divenuto adesso l'oggetto dell'odio degli esagerati, che gli rimprovereranno la sua sommissione al Governo Austriaco ed il suo pentimento.

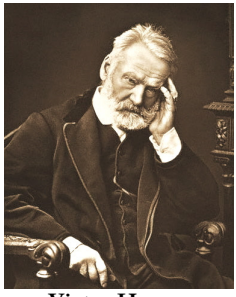
N° 90 Parigi 14 Novembre 1851

Il telegrafo avrà già portato la notizia a Verona che jeri sera l'Assemblea Nazionale ha rigettato il ristabilimento del suffragio universale. Questa notizia ha piombato su Parigi come un colpo di fulmine, nessuno lo credeva, e questa mattina stessa tutti si mostrano confusi e sorpresi. Jeri sera molti Deputati rimasero nella sala dell'Assemblea sino a mezzanotte, perché temeva che il Presidente della Repubblica, offeso pel voto dell'Assemblea, non tentasse un colpo di stato. Riguardo al popolo, egli considera il voto dell'assemblea come una sfida, ed è certo che l'era della rivoluzione è aperta, né si può più sapere che cosa sarà dimani.
Non si può immaginare la confusione, l'incertezza che regna qui a Parigi mentre scrivo. Se volessi riferire tutte le voci che corrono, non la finirei più, quello che sembra a tutti inevitabile, è che avremo una rivoluzione certamente, se l'assemblea non cangiasse presto di parere. Lo stesso Presidente dell'Assemblea è questa volta d'accordo col popolo; ma anche se fosse contrario, come mai potrebbe egli con un'armata di circa mezzo millione d'uomini opporsi a quattro millioni di Francesi che vorranno votare per forza al momento delle elezioni. E poi l'armata, meno la Cavalleria, è affatto repubblicana e d'accordo col popolo. Non resta quindi che la guerra civile.
Ad ogni modo è impossibile prevedere che cosa succederà.
Emilio Girardin che continua ad essere l'intimo consigliere del Presidente, lo ha consigliato a gettarsi in braccio dei Repubblicani e di formare un nuovo Ministero affatto democratico.
Vittor Hugo mi ha confermato che il Presidente sembra acconsentire ad un tale consiglio; allora la causa dei Rivoluzionarj sarebbe trionfante. E' certo che i Revoluzionarj francesi ed esteri sono i soli che si mostrano contenti del risultato del voto di jeri. Perché nel contrasto che divide fra essi gli uomini moderati, gli anarchisti trionfano impunemente. Quindi

---

[1] Riferimento a **Domenico Beltrame**, consigliere distrettuale di Spilimbergo, che ottiene un sussidio per emigrare nell'agosto 1849 (Bernardello).

gli Emigrati non sono mai stati così arditi come adesso in Parigi; e mentre il partito Piemontese ed i Repubblicani Italiani più moderati vorrebbero che gli affari di Francia procedessero tranquillamente e quindi deplorano il voto di jeri; i partigiani di Mazzini ne esultano pubblicamente.



Victor Hugo

[La Francia] si unirà più strettamente coll'Inghilterra contro l'Austria e la Russia. Ora l'attenzione generale di tutti gli Emigrati è rivolta qui a Parigi; ne arriva ogni giorno di nuovi, onde trovarsi pronti agli avvenimenti; e secondare con ogni forza l'insurrezione che scoppierà.

In riguardo all'Italia tutto dorme per ora, l'azione degl'Italiani Emigrati non si fa più sentire da qualche tempo, meno le solite corrispondenze dei Comitati fra loro e col Comitato Europeo.

Gli affari di Parigi assorbono tutta l'attenzione degl'Italiani che sono dentro e fuori d'Italia. L'Italia è ora in Parigi, mi diceva jeri sera Manin, ed è meglio dire siamo noi che formiamo l'Italia, ed ora la nostra politica è di aspettazione non precipitar nulla, ma tenersi pronti a seguire l'iniziativa che prenderà la Francia. Questa è l'opinione di tutto il Comitato di Parigi d'accordo con quello di Lugano, molto più dopo una lettera di Kossuth diretta ad ambedue i Comitati approvando pienamente il loro piano di condotta, pregandoli di tenersi sempre uniti, di non separarsi dal Piemonte per un malinteso amor proprio, mentre il Piemonte può essere utilissimo in una guerra per l'indipendenza italiana. Molto più che l'Inghilterra sarebbe contraria a qualunque insurrezione diretta contro il Piemonte. Kossuth poi finisce col raccomandare agl'Italiani di non fare alcun passo se prima la Francia non si è messa d'accordo coll'Inghilterra sulla questione dell'Italia e dell'Ungheria. Senza l'intervento attivo della Francia e dell'Inghilterra nulla si può sperare l'Italia, nulla si può fare l'Ungheria; quindi Italiani ed Ungheresi devono fare ogni sforzo per procurare questo accordo di quelle due Potenze in favore della loro patria. Ma per ciò fare non resta che aspettare di conoscere quale sarà il nuovo governo in Francia, ed intanto fare una propaganda attiva sul popolo Francese ed ungherese in favore dell'Italia e dell'Ungheria.

In questo punto manca la corrispondenza da Parigi per circa 2 mesi

---

N° 104 Parigi 2 Gennajo 1852

Si può immaginare se gl'Italiani seguono con una grande ansietà le tendenze del Presidente verso l'Italia; essi accolgono con molto piacere le assicurazioni che loro vengono fatte da alcuni amici del Presidente, come Arrighi-Casanova[1], sulla nuova politica ch'egli userà verso l'Italia, seguendo specialmente la tradizione di diminuire l'influenza del Governo Austriaco in Italia.

Luciano Murat

E' certo d'altronde che dopo il colpo di stato del 2 Dicembre decorso, il Presidente si mostra molto favorevole al Piemonte, accogliendo il Co. Gallina[2] Ambasciatore Sardo con una insolita e particolare distinzione; d'altra parte egli riceve con molta freddezza il Cav. Antonini ministro Napoletano[3], che prima godeva di tutto il favore del Presidente. Tutto ciò non è che un sintomo soltanto, ma però un sintomo grave e molto significativo, e che ferma ora l'argomento principale delle speranze degl'Italiani e delle trattative fra il Comitato Centrale di Londra e quello di Parigi. Ho scritto nella mia ultima lettera che Mazzini era arrivato a Parigi onde trattare l'unione dei due Comitati, od almeno adesione di tutti in una stessa ed uguale politica. Nella conferenza che Mazzini ebbe con Manin ed i principali emigrati italiani di Parigi, egli dichiarò loro apertamente, che la causa d'Italia era perduta se il Presidente arrivava ad intendersi coll'Austria e colla Russia. Bisogna pescare nel torbido onde trovare una tavola di salute [zattera della salvezza] per l'Italia, bisogna quindi che gl'Italiani in mancanza di meglio secondino le mire imperiali del Presidente e la sua ambizione di rimette-

---

[1] **Giovanni Ognissanti Arrighi** di Casanova (1778-1853), generale còrso combattente nelle guerre napoleoniche. Fu fedele a Napoleone fino all'ultimo. Napoleone III lo nominò governatore del Hôtel des Invalides.

[2] **Stefano Gallina** (1802-1867), magistrato amministrativo del Regno di Sardegna, ministro nel 1849, inviato in missione diplomatica a Parigi nel 1851 (notizie dal sito internet del Senato).

[3] **Emidio Antonini** (1787-1862), diplomatico aquilano al servizio del Regno delle due Sicilie.

re sul trono di Napoli il suo cugino Principe Murat.[1] Questo fatto basterebbe per imbrogliare il Presidente coll'Austria e colla Russia, e dalla loro disarmonia ne può derivare la salvezza d'Italia. Bisogna quindi che tutti i Comitati Italiani, e specialmente quelli di Napoli e di Sicilia procurino di credere popolare in Italia il ristabilimento di Murat a Napoli, ed a preparare delle manifestazioni in questo senso, manifestazioni che sarebbero premature ed anche senza risultato immediato [ma] avranno sempre il vantaggio di preparare ed ispirare il sospetto ed il disaccordo fra Napoli e la Francia e quindi fra la Francia e le Potenze del Nord protettrici dell'attuale Re di Napoli.
Tutti gli Emigrati Italiani aderirono a tale proposizione di Mazzini, e mandarono sin da jeri analoghe istruzioni a tutti i Comitati Italiani. Anche i partegiani del Piemonte approvarono questo progetto, ch'io ho potuto conoscere a fondo, e che mi affretto di riferire, come un avvenimento molto importante e [*illeggibile*].

N° 105 Parigi 7 Gennaio 1852

Quello che poi è innegabile è che il potere del Presidente [è] assoluto, senza controllo e tale da non potersi paragonare che a quello dell'Imperatore di Russia.
Ma la parte pressante della Nazione, come avvocati, letterati, scrittori politici, artisti etc. sono malcontenti di vedersi obbligati al più rigoroso silenzio, ed i più illustri sono già partiti per Bruxelles e parte per Londra. Gli Emigrati sono tutti ancora qui, onde vedere qual piega prenderanno gli affari esterni; perché se per ora non si parla più di rivoluzioni interne, si continua però a vociferare di guerre estere. Gli Emigrati Italiani pensano, che sia molto difficile che il Presidente non si lascia sedurre dalle idee bellicose dell'Armata, e poi dicono che per mantenersi al potere egli dovrà soddisfare l'orgoglio nazionale dei Francesi coll'esercitare una grande preponderanza in Italia, e sbalordirli con alcune vittorie, ed altrimenti egli dovrà accordare a poco a poco delle libertà politiche che condurrà ad una nuova rivoluzione. Questi sono i discorsi giornalieri degli Emigrati, e le speranze di cui si pasciono. Essi si consolano anche della caduta di Lord Palmerston, perché il Comitato Centrale di Londra

---

[1] **Napoléon-Lucien Murat** (1803-1878), principe di Pontecorvo, secondogenito di Gioacchino. Appoggiò Luigi Bonaparte e fece dei tentativi velleitari per riprendere il trono di Napoli. Nel 1851 fu nominato Gran Maestro della massoneria francese.

ha scritto a quello di Parigi che le forme del nuovo Ministro Lord Granville[1] saranno più gentili, ma la politica sarà la medesima di quella di Lord Palmerston. D'altronde è molto dubbio che il minist[e]ro attuale possa durare senza Lord Palmerston che era il suo principale sostegno, ed in questo caso si crede che Palmerston ritornerà al potere come Capo d'un Gabinetto più liberale ancora. Ad ogni modo il Comitato europeo ha ricevuto una communicazione quasi ufficiale da parte di Lord Grey[2] uno dei Ministri che niente sarà cangiato nella ospitalità e libertà sino[ra] accordate agli Emigrati in Inghilterra e specialmente che il segreto delle lettere e della corrispondenza sarebbe rigorosamente osservata come sino ad oggi.[3] Mazzini ha quindi scritto a Cernuschi ed all'Avvocato Agostini di restituirgli tutte le carte e corrispondenze ch'egli aveva loro confidate quando fu ultimamente a Parigi. Così pure furono avvertiti tutti i Comitati Italiani di continuare come prima la loro corrispondenza col Comitato Centrale di Londra. Contemporaneamente fu raccomandato a tutti gli Emigrati di scrivere ai loro amici d'Italia di non perdersi d'animo perché le loro speranze non sono perdute, ma aggiornatemente [*sic*] in breve succederanno avvenimenti che produrranno o pacificamente o con una guerra generale grandi cangiamenti in Italia. Infatti lo spirito degli Emigrati si è un poco rialzato, e sperano grandemente in una Repubblica Italiana, almeno nel risorgimento dell'Italia in senso costituzionale ed indipendente.

L'ultima circolare di Mazzini ai Comitati Italiani raccomanda loro di dissipare in Italia ogni timore prodotto dalla caduta di Lord Palmerston, facendo conoscere che anche Lord Granville è deciso di agire d'accordo colla Francia per diminuire la grande influenza esercitata dall'Austria in Italia.

---

[1] **George Leveson** conte di **Granville** (1815-1891). Ministro degli esteri nel gabinetto Aberdeen (1851), assunse le difese degli esuli, specialmente italiani, contro le pretese dell'Austria e della Russia che desideravano fossero espulsi dall'Inghilterra.

[2] **Henri George Grey** (1802-1894), ministro delle colonie, era molto favorevole alla causa Italiana.

[3] "[Mazzini] sospettava che la sua corrispondenza fosse manomessa dalle poste, [...] accertò che le lettere venivano aperte e risuggellate." (B. King, *cit.* pag. 107). Venne dimostrato infatti che la spedizione dei fratelli Bandiera era fallita anche perché il governo inglese aveva informato il governo borbonico. Deputati amici di Mazzini ne discussero alla Camera dei Comuni, il Times di Londra ne scrisse in maniera scandalizzata e un'inchiesta dimostrò che il Post Office, su ordine del governo, controllava la corrispondenza, non solo di Mazzini.

N° 106 Parigi 11 Gennaio 1852

Succede ora in Italia una grande trasformazione nelle idee politiche. Tutta le corrispondenze confermano che si fa per tutta Italia una propaganda bonapartista. Repubblicani, Costituzionali, uomini di ogni partito sono tutti d'accordo nell'abbandonare per ora le loro simpatie particolari per non pensare che alla indipendenza d'Italia. E per arrivare a questo risultato essi tentano d'imbrogliare il Governo Francese col Governo Austriaco col popolarizzare le antiche idee del Regno d'Italia. Siccome si teme che Luigi Bonaparte non si lascia spaventare dalle grandi difficoltà che incontrerebbe la realizzazione d'un tale progetto, così gl'Italiani sono dicisi di popolarizzare in Italia l'idea dell'antico Regno e di manifestare altamente la loro simpatia simulata per Bonaparte, onde eccitarlo a commettere dei passi, che possono generare la guerra fra l'Austria e la Francia, e quindi approfittare di quel disordine universale. Questi sono i progetti che agitano presentemente gl'Italiani, e queste sono le dottrine che i Comitati Italiani propongono per tutte le Provincie Italiane. Molti Italiani arrivati di recente d'Italia, fra i quali Bressani da Milano, confermano la veracità di queste informazioni, che mi provengono da tutte le parti.
E' dunque facile d'immaginare, che una propaganda bonapartista riesce molto facile in Italia, e specialmente nel Regno di Napoli ed in Lombardia, che si sentirono i maggiori benefizj del Governo Italiano. Gl'Italiani che sono in Parigi hanno ricevuto ordine dal Comitato Parigino di secondare nelle loro Lettere la propaganda dei Comitati Italiani; e sebbene il Presidente Luigi Bonaparte sia un uomo antipatico ed abborrito da tutti gli Emigrati pure essi nascondono i loro sentimenti particolari per obbedire alle viste del Comitato di Parigi.

N° 106 Parigi 14 Gennajo 1852

Non è stata ancora promulgata la nuova costituzione Francese, né lo sarà prima della fine di questo mese; sarebbe però desiderabile che lo fosse più presto possibile, onde gl'Italiani conoscessero il loro torto di desiderare anche per l'Italia eguali istituzioni Bonapartisti. Difatti ho parlato

col Sig.r Steion [Heion?] amico di Troplong[1], il quale è incaricato dal Presidente di comporre la nuova Costituzione. Egli mi confidò che la Costituzione, che presto sarà pubblicata lascia un poter sovrano sì pieno e assoluto al Presidente Luigi Bonaparte da rendere la Francia una Nazione niente più libera dell'Impero Austriaco. Le libertà accordate sono così illusorie, il Senato e la Camera Legislativa saranno così subordinate al potere esecutivo da rendere più malcontenti i Francesi più moderati. Il Presidente è obbligato a restare sempre in casa o sortire fra un numeroso corpo di cavalleria, e si può dire fra due mura di soldati. La Polizia è informata che le Società Segrete hanno giurato la di lui morte, e quindi i generali e ministri che si sono compromessi per lui lo obbligano a non sortire di casa mai solo, e questa schiavità [*sic*] gli è molto pesante.
I Francesi non perdoneranno al Presidente il potere assoluto che egli esercita sugli affari interni ammenoch'egli non renda la Francia preponderante nella politica estera. E ciò potrebbe compromettere gravemente la pace Europea e per questo i fondi pubblici cominciano ad abbassare, non bisogna credere ai giornali Francesi i quali non hanno altra libertà che di cantare le lodi del Presidente

---

N° 107 Parigi 17 gennaio 1852

Ma non occorre di esser profetti per prevedere che un tal ordine di cose, una Dittatura sì assoluta non può durare lungo tempo in Francia e che una nuova rivoluzione scoppierà forse prima che non si crederebbe. Sebbene molti capi di Società Segrete siano stati espulsi dalla Francia, e quasi 500 siano stati imbarcati per la Gujana, pure le Società Segrete si sono rimesse dal primo terrore, ed hanno cominciato a riorganizzarsi sul piede di prima, bensì sotto altro nome e con maggiore circospezione. Siccome tutte le lettere che arrivano in Francia dall'Inghilterra sono aperte alla posta, così il comitato centrale ha interrotta qualunque communicazione con quello di Parigi, lasciandogli pieni poteri, e solo lo ha pregato di comunicare all'Avvocato Agostini qualunque risoluzione di qualche importanza. S'intende già che il sistema adottato da tutti due quei Comitati è di promuovere la propaganda bonapartista in Italia la quale fa purtroppo molta riuscita fra gl'Italiani. Non è già una simpatia nel Presidente Luigi Bonaparte che abbia motivato una tale propaganda,

---

[1] **Raymond-Théodore Troplong** (1795-1869), giurista e politico francese. Partecipò alla stesura della Costituzione del 1852 e fu consigliere di Luigi Bonaparte (informazioni da Internet).

ma bensì il disiderio di far nascere qualche dissapore fra l'Austria e la Francia. Convenerebbe assolutamente che si prendessero delle norme più eque nell'accordare il passaporto a quelli che vengono ora in Francia, mentre a Milano si rilascia colla più deplorabile facilità tali passaporti, in guisa che i Lombardi ritornando in patria imbevuti delle idee del Comitato di Parigi se ne fanno organi presso i loro concittadini; a Venezia si precede con un rigore poco rigionevole verso tutti senza distinzione in guisa che il Banchiere Veneziano Levi[1], uno dei più ricchi e moderati cittadini di Venezia ha dovuto aspettare 40 giorni prima di ottenere il passaporto per Parigi mentre egli era aspettato con molta urgenza da alcuni banchieri per trattare degli affari.

N° 108 Parigi 21/1/52

Non è più possibile raccoglier denaro per la Giovine Italia mentre gli stessi liberali si [*illeggibile*] di propagare in Italia le idee d'un regno italiano, ed ingrossare il partito Bonapartista.
Mazzini scrisse a Manin di trovarsi dopodomani alla frontiera del Belgio a Lilla insieme col Generale Pepe, e cogli altri membri del Comitato di Parigi per un affare importante per l'alta Italia.

N° 109 Parigi 25 Gennaio 1852

Il Presidente produce [procede] nel modo il più assoluto secondo le tradizioni dell'Imperatore Napoleone non rispettando nemmeno quello che il governo Provvisorio ed il governo Repubblicano non avevano osato toccare. Egli ha messo le mani sui beni della famiglia di Orleans e ne ha ordinato la vendita a profitto di alcune istituzioni militari e civili.
Questo Decreto ha prodotto in Francia uno sgomento generale nella classe dei possidenti; essi prevedono che veruna considerazione non potrà arrestare il Presidente nel prender le misure più arbitrarie, e ch'egli si vendicherà dei suoi antagonisti colle proscrizioni e colla confisca dei loro beni.
Ciò tutto va sempre più ingrossando la sfera dei malcontenti, già grande, e va preparando gli elementi di una nuova rivoluzione. Gli stessi Ministri

---

[1] Probabilmente si tratta di **Angelo Levi**, membro dell'Assemblea di Venezia, della Jacob Levi & figli, ditta commerciale e bancaria attiva a Venezia nella metà del XIX secolo (Bernardello, *cit.* pag. 58).

che avevano avuto il coraggio di dividere con lui la risponsabilità del colpo di stato, ora non vogliono più secondarlo nelle sue pretese troppo ardite, per cui avvenne un cangiamento parziale del Ministero, ed invece di Morny,[1] Rouher,[2] Fould[3], che erano i consiglieri d'una politica più moderata, egli ha nominato alcuni uomini senza credito, avventurieri ciechi ed imprudenti, per cui si attendono nuove misure più arbitrarie ed impolitiche.

Specialmente il Signor Persigny[4] nuovo ministro dell'Interno è un uomo violento e pericoloso; egli fu il compagno delle avventure del Presidente e della sua prigionia, egli è il solo che conosce le intime intenzioni del Presidente, e che eserciti su esso una illimitata influenza. Egli è quello che lo stimola a crearsi Imperatore dei Francesi, ad esercitare una preponderante influenza sull'Italia, a mettersi d'accordo coll'Inghilterra per cacciare da Napoli il Re attuale e collocarvi in suo luogo il Principe Luciano Murat. Egli è infatti un uomo tale che la sua nomina al Minist[e]ro ha fatto subito ribassare i fondi pubblici, ha afflitto gli uomini moderati, ed ha rallegrato tutti gli Emigrati in guisa che alcuni Italiani ed Ungheresi, che erano già disposti ad abbandonare Parigi, hanno risoluto di restare qui ad attendere gli avvenimenti.

Gli Ungheresi che sono in guarnigione in Boemia si [di]chiarano molto infelici. Io stesso ho letto molte di queste lettere che mi furono fatte vedere dal Sig.r Blana ex Ufficiale Austriaco che a Milano durante le cinque giornate del Marzo 1848 ha inchiodato un cannone per non far fuoco contro i Milanesi, che poi si distinse molto fra gl'insorti nella guerra d'Ungheria, e che ora gode speciale confidenza del Generale Dem-

---

[1] **Charlie-August di Morny** (1811-1865), fratellastro per parte di madre – Ortensia Beauharnais – di Luigi Napoleone, fu deputato nel 1842 e amico degli Orléans. Fu parte attiva nel colpo di stato del 2 dicembre 1851. Per reagire alla ostilità dei suoi vecchi amici, si adoperò per attenuare la politica dispotica di Napoleone III, del quale fu stretto collaboratore.

[2] **Eugène Rouher** (1814-1884), avvocato e politico francese, fu uno dei principali collaboratori di Luigi Bonaparte in occasione del colpo di stato; fu più volte ministro nel II Impero. Ostile all'Italia sulla questione romana.

[3] **Achille Fould** (1800-1867), banchiere e politico, fu vicino a Luigi Napoleone durante il colpo di stato. Come Rouher si allontanò momentaneamente dal Bonaparte per la questione dei beni degli Orléans. In seguito fu più volte ministro e fedele a Napoleone III fino alla fine (Internet).

[4] **Jean-Gilbert Persigny** (1808-1872), compagno di Luigi Napoleone nella sua attività cospirativa giovanile, collaborò attivamente al colpo di stato. Fu ministro dell'interno e ambasciatore durante il II impero e confidente dell'imperatrice Eugenia.

binsky, di cui è il segretario presentemente. Sarebbe molto bene che l'esercito Austriaco potesse essere sbarazzato da questi Honved[1] che possono essere molto fatali un giorno. Quello ch'io scrivo è certo perché io non abbado alle chiacchiere, ma voglio vedere io stesso le lettere e i documenti e poi ormai sono in stretta relazione con questi Signori. E' per questo che io scrivo molto spesso, perché trovo inutile riempire il foglio di voci vaghe, che poi non si verificano. Per esempio io so che a Milano era sparsa la voce, che Mazzini era in Lombardia, ma è falso, mentre io sono informato d'ogni passo di Mazzini.
Ho già scritto nella mia ultima lettera che Mazzini [ha] dimandato un abboccamento a Manin e compagni per [un] affare urgente. L'abboccamento ebbe luogo l'altro jeri a Lilla e questa mattina l'amico di Bruxelles che doveva informarmi di che cosa si trattava, mi ha scritto che la cosa era importante, ma ch'egli non poteva spiegarmela per lettera, mentre tutte le lettere provenienti dal Belgio e dall'Inghilterra sono aperte dal governo Francese e che quindi egli potrebbe compromettere l'affare, che è quindi necessario ch'io vadi [*sic*] a Bruxelles se voglio sapere di che si tratta. Questa sera partirò quindi pel Belgio, onde conoscere il progetto comunicato da Mazzini a Manin. Appena di ritorno riferirò sopra questa argomento. Finisco col pregare la somma bontà del Signor Cavaliere de Langnider[2] a volermi far accordare dal Sig.r Cons.e Naderny (Franz von Nadherny, consigliere aulico, direttore delle Cancellerie del Lombardo-Veneto) la prolungazione del mio permesso d'assenza già scaduto da due mesi, e per cui il Sig.r Prandini aveva presentato una istanza in mio nome. Io supplico che questo permesso mi venga accordato subito, desiderando che la mia posizione personale sia netta e regolare, per mia tranquillità.
Porgo i dovuti ringraziamenti per la somma di franchi 500 jeri ricevuti pel mese di febbrajo p.v.

N° 110 Parigi 30 Gennajo 1852

Non ho potuto scrivere subito ritornato da Bruxelles perché la mia ferita al fianco destro si è riaperta viaggiando, e sono di nuovo obbligato a

---

[1] Honvéd: "difensori della patria", nome dell'esercito territoriale ungherese nell'ambito dell'impero austro-ungarico.

[2] Il Tenente Colonnello **Joseph Langnider**, ufficiale del 9° Reggimento di fanteria galiziana, addetto allo Stato Maggiore della II Armata di stanza nel Lombardo-Veneto, era il diretto superiore del Prandini.

guardare il letto. D'altronde quello che ho rilevato è bensì importante, ma non urgente.
Il progetto comunicato da Mazzini ai membri del Comitato di Parigi consiste nella ricostituzione in Italia dell'antica Setta dei Franco-Muratori sotto il patronato del Principe Luciano Murat cugino di Luigi Bonaparte e pretendente al trono di Napoli. Siccome il Principe Luciano Bonaparte [Murat] è stato eletto Grande Oriente, ovvero Capo Supremo dei Franco-Muratori Francesi così si vorrebbe nominarlo Grande Oriente anche della Setta Italiana, onde lusingarlo sempre più nelle sue speranze sul Regno di Napoli, e così pure adulare l'ambizione del Presidente Luigi Bonaparte, il quale sembra deciso a voler esercitare una grande influenza sulle cose d'Italia. Diffatti questa nuova Setta non conserverebbe dell'antica che il nome e i principj rivoluzionarj, ma il suo scopo sarebbe di preparare l'ascensione al trono di Napoli di Luciano Murat, e la formazione d'un Regno d'Italia strettamente alleato del Governo Francese. Questo Regno d'Italia comprenderebbe tutti gli stati Italiani dalle Alpi fino a Roma inclusivamente, il resto formerebbe il Regno di Napoli. La Savoja sarebbe abbandonata alla Francia. Francia, Regno d'Italia, e regno di Napoli averebbe[ro] eguale forma di governo, e sarebbe[ro] stretti insieme da un'intima alleanza politica e commerciale. Qualsiasi idea repubblicana sarebbe abbandonata per ora: per ora trattasi di sottrarre l'Italia alla dominazione ed all'influenza austriaca e di togliere al Papa il poter temporale. Il resto verrebbe da sé. I Comitati rivoluzionari d'Italia cesserebbero, ed in loro luogo sarebbero nominati dei capi detti Venerabili, i quali avrebbero per missione di riorganizzare questa Setta in tutte le città d'Italia e procurando di associare il maggior numero di Preti possibile, e specialmente il clero delle campagne. Ecco esposto brevemente il progetto di Mazzini.
Egli ha assicurato, che molti Italiani più influenti, da lui interrogati o fatti interrogare dai suoi Agenti, si mostrarono pienamente aderenti: i Repubblicani vedendo l'impossibilità di realizzare per ora la loro speranza, vi rinunziarono volentieri, onde togliere ogni impedimento alla indipendenza d'Italia. D'altra parte i partigiani del Piemonte e tutti i costituzionali Italiani ameranno di entrare in una Setta, che ha per oggetto la realizzazione dei loro voti.
Lo stesso Cesare Balbo[1], cui ne ha parlato l'Avv.º Brofferio,[2] si è mo-

[1] **Cesare Balbo** (1789-1853), politico e storico torinese. Cattolico moderato, fu nominato da Carlo Alberto primo ministro costituzionale nel 1848.
[2] **Angelo Brofferio** (1802-1866), scrittore e politico piemontese, partecipò ai moti del 1821 e 1831 per cui finì in prigione. Ebbe in politica un atteggiamen-

strato molto soddisfatto. Casati, Litta, Borromeo hanno promesso l'aggradimento di un gran numero di Lombardi. Nel Veneto poi questo progetto ha incontrato molto favore, ed in prova di ciò Mazzini ha letto due lettere, una del suo corrispondente di Treviso, l'altra d'un Professore dell'Università di Padua [sic], dei quali ha taciuto il nome sui quali si dichiarano pronti a riorganizzare delle Loggie Segrete, avendo già incontrato molti aderenti. Si può immaginare se questo progetto ha piaciuto a Manin, Pepe ed [a] tutti più o meno partigiani del Governo Piemontese interessati avanti tutto ad unire le volontà e le forze di tutti gl'Italiani ed ottenere l'ajuto della Francia per l'indipendenza d'Italia.
Mazzini lieto di trovare una piena approvazione per parte del Comitato di Parigi, ha mandato l'Avv.º Agostini a Lugano [per] ottenere l'adesione di quel Comitato tutto composto di federalisti, il cui Capo è Carlo Cattaneo. Dopo di che si procederà immediatamente all'organizzazione di questa Società. Io ne seguirò attentamente l'andatura, e renderò conto d'ogni risultato; molto più che questa volta trattasi anche del Regno Lombardo-Veneto dove serve in questo momento più che mai la propaganda bonapartista. Le ultime risoluzioni di S.M. l'Imperatore le quali solo tolgono ogni concessione fatta dopo il 1848 come la nuova organizzazione comunale e giudiziaria, ma ristabilisce le antiche istituzioni dei maggioraschi fedecommessi etc., hanno sparso molto malcontento fra le popolazioni del Regno Lomb-Veneto, e fanno sì che gl'Italiani desiderano più che mai di ottenere le istituzioni liberali del Piemonte. Gl'Italiani hanno presentemente una febbre bonapartista.
P.S.
Il viaggio di andata e ritorno nel Belgio mi ha costato franchi 54 dei quali spero di ricevere il rimborso nel mese p.v.

[Parigi] 31[1/52].

Il Presidente della Repubblica ha indirizzato la seguente lettera al Ministro della polizia generale.[1]

> Nell'istante in cui voi siete per procedere all'organizzazione del ministero della polizia generale, desidero che l'idea dominante che mi fa giudicare necessaria questa organizzazione, vi sia sempre presente, e che voi siate ben

---

to ambiguo e altalenante, da repubblicano acceso e anti-cavouriano a filo governativo. Accettò in tarda età l'incarico di Vittorio Emanuele II di scrivere una *Storia del parlamento subalpino*.

[1] Si tratta del nuovo Ministero della Polizia, affidato al fedelissimo **Charlemagne de Maupas** (1818-1888), già prefetto di Parigi durante il colpo di stato. (internet)

penetrato dello spirito; giusta il quale essa deve essere messa in pratica. Attualmente, il presidente della Repubblica, quantunque risponsabile, non può, coi soli mezzi ufficiali, conoscere che in modo assai imperfetto lo stato generale del paese. Egli ignora come funzionino le diverse ruote dell'amministrazione, se le misure determinate co' suoi ministri si eseguiscono giusta l'intenzione che le ha dettate, se la pubblica opinione applaudisca agli atti del suo governo o li disapprovi; ignora finalmente quali sono nelle diverse località, i traviamenti da reprimere, le negligenze da stimolare, le migliorie indispensabili da introdurre infatti egli, per illuminarsi, non ha che le informazioni spesso contraddittorie, sempre insufficienti dei varii ministri. L'amministrazione della guerra, quella delle finanze, hanno un controllo, il ministero dell'interno, che è il solo politico, non ne ha.
Quando un ordine è spedito al prefetto, bisogna riferirsi a questo medesimo prefetto per sapere se l'esecuzione fu quale doveva essere. Supponete dei conflitti fra le diverse autorità, come giudicare sopra informazioni incomplete e necessariamente parziali, chi ha ragione, chi correggere, chi ricompensare con giustizia. Da un altro lato, la sorveglianza essendo troppo limitata, rinchiusa in un circolo troppo stretto, esercitata da agenti indipendenti gli uni dagli altri e senza relazioni dirette col potere centrale, i dilitti, i crimini, i complotti non potrebbero essere perseguiti né repressi in modo efficace, Nel attuale condizione delle cose, non esiste alcuna organizzazione che con prontezza e certezza constati la pubblica opinione, nessuno essendovi che ne abbia la missione esclusiva, che disponga de' mezzi per farlo bene, che, disinteressato in tutte le politiche questioni, abbia il potere d'essere imparziale, di dire e trasmettere la verità. Per supplire a questo difetto è d'uopo riprendere il decreto del 21 messidoro anno XII, vale a dire, [....]

N° 111 Parigi 4 Febrajo 1852

Mazzini è qui a Parigi in casa del Conte d'Orsay[1] intimo amico del Presidente Luigi Bonaparte. Egli è venuto in seguito all'assicurazione ricevuta dallo stesso d'Orsay, che il governo Francese avrebbe finto d'ignorare la sua presenza sul territorio francese. Lo scopo della sua venuta è di conoscere se il Principe Luciano Murat è disposto ad accettare la carica di Grande Oriente dei Liberi Muratori Italiani, e se il governo Francese accetterà la risponsabilità della propaganda bo-

[1] **Alfred d'Orsay** (1801-1852), mecenate francese. Ebbe una vita personale piuttosto movimentata, fu detto "*l'arcangelo del dandysmo"* per i suoi modi ricercati. Inventore di profumi, pittore e scultore dilettante, ebbe importanti frequentazioni compreso Napoleone III. (internet)

napartista che si fa ora in Italia. E' ben certo che queste trattative non si fanno direttamente fra Mazzini e Luciano Murat, ma bensì col mezzo del Co: d'Orsay e del Co: Baciocchi[1]. Vedremo quale ne sarà il risultato. Questo è il solo avvenimento importante di questa settimana del resto non c'è nulla di nuovo. Bensì sembra che il governo Francese voglia riavvicinarsi al partito democratico, ed è per questo che i fondi pubblici abbassano ogni giorno alla Borsa. Il Presidente ha fatto mettere in libertà quasi tutti i Capi del partito socialista che erano stati arrestati e poi ha in idea di rendersi popolare con alcune misure economiche che aggravino solamente i ricchi e sollevino il basso popolo. Egli ha conosciuto che il malcontento era divenuto già troppo generale, e quindi pericoloso. Anche i rifugiati politici di tutte le nazioni godono ora in Francia della più completa libertà. Gl'Italiani poi si fanno sentire pei Caffè ed altri luoghi pubblici a declamare contro i Governi Italiani, ed a predicare il ritorno della famiglia Murat al trono di Napoli. Il governo lascia fare quasi con compiacenza, e quindi gli emigrati italiani si fanno sempre più arditi.
L'arrivo poi di Mazzini quandunque tenuto segreto è abbastanza noto ai Capi degli emigrati, e contribuisce ad aumentare la loro baldanza.

N° 114 Parigi 15 Febbrajo 1852

Mazzini è partito il giorno 12 per assistere alla seduta generale dei Franco-Massoni in Londra, e per raccomandar loro di venire in soccorso dell'Italia con denaro e col disporre la pubblica opinione ed il Parlamento Inglese in favore dell'Italia.
Il giorno 13 c. egli è ritornato in Parigi, ma il Co: d'Orsay lo ha pregato di partire in breve tempo, perché il Presidente Luigi Bonaparte gli aveva dichiarato, che malgrado il suo desiderio e la sua ferma volontà di esercitare una forte influenza sugli affari d'Italia, tuttavia egli voleva prima occuparsi della definitiva organizzazione interna della Francia, ed attendere il risultato della elezione della Camera dei Deputati; dopo di che egli saprà bene far valere i diritti tradizionali della Francia e della sua famiglia pel miglioramento dell'ordine pubblico in Italia.

---

[1] **Félix Baciocchi** (1803-1866), politico francese, nipote (figlio d'un fratello) di Felice Baciocchi, marito di Elisa Bonaparte. Fu ciambellano di Napoleone III. (internet)

Guglielmo Pepe

Mazzini è quindi partito jeri per la Svizzera, dove egli pensa di trattenersi qualche tempo, e specialmente in Berna, dove ora si trovano raccolti tutti i Capi della Democrazia Svizzera. Egli ha assicurato Manin che non sarebbe andato in Italia, e non si sarebbe avventurato nemmeno in Savoja. Bensì avrebbe procurato di abboccarsi con Carlo Cattaneo a Lugano, onde concertarsi con lui per la prossima organizzazione dei Franco-Muratori in Italia.

Ma l'avvenimento più significante di questi giorni è il pranzo che il Principe Luciano Murat ha dato ad alcuni Capi dell'Emigrazione Napoletana e Siciliana fra i quali il Generale Pepe, Amari, Saliceti etc. Si parlò molto, e con molta libertà sulle cose d'Italia, e specialmente sul Regno di Napoli; sul desiderio generale degli Italiani di veder rimontare sul trono la famiglia Murat, e di veder ricostituito un Regno Italico forte e indipendente, e strettamente alleato della Francia. Il Principe Murat fece un brindisi in questo stesso senso che fece rivinire tutte le speranze degli esuli Napoletani e Siciliani. Questo pranzo fece una grande sensazione in Parigi, ma il governo non permise che i giornali facessero parola. Il Principe Baciocchi ne fece parlare al Presidente, il quale rispose che il pranzo fù una cosa affatto privata e non ha alcuna significazione politica. Ma già si sa che il Presidente è uomo molto dissimulatore, che agisce senza parlare e quindi, l'aver egli permesso che suo cugino Murat offra un pranzo agli Emigrati Napoletani e Siciliani fu da tutti riguardato come un avvicinamento pieno di grande conseguenza. E gl'Italiani ne fanno una grande festa. Lo stesso generale Dembinski che è uomo piuttosto riflessivo e prudente, è andato il giorno dopo dal general Pepe per complimentarlo di questo fatto. Il Comitato di Parigi ha subito spedito molte lettere in Italia, onde partecipare questo avvenimento e per scrivere la speranza degl'Italiani. Specialmente dare un più forte impulso alla propaganda bonapartista, che prende una grande e sempre crescente proporzione specialmente in Lombardia.

N° 116 Parigi 22 Febbrajo 1852

George Sand

Mazzini è ritornato dalla Svizzera, ed è venuto a Parigi segretamente trattenendosi in casa della celebre George Sand.[1] Egli si è trattenuto breve tempo in Losanna, perché fù avvertito di partire se non voleva essere arrestato, e condotto alla frontiera. Egli è molto scoraggiato, e sembrava deciso a partire per l'America insieme cogli altri membri del Comitato Centrale di Londra. Malgrado gli acquisti di armi fatti in Inghilterra ed in Belgio egli ha potuto ancora realizzare 4 millioni di franchi, che sono il risultato dell'imprestito nazionale italiano, e della Cassa della Giovane Italia. Con questo denaro, ed altro mezzo millione depositato presso un banchiere di Nuova-York, egli voleva formare una colonia Italiana nel Messico. Ma un dispaccio telegrafico arrivato jeri sera avendo fatto conoscere l'andata [*dimissioni*] del Ministro Inglese, egli ha risoluto di partire questa mattina per l'Inghilterra, ed attendere colà il risultato di questa crisi ministeriale. Diffatti Lord Palmerston volendo vendicarsi dei suoi antichi colleghi, che lo avevano obbligato ad abbandonare il Ministero, ha fatto una proposizione contraria a quella dei Ministri sull'armamento dell'Inghilterra, ed il Parlamento avendo approvato la sua mozione, i Ministri hanno dovuto ritirarsi.

Ora sebbene la Regina abbia chiamato Lord Stanley [Derby] per formare un nuovo Ministero[2], pure si ritiene generalmente che egli non potrà riuscirvi, o che il suo Ministero non durerà lungo tempo, ed allora Lord Palmerston diventerà naturalmente il Capo del nuovo Gabinetto.

Questo è un avvenimento della massima gravità, e che fa rivivere le speranze degli Emigrati. Molto più che si crede che il Presidente Luigi Bonaparte voglia farsi nominare Imperatore pel giorno 15 Agosto v. ed in questo caso egli avrebbe bisogno almeno dell'adesione dell'Inghilterra. Ora Lord Palmerston è caduto per essersi dichiarato troppo favorevol-

---

[1] L'amicizia di Mazzini con **George Sand** risale ai tempi dell'esilio a Ginevra, con un primo incontro nel 1847. Mazzini considerava la Sand tra "i primi scrittori viventi che avesse la Francia". E' interessante venire a sapere di questa visita, perché, in seguito secondo Bolton King, "l'aver ella accettato l'Impero, le alienarono l'animo di Mazzini". B. King, *Mazzini,* Firenze 1918, pag. 95.

[2] **Edward George Smith-Stanley** conte di Derby (1799-1869), formò in febbraio 1852 un governo conservatore di minoranza che cadde dopo pochi mesi nel dicembre dello stesso anno.

mente pel Presidente Luigi Bonaparte dopo il 2. Decembre decorso; ed è quindi probabile che se Lord Palmerston ritorna al potere egli si unirà strettamente al Governo Francese per combattere l'immensa influenza dell'Austria in Italia, ed in Germania.
Gl'Italiani specialmente sperano, che Lord Palmerston facendo tutte le concessioni possibili all'ambizione del Presidente Bonaparte, egli saprà ottenere da lui lo sgombro delle truppe francesi da Roma, la decadenza dell'attuale Re di Napoli, e sopra tutto che ambedue si uniranno per ottenere lo sgombro della Toscana, della Romagna, e dei Ducati di [Parma] e Modena dalle truppe Austriache.
E' per questo che Mazzini essendosi prima concertato con Manin, e con Pepe è partito questa mattina per Londra, onde concertarsi con Lord Dudley Stuart, Cobden ed Hume[1] che sono i Capi del partito liberale nel Parlamento Inglese, affinché essi procurino di formare ostacolo nella formazione del Minist[e]ro del Co: Derby, oppure che ne procurino in breve la caduta affinché la Regina sia obbligata di rivolgersi a Lord Palmerston. Si crede, che anche il Presidente desideri di rivedere Lord Palmerston al Ministero, e che egli darà pure analoghe istruzioni al suo Ambasciatore in Londra. Infatti si prevede come molto vicino un conflitto fra la Francia e l'Austria pegli affari d'Italia.
Ma oltre la caduta del Ministero Inglese ci sono due altri avvenimenti bensì di minore importanza, ma che hanno pure una qualche significazione. Il primo è una conversazione che ebbe luogo fra il Conte Morny fratello naturale di Luigi Bonaparte col General Pepe. Il Co: Morny ha pregato il General Pepe di avvertire i suoi compatrioti a tenersi tranquilli, ed alieni da qualche pubblica manifestazione, onde non imbarazzare il governo Francese, il quale appena risolte le difficoltà interne, ha deciso di occuparsi seriamente dell'Italia, e di migliorare la sua condizione.
Non passerà un anno disse Morny che gl'Italiani si concorderanno che il Principe Luigi Bonaparte è pure un loro compatriota. L'altro avvenimento che non è senza importanza è il prossimo ritorno di Kossuth in Inghilterra. Una sua lettera arrivata la settimana decorsa dichiara ch'egli è deciso di ritornare fra breve. Del resto non c'è altro di rilevare fra l'emigrazione italiana; meno una supplica che dicesi prodotta da Angelo Comello emigrato veneto, e di cui ho scritto più volte nelle mie lettere, onde ottenere il ritorno in patria. La supplica fu portata all'Ambasciatore

[1] **Richard Cobden**, (1804-1865) propugnatore del libero scambio, **Joseph Hume** (1777-1855), tutti e tre esponenti del partito radicale e della scuola di Manchester. Secondo B. King, Mazzini "aborriva i Cobdeniani" (*Mazzini,* cit. pag. 153).

Barone Hübner.[1] Il Comello nega che ciò sia vero, ma i suoi amici lo confermano, e si scandalezzano molto.

N° 117 Parigi 24 Febbrajo 1852

Il Presidente Luigi Bonaparte è un profondo dissimulatore alle cui parole conviene prestar pochissima fede. Nel mentre egli manda a tutti i Governi Esteri le più formali assicurazioni di pace, egli si prepara segretamente alla guerra. Diffatti tutta la sua attenzione è rivolta alla riforma del corpo d'artiglieria, che è il più difettoso nell'armata francese. Io posso assicurare che il Ministro della guerra ebbe tre conferenze col Generale Dembinski, e che gli propose più volte di arruolare nell'esercito francese tutti gli ufficiali di artiglieria che servirono nella guerra dell'insurrezione ungherese, e che ora si trovano emigrati in Francia od in Inghilterra. Questi ufficiali avevano quasi tutti servito prima nell'armata Austriaca, dove il corpo di artiglieria è molto stimato qui in Francia. Ora il governo Francese vorrebbe arruolare questi ufficiali bravi, ed esperimentati per maggiore istruzione del corpo di artiglieria francese, ed anche per servirsi delle loro cognizioni sulla condizione delle fortezze Austriache, dove essi furono di guarnigione. Il generale Dembinski ha invitato in sua casa gli ufficiali ungheresi che si trovano qui in Parigi per far loro comunicazione delle proposizioni del governo Francese. Essi hanno risposto che prima di prendere alcuna risoluzione difinitiva essi volevano concertarsi prima coi loro colleghi che ora trovansi in Inghilterra, mentre essi volevano accettare il servizio francese o tutti d'accordo o nessuno. Essi hanno subito mandato uno di loro a Londra, onde udire l'opinione degli ufficiali che si trovano colà. Il Ministro della guerra ed il generale Dembinski hanno però raccomandato il più rigoroso silenzio in proposito, onde non offrire occasione a reclami diplomatici. Io ho saputo tutto ciò da uno di questi ufficiali, che è mio amico come pure dal Generale Ulloa,[2] che ha ricevuto avviso dallo stesso Dembinski. Anche i pochi artiglieri

---

[1] **Alexander Hübner** (1811-1892), diplomatico austriaco, era a Milano durante le Cinque Giornate e partecipò alla repressione della rivolta. Ambasciatore a Parigi dal 1849 al 1859.

[2] **Girolamo Ulloa Calà** (1810-891), patriota napoletano. Partecipò, al seguito di Pepe, come ufficiale d'artiglieria alla difesa di Venezia e andò in esilio a Parigi. Entrato nell'esercito piemontese col grado di generale, passato in Toscana nel 1859, oggetto di sospetti anti-sabaudi fu espulso dal nuovo esercito italiano, fatti che lo riavvicinarono all'ultimo re di Napoli. Ritiratosi a vita privata si dedicò a studi militari.

Napoletani, che seguirono il Generale Pepe a Venezia, e furono i migliori difensivi di quella città, sono ora quasi tutti al servizio francese e ne sono contenti. Questo è il solo fatto importante di questi giorni relativamente agli emigrati, perché in questo momento l'attenzione di tutti è rivolta sopra due avvenimenti che stanno per compiersi in breve. L'uno è la formazione del nuovo Ministero Inglese, che non è ancora definitivamente costituito, ma che si sa che sarà organizzato dal Conte Derby e di uomini affatto conservatori. E' però certo, che il Co: Derby ha avuto una conferenza con Lord Palmerston per incitarlo ad assumere il portafoglio degli affari esteri.

Tanto Lord Palmerston è uomo popolare in Inghilterra, che gli stessi conservatori vorrebbero averlo nel loro partito. Ma un dispaccio telegrafico arrivato jeri sera avvisa che Lord Palmerston ha rifiutato, mentre tutti sanno che questo Gabinetto composto di uomini ultra conservatori durerà poco, e che Lord Palmerston ritornerà al potere non come Ministro degli affari esteri soltanto, ma anche come presidente del ministero. Questa è la più grande speranza di tutti gli Emigrati. Il secondo fatto molto importante che succederà in breve è la elezione dei Deputati in Francia. Il popolo francese che comincia ad essere malcontento del Presidente, vuole fargli un atto di opposizione, eleggendo per Deputati degli uomini del partito repubblicano e liberale, che gli sieno contrari personalmente. Il governo che da prima aveva la pretesa di far eleggere i suoi partigiani, è ora molto sconcertato di questa opposizione che si manifesta contro di lui, e minaccia fortemente di cassare la elezione. Si teme quindi un grave conflitto.

Lord Palmerston

N° 119 Parigi 4 Marzo 1852

A conferma di quanto ho scritto nella mia ultima lettera circa la cordiale accoglienza fatta adesso agli Emigrati Ungheresi ed Italiani dal governo Francese, io posso soggiungere che il Co: Batthiany e Teleki hanno pranzato sabbato decorso dal Presidente della Repubblica, e l'altro jeri furono invitati insieme col Generale Dembinski ad una partita di caccia dallo stesso Presidente nel parco di S. Cloud.

Non basta alcuni mesi [or]sono tutti gli Emigrati erano obbligati di presentarsi alla Polizia, onde ottenere una carta di permanenza; adesso furono tutti avvertiti, che potevano restare in Francia quanto volevano, senza più bisogno di presentarsi alla polizia. Il Ministro dell'Interno ha mandato a chiamare Manin, e lo ha assicurato ch'egli e tutt'i suoi compagni di esilio potevano restare a loro piacere in Francia; perché il Presidente voleva che gli emigrati Italiani godessero d'una piena libertà e trovassero in Francia una seconda patria. Il Generale Pepe ha poi pranzato presso il Co: Turgot[1], ministro degli affari esteri che gli tenne lo stesso discorso. A questo ho inteso dal Signor Gustavo Planche,[2] sembra che il Governo Francese voglia seguire l'esempio di Lord Palmerston ossia abbia piacere di aver presso di sé molti Emigrati, onde poterli alla prima occasione scagliare contro quello Stato, che gli si dimostrasse nemico. E poi tutto ciò è calcolato, onde fomentare quella grande propaganda napoleonica che gli Emigrati fanno dentro e fuori d'Italia. Il fermento che domina adesso in Lombardia è veramente formidabile; leggendo le lettere che arrivano da tutta l'Italia, ma specialmente da Milano sembra che gl'Italiani sieno presi da una febbre bonapartista. Non già che gl'Italiani si facciano alcuna illusione sul conto del Presidente, ma tutto ciò è calcolato onde mettere disarmonia fra il governo Austriaco ed il Francese, come d'altra parte il Presidente vuole rendersi formidabile alle altre Potenze, facendo conoscere i varj elementi, di cui può disporre.

Il Comitato di Parigi ha ricevuto da quello di Londra il progetto di regolamento per la nuova Società dei Franco-Muratori che prenderà il nome antico di Amici della Verità.[3] Appena mi sarà data comunicazione di un tale progetto mi farò premura di riferire le disposizioni le più importanti. Adesso l'attenzione generale è rivolta sugli intrighi del partito liberale inglese, il quale ha risoluto di far cadere in breve tempo il nuovo Ministero conservatore. Si vuole che Lord Palmerston ritorni ad ogni modo al Gabinetto; anche il Governo Francese lavora in questo senso, mentre il Presidente desidera unirsi a Lord Palmerston per pesare

---

[1] **Louis de Turgot**, ministro degli esteri sotto Napoleone III (internet)

[2] **Gustave Planche** (1808-1857), intellettuale parigino, scrittore e saggista.

[3] La Loggia *Amici della Verità* fu fondata durante la Restaurazione da Saint-Amand Bazard (1791-1832). Capitano della Guardia Nazionale, il Bazard introdusse la Carboneria in Francia sull'esempio della Carboneria italiana. Partecipò nel 1821 il complotto di Belfort.

sui distini d'Italia. Si comincierà coll'esigere lo sgombro della Toscana dell'armata austriaca. Qui per rendersi popolare il Co: Turgot ha confidato al generale Pepe, che il Governo Austriaco aveva approfittato della malintelligenza che regnava fra la Francia e la Svizzera relativamente agli Emigrati per proporre al Presidente [*manca frase*] aveva rifiutato assolutamente. Il governo Francese, e precisamente Napolione [*sic*] Bonaparte ha ricevuto un grande scacco qui a Parigi, dove venne eletto contro suo volere il generale Cavaignac a Deputato dell'Assemblea Legistativa. Questa nomina ha prodotto una sensazione grandissima, mentre si comincia a vedere un sintomo di opposizione contro il Presidente. Si credeva da molti che Luigi Bonaparte volesse farsi eleggere Imperatore pel giorno 20 cor: anniversario dell'entrata di Napolione in Parigi dopo il ritorno dall'Isola d'Elba. Ma io fui assicurato che tutto venne rimesso al giorno 15 Agosto p:v: volendo il Presidente che la iniziativa dell'Impero provenga dal Senato, ed il Senato non era convocato prima della fine del mese corrente.

N° 120 Parigi 6 Marzo 1852

Ho finalmente potuto ottenere la lettera del progetto di regolamento per la Società dei Franco-Muratori che si vuole riorganizzare per tutta l'Italia. Avendolo letto molto attentamente ho trovato che invece di rassomigliare a quello che vige tanto in Francia, che in Inghilterra e nella Prussia, egli ha piuttosto molta analogia con quello dei Carbonari, che fu la Società segreta in Napoli nel 1816 e poscia diramata pel resto d'Italia, Società che preparò la rivoluzione del 1820, e continuò a spargere i principj rivoluzionarj fino all'anno 1830 in cui fu istituita la Giovine Italia. Ora la Società della Giovine Italia è invisa od almeno sospetta a molti Italiani perché esclusivamente Repubblicani, Mazzini volendo istituire una Società Segreta, che raccogliesse nel loro sgombro i liberali di tutti i colori, ossia fusionisti, repubblicani, unitari, costituzionali e federali, ha pensato sotto il nome antico di Amici della Verità di ricomporre l'antica Setta dei Carbonari, alla quale ha mantenuto il nome di Franco-Muratori, onde ottenere la simpatia del Principe Luciano Murat Presidente dei liberi Muratori Francesi. Diffatti nel suo recente viaggio in Svizzera essendosi abboccato coi Direttori del Comitato di Lugano, Car-

lo Cattaneo e Giuseppe Ferrari,[1] essi gli fecero osservare, che volendo organizzare una Società Segreta in Italia, sarebbe opportuno di ressuscitare l'antica Setta dei Carbonari, la quale fu introdotta in Italia appunto in un'epoca analoga alla presente, ossia nel momento in cui il Dispotismo trionfava dapertutto, eppure quella Società poté essere molto utile e contribuì a sparger i principi d'indipendenza e libertà. D'altronde quella Società aveva il vantaggio di non indicare alcun scoppo fisso, né Repubblicano, e né federalismo, né costituzionalismo etc. essa non aveva per oggetto che il principio vago dell'indipendenza e della libertà, era quindi una bandiera sotto cui potevano arruolarsi gl'Italiani di qualsiasi partito, restando libero ad essi di sospirare per chi essi volessero, purché restassero fedeli al regolamento della Società. Ecco il principio fondamentale della Setta. Visto che la forza non è il diritto, e che gli attuali Governi d'Italia non esistono che per la forza, i Carbonari si offrirono per rendere alla Nazione Italiana il libero esercizio del diritto di scegliere il governo che le conviene. Così nulla era difinito, ed erano rispettate le convinzioni di singoli partiti, ma bensì era preparata la via ad una nuova rivoluzione per l'indipendenza, senza di cui l'Italia potrebbe scegliere il Governo che meglio le conveniva. Mazzini approvò il suggerimento di Cattaneo e di Ferrari e non fece quindi che copiare il regolamento dell'antico Carbonarismo, spogliando però il carattere di misticismo religioso che non più consenta allo spirito moderno. Fu quindi ritenuta la divisione della Carboneria in sezioni superiori, sezioni centrali, e sezioni particolari. Ciascheduna di queste sezioni non potrà contenere che un numero ristrettissimo di Membri, onde sfuggire ai regolamenti di Polizia che vietano l'unioni di più persone. Si potranno istituire una o più sezioni particolari tanto nella campagna che nella città, secondo il numero dei Membri che la comporranno, non dovendo ognuna contenere più di 10 o 12 Membri per non dare sospetto alla Polizia. Le Sezioni Centrali saranno 12 ciò è [*illeggibile*] cadauna delle seguenti città, Torino, Genova, Modena, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Messina; e corrisponderanno colla Sezione Suprema. Questa risponderà a Parigi per ora e sarà composta di sette Membri [da] eleggersi fra i Direttori dei tre Comitati di Londra, Parigi e Lugano. Ogni Membro dovrà essere obbligato da tenere in sua casa un'arma, e possibilmente un fucile con 50 cartuccie. Ogniuno dovrà tenersi pronto in qualsiasi momento ad eseguire gli ordini che gli fossero impartiti dai Capi Superiori. Presso la Sezione

---

[1] **Giuseppe Ferrari** (1811-1876), filosofo milanese allievo del Romagnosi. Nel 1838 andò in esilio volontario in Francia. Fu un acceso fautore del federalismo repubblicano quale base del risorgimento italiano.

Suprema ci sarà un Comitato Direttore della Guerra, il quale sarebbe composto dai Capi Militari che più si distinsero nelle ultime guerre dell'insurrezione italiana e che sarebbe incaricato della Direzione della prossima guerra per l'indipendenza italiana, e delle questioni militari per prepararla. Ecco brevemente compendiato il Regolamento mandato da Mazzini a Manin, e che sarà presto in casa del Generale Pepe cominciando da domani sera.
Vedremo che cosa ne risulterà.

N° [121] Parigi 11 Marzo 1852

E' ritornato da Londra l'ufficiale dei militari ungheresi rifugiati a Parigi di conoscer se i loro Amici residenti in Inghilterra avessero indenzione [*sic*] di prendere servizio nell'armata Francese. Questo Ufficiale è il Colonnello Szabó[1] che una volta era Maggiore del Genio nell'armata Austriaca, uomo di grande talento, e che al tempo della guerra d'Ungheria fu incaricato della formazione del secondo corpo di armata del General Görgey[2]. Egli portò la risposta, che gli ufficiali ungheresi residenti in Inghilterra temerebbero di offendere la causa dell'Indipendenza nazionale per cui hanno combattuto accettando il servizio nell'armata francese nel momento che essa è divenuta il vile istromento di servitù e di dispotismo. Tanto varrebbe arruolarsi nell'arma russa. Essi consigliano i loro compagni di esilio che ora trovansi in Francia a seguire il loro esempio. Siccome però c'è motivo di sperare, che l'attuale buona intelligenza fra il governo Austriaco ed il Francese non durerà lungo tempo, e che una guerra fra quei due Stati dovrà scoppiare fra non molto, così nel rifiutare pel momento presente la offerta loro fatta dal governo Francese essi si riservano di offrire il loro servizio nel momento in cui questi potrebbero giovare direttamente od indirettamente al trionfo della causa Ungherese ed Italiana. Gli Ungheresi che trovansi qui hanno deciso di conformarsi all'esempio dei loro colleghi d'Inghilterra, ma però prima di prendere una difinitiva risoluzione, hanno pregato il generale Dembinski di scrivere al general Klapka, che ora trovasi in Svizzera, onde avere il suo av-

---

[1] **Emerich Szabó**, ufficiale del 1° reggimento Ussari a Vienna, poi nel 1848 dell'esercito rivoluzionario ungherese. Inviato in missione a Parigi nell'inverno 1848-49, in seguito aiutante di Kossuth nel 1849, che seguì in esilio. Citato dal Kossuth stesso nei suoi libri di memorie (internet).

[2] **Artúr Görgey** (1818-1916), generale ungherese, ufficiale degli Honvéd durante la rivoluzione del 1848. Nel 1949 combatté con successo contro gli austriaci al comando dell'armata del Danubio. Nell'agosto 1849 fu costretto a capitolare di fronte all'esercito russo. Dopo la guerra si ritirò a vita privata.

viso in un argomento tanto importante. Si attende di giorno in giorno la risposta. Il Comitato di Parigi continua ad occuparsi del Regolamento per la Società dei Franco Muratori da introdursi in Italia. Egli è disposto, che ogni Socio è obbligato di tenersi munito d'un fucile e di 50 cartuccie almeno. Questa disposizione diede luogo a serie riflessioni trattandosi che lo stato d'assedio, vigenti ora in una gran parte d'Italia porta la pena di morte contro i detentori di armi e di munizioni.
Manin ha mandato quindi a Carlo Rusconi[1] perché veda di disporre Mazzini ad ammettere la disposizione di quell'articolo per ora affatto impraticabile.

N° 122 Parigi 17 Marzo 1852

Mazzini è arrivato jeri sera da Londra a Parigi; egli parte domani per la Svizzera ed il Piemonte, e non sarebbe difficile che volesse venire anche nel Lombardo-Veneto. Egli almeno ne avrebbe l'intenzione, ma mi disse che agirebbe secondo le circostanze, ovvero secondo gli avvisi che gli daranno il Marchese Ala-Ponzoni ed il Co: Annoni[2], i quali ricevono ogni giorno corrispondenze riservate da Milano, e quindi possono dargli notizia sul maggiore o minore pericolo ch'egli correrebbe venendo a Milano o in Venezia, dove egli avrebbe molto desiderio di andare.
Oggi egli deve accordarsi con Manin e con Pepe sulle differenze insorte pel Regolamento della Società dei Franco-Muratori, perché egli vuole portare con sé quel Regolamento approvato dal Comitato di Parigi, onde farlo vedere ai suoi Amici di Piemonte, e metterlo subito in esecuzione: Terzaghi che è ritornato in Lombardia è incaricato di sentire la pubblica opinione e di riferire al Co: Archinto (il figlio)[3] che è in Torino se fosse il caso d'introdurre subito quella Società Segreta nel Lombardo Veneto. Così pure Carlo Rusconi ex Ministro degli affari Esteri sotto il Governo Provvisorio di Roma, parte oggi con passaporto di un suo amico Francese per Civitavecchia e quindi per Roma, dove egli è atteso, e dove resta per qualche tempo affine d'istruire le Sezioni Centrali e Par-

---

[1] **Carlo Rusconi** (1819-1889), patriota e letterato bolognese. Deputato e ministro della Repubblica Romana, su costretto all'esilio a Londra dopo il 1849.

[2] **Conte Annoni**, la cui famiglia lasciò una grande villa con parco nel Comune di Cuggiono in provincia di Milano (Internet)

[3] **Luigi**, figlio di **Giuseppe Archinto** (1783-1861) famoso mecenate e di Cristina Trivulzio (la "marchesina Trivulzio" di cui s'innamorò Silvio Pellico. Luigi Archinto partecipò attivamente alle Cinque Giornate di Milano (internet).

ziali dei Franco Muratori. Mazzini vuole che entro il mese venturo la Società sia istituita dapertutto, e che tutte le Sizioni Centrali almeno entrino in funzioni. Ecco tutto quello che c'è di nuovo in questi giorni, abbiamo molte corrispondenze d'Italia, ma non ci sono che le solite declamazioni, e nulla d'importanza. Non parlano che della speranza d'una fusione del Lomb-Veneto od almeno della Lombardia fino al Mincio col Piemonte, questo è ora il più ardente voto degli abitanti Lombardi e Veneti. I Napolitani sognano un risorgimento del Regno di Murat, ed i Romagnoli desiderano anche la unione coll'Austria piuttosto che vivere sotto un Governo di Preti. Dominica ventura il Presidente della Repubblica farà una rivista di tutte le truppe della I Devisione Militare, e dispenserà loro le nuove bandiere ornate di aquile come sotto l'Impero; molti credono che in quel giorno sarà proclamato l'Impero, ma i meglio informati ritengono che la mozione partirà dal Senato, sarà sottomessa al voto del popolo, e poscia l'incoronazione succederà il 15 agosto p.v. Gl'Italiani lo desiderano molto onde con quell'atto egli cominci ad imbrogliarsi cogli [altri] governi, e si occupi infine dell'Italia, come egli ha sempre fatto promettere dai suoi int[imi].

534- 535 (*scrittura Prandini*) 22/3/52

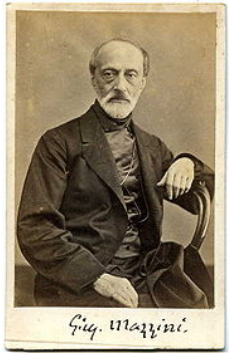
Si dice, che il Principe Canino Carlo Bonaparte proveniente da Marsiglia giunse a Genova il 20 and.te proseguendo per Civitavecchia[1], quest'è soggetto di promuovere pel partito Bonapartista la nuova lega dei Franco Muratori con seguito di soggetti, avendo passaporti Francesi, ed Inglesi di nome falso, gireranno la Romagna; Toscana, Napoletano, Lombardia e Veneto con tutta l'Italia, onde promuovere la grande lega potente spalleggiata dalla Francia, e da Lord Palmerston recentemente essendo assicurato dall' [*illeggibile*] d'un forte partito Inglese.
Un mio amico proveniente da Torino, e d'Alessandria da pochi giorni mi fece racconto del piano delle approciazioni secrete, che ora vanno facendo in tutta l'Italia, ed in Romagna.
P: Esempio: Uno ne forma 4, ed il più anziano cioè il primo ingaggiato conosciuto il più segreto deve procurare altri 4 all'insaputa l'uno dell'altro, ed il più anziano essendo riconosciuto più atto forma altri 4, e collo stesso metodo viene formata questa gran catena accanita di fieri rivoltosi. Io le dissi se si volesse prendersi impegno d'incontrare un altro

[1] Confrontare questa informazione con la comunicazione del Favai riportata a pag. 45.

viaggio per avere più dati, e più assicurazioni, mi rispose che sarebbe pronto per a prender servizio, qual secreto Impiegato per procurarsi un merito presso S:E: il grand'Eroe Conte Maresciallo [Radetzky], che possiede [*frase illeggibile*].

N° 124 Parigi 23 Marzo 1852

Prima di partire da Parigi, Mazzini ha fatto stampare in data di Londra un suo Manifesto alla Demograzione [*sic*] Europea, che è molto [in]significante e senza alcuna importanza, ma che solo servì a mascherare il suo viaggio in Italia.



Noi non abbiamo notizia di lui fino ad oggi, ho interrogato tutti i suoi amici, tutti sono in affanno pel suo silenzio. Però si crede ch'egli sarà già arrivato in Piemonte, ma che non si affidi di scrivere per mezzo della Posta, perché il Governo Francese legge le lettere provenienti dal Piemonte, dalla Svizzera, dal Belgio e dall'Inghilterra. Egli attenderà quindi qualche mezzo particolare per mandare sue nuove, ed appena ne arriveranno io lo saprò, mentre mi interessa di conoscere se egli metterà piede nel Regno Lomb-Veneto ed in Romagna come è sua intenzione. Se egli viene a Milano è indubitabile che anderà a vedere il suo amico Terzaghi. Sarebbe quindi bene far sorvegliare, ma destramente e senza eccitare sospetti il Terzaghi.[1]

Gl'Italiani accolgono con molto piacere le idee del Presidente Luigi Bonaparte sull'Italia. Essi sono molto contenti che il Presidente si stringa al Piemonte, e che sia deciso ad esigere lo sgombro dalla Toscana e dalla Romagna delle truppe Austriache.

Il Presidente non lascia passare l'occasione di farsi sentire amico degli Italiani; egli ha dichiarato apertamente al Co: Avigdor[2] di voler la piena esecuzione della sua famosa lettera al Colonnello Ney, cioè che il Papa accordi una amnistia completa, che l'amministrazione sia secolarizzata, che il codice Francese sia rimesso in vigore, e che lo stato Pontificio ab-

---

[1] **Giulio Terzaghi**, patriota milanese. Assieme a Cattaneo, Cernuschi e Clerici fece parte del Consiglio di Guerra durante le 5 Giornate di Milano. (internet)

[2] **Henry d'Avigdor**, nizzardo, deputato al Parlamento Subalpino. (internet)

bia un'armata propria[1]. Ora siccome il Papa non può accordare queste condizioni senza rischio di perdere ogni potere temporale, così gli emigrati si perdono in una folla di congetture sopra una nuova ripartizione dell'Italia. Il Consigliere di Stato Michele Chevalier[2] che lavora assiduamente col Presidente, ha assicurato Manin che il Presidente vuole formare una lega commerciale in alcuni Stati Italiani, onde paralizzare l'influenza dell'Austria sull'Italia anche dal lato economico. Infatti nelle sue intime espansioni il Presidente si dimostra piuttosto inimico del Governo Austriaco; ma egli è un grande dissimulatore, ed è difficilissimo di scoprire il suo intimo intimo [*sic*] pensiero. I suoi amici dicono, che appunto perché egli parla sempre di pace, che essi temono la guerra. Egli faceva spargere la voce di voler una forte riduzione dell'armata, ed invece egli ha aumentato il fondo del budget della guerra di alcuni millioni, onde aumentare e migliorare il corpo dell'artiglieria. Avendo riconosciuto la superiorità dell'artiglieria austriaca, egli ha fatto [*manca frase*]

N° 126 Parigi 27 Marzo 1852

Nel mentre tutti credevano che Mazzini fosse partito per l'Italia ed aspettavano ogni giorno sue lettere, lo abbiamo veduto arrivare jeri sera a Parigi proveniente da Londra: ed ecco il perché. Appena arrivato a Strasburgo diretto verso l'Italia, egli fu informato, che a Londra preparavasi

---

[1] Luigi Bonaparte scrisse il 18 agosto 1849 una lettera al suo ufficiale d'ordinanza **Edgar Ney** (1812-1882), nella quale scriveva "La Repubblica Francese non ha mandato un esercito a Roma per schiacciare la libertà italiana; ma al contrario per regolarla, preservandola dai propri eccessi, e per darle una base solida, restituendo al trono il principe che arditamente si era posto come il primo utile a tutte le riforme. Mi duole sapere che le benevole intenzioni del Santo Padre e l'opera nostra siano infruttuose a cagione di passioni e d'influenze ostili. Vorrebbero fare fondamento al ritorno del Papa sulla proscrizione e sulla tirannia; or dite da parte mia al generale Rostolan [governatore militare a Roma] che non deve permettere che all'ombra del vessillo tricolore si commetta nessun atto contrario alla natura del nostro intervento. Io compendio così il governo temporale del Papa: amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione; codice Napoleonico e governo liberale". (testo da internet)

[2] **Michel Chevalier** (1806-1879), ingegnere. Fu ministro dell'Interno del ministero Thiers. Esponente della scuola liberale, concluse nel 1860 un accordo di libero scambio con l'Inghilterra (trattato Cobden-Chevalier). (Internet)

un'assemblea generale degli Amici dell'Italia[1] onde raccogliere denaro a profitto degli Emigrati Italiani. Mazzini si diresse quindi immediatamente a Londra per assistere a quel Congresso che ebbe luogo avanti jeri, dopo di cui egli si mise subito in viaggio per l'Italia passando per Parigi. Egli confessò che se fosse partito da Londra; e siccome il suo viaggio deve essere un mistero per tutti, così egli ha preferito di assisterci e di tenere un discorso in senso repubblicano, e particolarmente diretto contro il potere temporale e spirituale del Papa; così egli dava lo scambio sulle sue nere intenzioni, e poteva sicuramente guadagnare l'Italia, mentre tutti crederebbero ch'egli fosse ancora in Londra. Diffatti questa mattina egli è partito per Lione diretto verso Genova; il suo viaggio in Italia non durerà che 20 giorni; mentre egli vuole trovarsi a Londra pel ritorno di Kossuth, che viene aspettato verso la fine di Aprile di ritorno dell'America.

Kossuth ha ottenuto dagli Americani 100,000 rubli in contante, altri 150,000 in cambiali pagabili entro l'anno, e quello che più importa 40,000 fucili. Di questi egli ne ha mandati 20,000 a Liverpool, il resto li porterà con sé. Così che fra questi fucili, e quelli comperati dal Comitato Centrale di Londra; i rivoluzionari possono disporre di circa 100,000 fucili. Anzi Kossuth ha scritto a Mazzini, ch'egli mette a sua disposizione quei 40,000 fucili, essendo certo, che le cose d'Italia devono cangiare fra breve, e che gli Ungheresi sanno che la loro sorte è subordinata a quella dell'Italia, per cui essi prima di combattere per la loro patria sono disposti di secondare gli sforzi che faranno gl'Italiani per ottenere la loro libertà e la loro indipendenza. Queste sono le precise parole della lettera di Kossuth, che Mazzini porta con sé in Italia, onde communicarla ai suoi Amici; la farà stampare in Genova, per diramarla per tutta l'Italia a conforto dei liberali. Quello che preoccupa moltissimo gl'Italiani è la missione del Principe di Canino[2] a Roma. Si sa che quel Principe cugino del Presidente della Repub-

Carlo Luciano Bonaparte
Principe di Canino

[1] L'*Associazione tra gli Amici d'Italia*, fondata nell'autunno del 1851 da intellettuali, politici liberali e magnati inglesi. "Il Mazzini, ordinariamente, se non sempre, parlava alla loro riunione annuale" (B. King, *cit*. pag. 155)

[2] **Carlo Luciano Bonaparte**, principe di Canino (1803-1857), figlio di Luciano Bonaparte, studioso di zoologia. Venne in Italia sperando nelle innovazioni di Pio IX. Appoggiò le istanze patriottiche, partecipando attivamente al governo

blica Francese, ebbe molte poste nella proclamazione della Repubblica in Roma, fu anzi nominato Presidente dell'Assemblea Romana, e quello che è più, egli conservò anche dopo il suo arrivo in Parigi la più stretta amicizia con Mazzini, con Manin e tutti gli altri principali Emigrati Italiani. La stessa sera prima di partire per Roma, egli fece chiamare Carlo Rusconi, uno [de]gli ex Ministri di Mazzini, egli dichiarò che gl'Italiani saranno ben presto contenti di lui e del Presidente della Repubblica, solo raccomandava loro di tenersi tranquilli e non troppo esigenti pel momento, onde non mettere in troppo imbarazzo il governo Francese ed il risultato delle pratiche intavolate col Governo Romano. Infatti tutti vogliono vedere in questa missione del Principe di Canino un principio di cangiamento della politica francese verso il Papa, e si crede che anche il governo Austriaco vedrà volentieri la cessazione d'uno stato di cose che non poteva essere che provvisorio, mentre l'attuale governo Romano è tanto cattivo da compromettere le altre Potenze che lo sostengono. Questo è quanto dicono, pensano, e credono questi Signori.

N° 127 Parigi 31 Marzo 1852

Nel mentre Mazzini viaggia in Italia onde formare la setta dei Franco-Muratori, e riunire [sotto] quella bandiera gl'Italiani di qualunque partito politico, i Francesi socialisti che ora trovansi in Inghilterra hanno pubblicato un manifesto contro di lui chiamandolo uomo di molte parole, ma di nessun fatto, e rimproverandogli la guerra da esso fatta al Governo Piementese. Io non avrei fatto alcun cenno di questo manifesto, se non per far vedere come l'attuale governo Piemontese va sempre più guadagnando nell'opinione dei più arrabbiati democratici. D'altra parte anche il Presidente della Repubblica Francese fa vedere con molta ostentazione una grande amicizia coll'ambasciatore Piemontese, mancando anche di certi riguardi verso il Ministro Austriaco. Diffatti egli si è fatto presentare molti Milanesi di distinzione che sono arrivati in Parigi dal ministro del Piemonte, anziché da quello d'Austria, da cui dipende la Provincia di Milano, inoltre egli ha invitato questi Milanesi a pranzare insieme col Ministro Piemontese, e non con quello d'Austria, come si usa in simili circostanze. Fra questi Milanesi c'erano i due Marchesi

---

della Repubblica romana dopo la fuga di Pio IX. Caduta la repubblica, riparò in Francia, dove fu tollerato dal cugino Luigi Napoleone, protettore del Papa.

Dadda e Vimercati[1], i quali mi raccontarono che il Presidente si è dimostrato estremamente favorevole al destino dell'Italia, e loro ha promesso d'interessarsi vivamente per l'esaudimento dei loro voti. Io ho subito dimandato se il Presidente conosceva i loro voti; ed il Marchese Dadda mi soggiunse. Egli ben sa che noi vogliamo l'unione del Lomb-Veneto, od almeno della Lombardia col Piemonte, e l'esserci fatti presentare dal Ministro Piemontese anziché dal Ministro Austriaco lo dimostra chiaramente.

Teresa Gamba Guiccioli

Anche la Marchesa Guiccioli[2] maritata ora col Marchese de Boissy ha scritto a suo figlio [figliastro?] il Co: Guiccioli che ora dimora in Venezia, ma che fu uno dei Ministri di Mazzini in Roma di riferirle se anche i veneziani desiderano come i Milanesi la loro fusione col Piemonte, perché il Presidente le aveva più volte fatta una tale dimanda, ed ella desiderava di potergli rispondere con qualche precisione. Tutte queste circostanze, che prese isolatamente hanno poca importanza, ma considerate nel loro insieme hanno una qualche significanza, sostengono le speranze degl'Italiani che sono qui in Francia, i quali alla lor volta alimentano con tali notizie lo spirito di opposizione e d'insurrezione che sempre domina in Italia.
Bisogna però confessare, che tanto il Presidente come i suoi Ministri si mostrano [....]

---

[1] **Carlo d'Adda** (1816-1900), patriota. Nel 1848 rappresentante dei rivoltosi milanesi a Torino, entrò in buoni rapporti con Carlo Alberto. Fu nominato senatore del Regno (internet)
Potrebbe trattarsi del Conte **Faustino Vimercati** (1801-1878), patriota e cospiratore, e in seguito Senatore del Regno d'Italia, oppure del Conte **Faustino Vimercati** (1815-1879), ufficiale della Legione straniera, combattente nella I Guerra d'indipendenza, diplomatico e Senatore del Regno d'Italia (internet)

[2] **Teresa Gamba-Ghiselli** (1800-1873), sposò giovanissima l'anziano Conte Alessandro Guiccioli nel 1818. Conobbe George Byron nel 1819 e ne divenne subito l'amante. Morto il Byron si recò in vari paesi europei. Sposò in Francia nel 1851 il Marchese di Boissy (Treccani). L'indicazione del Favai dovrebbe quindi riferirsi al figliastro **Ignazio Guiccioli** (1806-1879) patriota romagnolo, che fu nel 1849 Ministro delle finanze della Repubblica romana, quindi esule a Venezia, in seguito fu nominato Senatore del Regno d'Italia.

N° 128 Parigi 5 Aprile 1852

Mészáros[1] è già arrivato a Parigi, ed ha subito avuto alcune conferenze col Ministro della Guerra, e fu a pranzo sabbato 3 corr. dal Presidente della Repubblica. Sebbene regni il più grande segreto sul motivo di tali conferenze, pure ho potuto assicurarmi da certissima fonte, che si tratta di rivedere il lavoro sulle fortificazioni Austriache [che] stanno elaborando il Colonnello Szabó ed il Maggiore Blana. Siccome poi questi due Ufficiali non servirono che pochissimo tempo in Italia, né se ne trovano altri presentemente a Parigi, che siano stati abbastanza lungo tempo nel Regno Lombardo Veneto per poter fornire esatte informazioni sulla condizione di quelle fortezze, il Governo Francese è intenzionato di mandare in quelle Provincie Italiane un Ufficiale del Genio Francese con lettere di raccomandazione presso lo Stato Maggiore di Verona, affine di ottenere il permesso di esaminare da vicino quelle fortificazioni. Questo è il piano del General J. Armand Ministro della Guerra; ma quando il General Mészáros fu dal Presidente della Repubblica, egli trovò colà il General Canrobert[2] Primo Ajutante del Presidente, e quello che per le cose militari gode la più intima confidenza del Presidente stesso. Il Gen. di Canrobert [si] è mostrato avverso alle idee del Ministro della guerra, specialmente per ciò che riguarda il Regno Lomb-Veneto. Secondo lui ed il suo progetto di guerra in Italia, le fortezze avrebbero un'importanza secondaria.

Se la Francia è obbligata a combattere gli Austriaci in Italia, disse egli, essa lo farà come alleato del Piemonte e come ajutatrice degl'Italiani per secondarli ad ottenere la loro indipendenza. Non sarà una guerra d'invasione, ma una guerra di nazionalità. In questo caso avremo tutti gl'Italiani di tutti i partiti per noi, ed in allora avendo la popolazione per noi poco c'importa delle fortificazioni Austriache. Il Presidente approvava colla testa queste parole e soggiunse: Non furono gli eserciti degli alleati che fecero male all'Imperatore Napolione [*sic*], ma la disaffezione della popolazione, e specialmente l'insurrezione nazionale della Germa-

[1] **Lázár Mészáros** (1796-1858), generale ungherese, fu ministro della guerra nel governo Kossuth. Dopo il 1849 fu esule in Francia e nell'isola di Jersey, dove entrò in amicizia con Victor Hugo (internet).

[2] **François Canrobert** (1809-1895), maresciallo di Francia. Partecipò al colpo di stato di Luigi Napoleone, reprimendo i repubblicani a Parigi. Partecipò nel 1859 come generale di divisione alla battaglia di Solferino.

nia. Mészáros ha riportato questa conversazione al General Dembinski nelle cui case egli alloggia, e dove c'era il Colonnello Szabot (Szabò), che me l'ha raccontato. Quindi posso garantire l'autenticità delle parole che ho scritte avendole da così buona fonte.
E' certo che il Presidente si preoccupa molto delle eventualità di guerra, e che tutte le sue premure sono rivolte all'armata difatti è molto difficile combinare la pace colla idea dell'Impero, e l'Impero si farà certamente malgrado le denegazioni ufficiali dello stesso Presidente. Ma bisogna credere poco alle parole ufficiali del Presidente, perché egli è troppo profondo simulatore per far conoscere il suo pensiero; d'altra parte egli si preoccupa molto dell'Impero, e tanto che quando si tratta di fissare la sua lista civile, egli disse ai suoi ministri, che come Presidente della Repubblica poco gli bastava, ma che siccome la Repubblica poteva convertirsi in Impero, così sarebbe bene di fissare alla prima una lista civile decorosa affine di non ricorrere più ad una seconda votazione. E così egli ottenne 12 Millioni all'anno. Infine qui a Parigi tutti si attendono l'Impero al più tardi pel 15 Agosto p:v: e dopo l'Impero, la guerra, ecco la credenza generale e la speranza di tutti gli emigrati, perché ormai tutti sono persuasi, che la loro sorte è in mano del Presidente. Il Generale Pepe e Manin si trovavano jeri in casa del Sig.r della Forge,[1] dove deploravano l'andata di Mazzini in Italia, e dicevano ch'egli dovrebbe abdicare in mano del Presidente Luigi Bonaparte: egli solo può salvare l'Italia, dicevano essi, noi non lo poggiamo più, almeno per ora. Possiamo secondarlo, ma non più prendere l'iniziativa d'una insurrezione. Di Mazzini non abbiamo alcuna notizia ma egli deve essere in Piemonte certamente, e forse anche il Lombardia. Io pure lo sospetto, vedendo ch'egli non scrive ad alcuno dei suoi Amici. Non abbiamo nemmeno notizie del Principe di Canino, ma il Sig.r Gustavo Planche, che è sempre bene informato, mi diceva ch'egli non aveva ricevuta alcuna missione ufficiale, come erasi vantato con Carlo Rusconi, e che quindi dovrà ritornar a Parigi senza toccar Roma.
Null'altro di nuovo in questa settimana.

P.S. Devo ringraziare pel ricevimento dei franchi 500 pel mese corrente, e supplicare vivamente perché mi sia prolungato il permesso d'assenza

---

[1] **Anatole de la Forge** (1821-1892), diplomatico e giornalista francese. Presente a Venezia nel 1848-49, scrisse la *Histoire de la République de Venise* (1854). Partecipò attivamente alla guerra franco-prussiana e si meritò il titolo di difensore di Saint Quintin. (internet)

scaduto fino dal Dicembre 1851, e per cui il Sig.r Prandini ha già presentato due istanze in mio nome. E' una cosa assolutamente necessaria per la mia posizione personale.

N° 9 (?) [Parigi], 20/5/52

La questione Piemontese occupa in questi giorni gli emigrati, e i Francesi.
Gli Emigrati fusionisti,[1] e moderati temono molto per l'esistenza della Costituzione Piemontese, pensando, che il Re accetato avendo la dimissione di tutti i Ministri, meno il March.e d'Azeglio incaricandolo di formare un nuovo Ministero.[2]
La Camera dei deputati sarà sciolta immediatamente.
Perché dicono, o il Re addotterà un Ministero Cavour, e Rattazzi ed allora trionferanno a poco a poco le idee repubblicane, ed il Re si annojerà dello statuto, o lo abolirà, e così avranno motivo di rivoluzione, perché da despotismo nasce la libertà; quindi ogni giorno partono da Parigi istruzioni in senso opposto agli Emigrati di Piemonte. Manin scrisse al Gen. Pepe pregandolo vivamente ad impiegare tutta la sua influenza presso l'Emigrazione, ed i liberali Piemontesi, affinché qualora Azeglio sciolga la Camera la nuova elezione procedano in senso moderato. Manin prima di scrivere questa lettera a Pepe ebbe conferenza segretissima col Gen. Collegno Ministro del Piemonte in Francia.[3]

---

[1] I "fusionisti" erano i fautori della fusione tra Lombardia e Piemonte sotto la monarchia sabauda durante il governo provvisorio lombardo seguito alle 5 Giornate di Milano.

[2] Effettivamente il 21 maggio Cavour dette le dimissioni dal governo d'Azeglio, ma bisognerà aspettare l'ottobre '52 per avere un governo Cavour e il "connubio" con Rattazzi.

[3] **Giacinto Provana di Collegno** (1794-1856), militare, politico e geologo piemontese. Scudiero del Principe di Carignano Carlo Alberto, partecipò alla rivolta del 1821. Esiliato, combatté a Navarrino con Santorre di Santarosa. Studiò geologia alla Sorbona. Nel 1848 fu ministro della guerra nel governo Casati. Dal gennaio 1852 ambasciatore a Parigi.

N° 24 Parigi 25 luglio 1852

Gli arrestati delle Provincie Venete, e Lomb come nelle Legazioni non avevano altra corrispondenza col Comitato Fusionista di Torino mentre appartengono al partito costituzionale, e sempre furono avversi alle idee repubblicane.
Però le istruzioni emanate dal Comitato fusionista sono impregnate semi rivoluzionario e semi pauroso, che hanno sempre manifestato i Membri dell'ex Governo Provvisorio di Milano, una circolare fu spedita sottoscritta da Casati, Borromeo, Litta, Goija [Gioia?] etc. raccomanda di tutto ai loro Seguaci di non compromettere la bontà della loro Causa e la certezza del suo trionfo coll'organizzazione di Club o Società Secrete, o qualsiasi manifestazione, che potesse dar pretesto alla Polizia d'impiegare nuove misure di rigore, ma bensì di mettersi tutti d'accordo, onde mantenersi in quella sorda agitazione, e di passiva resistenza, che obblighino il Governo Austriaco a mantenere lo stato d'assedio, e tutte quelle misure eccezionali, che dovranno presto o tardi risvegliare l'attenzione degli altri Governi d'Europa.
Secondo rapporti pervenuti le famiglie Nobili duecento famiglie che siano veramente attaccate all'Austria ed anche di questo vi sarebbe molte eccezioni, perché il Conte Archinto, che l'anno scorso fu freggiato della Gran Croce della Corona Ferrea e Consigliere Intimo è un Uomo per lo meno di sentimenti equivoci perché dimostrò poca riconoscenza per tali onori.

N° 25 Parigi 29 Luglio 1852

A Milano corre voce, che Mazzini sia per andare a Lugano in occasione del tiro federale[1]; ma io posso assicurare che ciò non è vero, mentre

[1] La stessa notizia era stata riferita dall'informatore Falconetti da Torino con rapporto del 18 luglio 1852: "Vi notifico pure che a Lugano, in occasione del Tiro Federale c'è ora combriccola – dicesi che siavi Mazzini – ma non lo credo – non ne ho dati – bensì un suo agente principale da Londra ci deve essere". (A. Falconetti, *Epistolario 1849-53,* a cura di A. Botti, *cit.* pag. 35).
A proposito di questo episodio scrive Saponaro "La sorveglianza dei vecchi amici Druey e Fazy, divenuti [poi] aguzzini, moltiplica i suoi occhi a Ginevra e a Losanna, e la rete intorno a lui si stringe". (M. Saponaro, *Mazzini*, *cit.*, Vol. II, pag. 32).

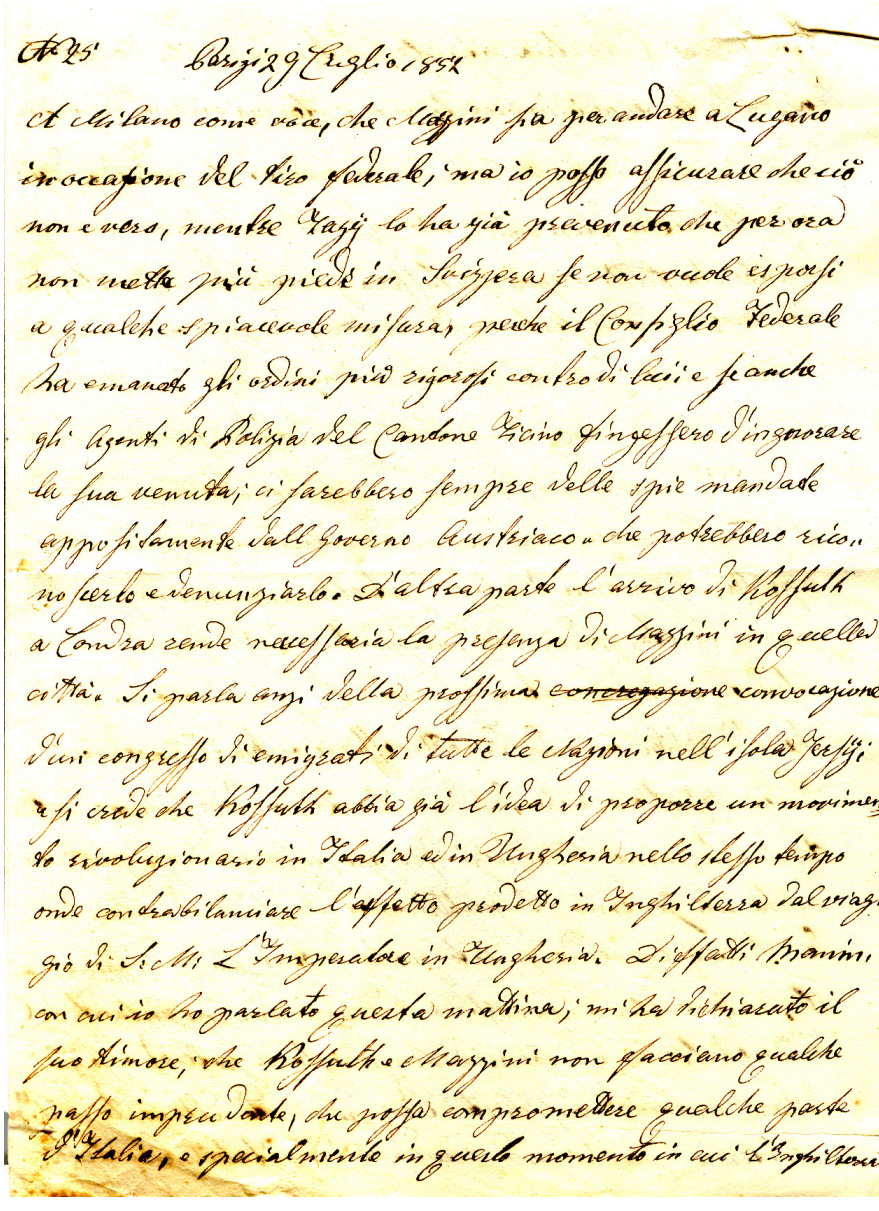
Fazy[1] lo ha già prevenuto che per ora non metta più piede in Svizzera se non vuole esporsi a qualche spiacevole misura, perché il Consiglio Federale ha emanato gli ordini più rigorosi contro di lui e se anche gli Agenti di Polizia del Canton Ticino fingessero d'ignorare la sua venuta, ci sarebbero sempre delle spie mandate appositamente dal Governo Austriaco che potrebbero riconoscerlo e denunziarlo. D'altra parte l'arrivo di Kossuth a Londra rende necessaria la presenza di Mazzini in quella città. Si parla della prossima convocazione d'un congresso di emigrati di tutte le Nazioni nell'isola di Jersy; e si crede che Kossuth abbia già l'idea di proporre un movimento rivoluzionario in Italia ed in Ungheria nello stesso tempo onde controbilanciare l'effetto prodotto in Inghilterra dal viaggio di S:M: L'Imperatore in Ungheria. Diffatti Manin, con cui io ho parlato questa mattina, mi ha dichiarato il suo timore; che Kossuth e Mazzini non facciano qualche passo imprudente, che possa compromettere qualche parte d'Italia, e specialmente in questo momento in cui l'Inghilterra insiste purché l'Austria ritiri le sue truppe della Toscana. Un passo temerario in questo momento, mi diceva Manin, darebbe causa vinta al Governo Austriaco. La politica degli emigrati meno furibondi; ciò è quelli che si dicono moderati sarebbe che tutti i popoli restassero per ora tranquilli, onde non aggravare il sistema di reazione, che vige ora in Europa.

D'altra parte si sa che il governo Inglese vede di cattivo occhio il trionfo dei governi assoluti, e si adopera per tener vivo lo spirito liberale in Europa. Ma se intanto avesse luogo qualche rivoluzione per quanto lieve e presentemente repressa, il governo Inglese potrebbe ritirarsi da quella guerra tacita, sorda, ma incessante ch'egli fa ai Governi assoluti, e specialmente a quello di Luigi Napolione. Si sa che l'Inghilterra vede di cattivissimo occhio il Governo di Luigi Napolione, e che desidera il ritorno d'un Governo Costituzionale, come sotto Luigi Filippo, ed in ogni caso poggiare anche un Governo Repubblicano. Diffatti il Marchese de Ribeyre[2] avendo parlato pochi giorni [fa] con Lord Palmerston, il quale voglia o non voglia è l'uomo più importante dell'Inghilterra, e ritornerà ben presto al potere, esso gli disse che aveva consigliato l'armamento delle coste dell'Inghilterra, perché prevedeva inevitabile la guerra ed in

---

[1] **Jean-Jacob (James) Fazy** (1784-1878), giornalista e politico svizzero. Di opinioni liberali svolse attività giornalistica e politica a Parigi e Ginevra. Entrò in amicizia con Mazzini e lo aiutò nel tentativo insurrezionale in Savoia (1834); più volte lo ospitò in casa sua. Nel 1854, avendo optato a favore della politica cavouriana, cambiò opinione su Mazzini e ne divenne avversario.

[2] Potrebbe trattarsi dell'etnologo de **Ribeyre de Villemont**, attivo nel XIX secolo. (internet)



N° 25 Parigi 29 Luglio 1852

Si dice come voce, che Mazzini sia per andare a Lugano in occasione del tiro federale, ma io posso assicurare che ciò non è vero, mentre Tazzi lo ha già prevenuto che per ora non metta più piede in Svizzera se non vuole esporsi a qualche spiacevole misura, perchè il Consiglio Federale ha emanato gli ordini più rigorosi contro di lui e perchè gli Agenti di Polizia del Cantone Ticino fingessero d'ignorare la sua venuta, ci sarebbero sempre delle spie mandate appositamente dall'Governo Austriaco, che potrebbero riconoscerlo e denunziarlo. D'altra parte l'arrivo di Kossuth a Londra rende necessaria la presenza di Mazzini in quella città. Si parla anzi della prossima ~~congregazione~~ convocazione di un congresso di emigrati di tutte le Nazioni nell'isola Jersey e si crede che Kossuth abbia già l'idea di proporre un movimento rivoluzionario in Italia ed in Ungheria nello stesso tempo onde controbilanciare l'effetto prodotto in Inghilterra dal viaggio di S. M. l'Imperatore in Ungheria. Di fatti Manin con cui io ho parlato questa mattina, mi ha dichiarato il suo timore, che Kossuth e Mazzini non facciano qualche passo imprudente, che possa compromettere qualche parte d'Italia, e specialmente in questo momento in cui l'Inghilterra

Esempio di rapporto da Parigi

ogni caso malsicura la pace finché regnava Luigi Bonaparte, mentre l'alleanza cordiale dell'Inghilterra e della Francia non fu mai così intima quanto durante i tre anni del governo puramente repubblicano. D'altronde i rapporti ormai freddi fra l'Inghilterra e la Francia si romperanno certamente quando Luigi Bonaparte si farà nominare Imperatore, che succederà probabilmente e forse entro l'anno corrente, e dimanderà l'abrogazione dei trattati del 1815: allora la guerra sarà inevitabile fra quelle due Potenze, e la Francia tenterà uno sbarco in Inghilterra prevalendosi della navigazione a vapore che mancava all'Imperatore Napolione nel 1809. L'Inghilterra lo sa, ed è per questo che oltre armare le sue coste, ha già passato un contratto segreto con tutte le compagnie di battelli a vapore, onde armarli all'uopo ed impedire qualunque tentativo d'invasione, e contemporaneamente preparerà una rivoluzione in Francia onde ristabilire la Monarchia costituzionale, od in ogni caso anche la Repubblica. Questo è il calcolo degl'emigrati moderati, ciò è di lasciare fare all'Inghilterra, senza spaventarli con tentativi di promesse inutili ed in ogni caso dannose. La guerra soltanto può far cadere Luigi Bonaparte, dunque lasciarlo preparare in quiete la guerra, e poscia secondare l'Inghilterra a farlo cadere.
Una volta caduto il Presidente, la causa italiana ed ungherese saranno rimesse in questione, e coll'ajuto della Francia Repubblicana, vinte. Ecco dove si fondono le speranze non solo dei Repubblicani, ma anche dei costituzionali, dei fusionisti, dello stesso governo Piemontese. Così suonano tutte le lettere che vanno e vengono da Parigi in Italia e dall'Italia in Parigi. E' per ciò che Manin, Pepe, Dembinski, Batthiany etc. etc. vogliono impedire a Kossuth e Mazzini di compromettere tali speranze con qualche passo falso.
P.S. accuso il ricevimento di fr: 500 a conto del mese venturo.

N° 26 Parigi 4 agosto 1852

Gli arresti fatti in Italia nel Lomb. e Veneto, Bologna, e Ferrara appartenenti ai varj partiti politici, ce ne sono di costituzionali, di fusionisti, di repubblicani unitari, e di repubblicani federalisti. Ve ne sono di nessun partito altro, che sotto nome generico liberali. L'unica società, che tende a unire fra loro i partiti è quella dei Franco Muratori. E' quindi d'opinione generale, che la Commissione Militare di Mantova riconosce-

rà l'innocenza del maggior numero degli arrestati meno quegli, che possedevano cartelle dell'Imprestito.[1]

Caricatura
di Gustave Planche

Qui in Francia si dice, che se l'Imperatore aveva fatto scritto, od era per sottoscrivere, il Decreto che levava lo stato d'assedio nel Lomb. Veneto, e che il Comando Militare, irritato di credersi tolto il potere politico-civile abbia ordinato tutti quegli arresti in massa, onde far vedere l'esistenza di qualche complotto e così sospendere la levata dello stato d'assedio. Questa è l'opinione personale del Governo Francese, ed io l'ho saputo dal Conte d'Orsay ch'è un intimo amico del Presidente.

Ho saputo anche dal Sig. Gustavo Planche, che il Marchese de Torgot [Louis Félix Turgot, ministro degli Esteri] avea fatto presentire al Baron Hurbner [Alexandre Graf Hübner] Ministro Austriaco a Parigi, questa opinione del Presidente suggerendo che egli vedrebbe con dispiacere [....].

N° 28 Parigi 15 Agosto 1852

Io ho già scritto altre volte che il general Armandi emigrato italiano che ora trovasi in Parigi, gode tutto il favore di Luigi Napolione, il quale lo ha fatto Comandante dell'Ordine d'onore, e gli ha accordato una pensione di 6000 franchi l'anno. Il motivo di questo favore è che Armandi comandava nel 1830 il corpo d'insurrezione nella Romagna e sotto di lui combatteva fra i rivoluzionarj italiani lo stesso Presidente Luigi Napolione e il suo fratello[2], il quale restò morto in uno scontro contro gli Austriaci. Armandi[3] è quindi divenuto adesso l'organo di corrispondenza fra gli emigrati italiani ed il Presidente. Siccome il Presidente si era

---

[1] Riferimento agli arresti e ai processi di Mantova.

[2] Secondo quanto riportato dalla Treccani, Napoleone Luigi morì per malattia dopo la partecipazione ai moti del 1831 e non in combattimento.

[3] **Pier Damiano Armandi** (1778-1855), combattente napoleonico, patriota e scrittore. Dopo la caduta dell'Impero, fu istitutore dei figli di Luigi Bonaparte, ex Re d'Olanda, cioè Napoleone Luigi (1804-1831) e Carlo Luigi, futuro Napoleone III. Nel 1831 fu membro del governo rivoluzionario di Bologna. Difensore della Repubblica di Venezia nel 1849, andò in esilio in Francia, dove venne nominato da Napoleone III bibliotecario a Saint-Cloud.

lagnato con Armandi che questi emigrati colle loro mene compromettano la sicurezza personale dei loro concittadini, così Manin ha fatto presentare al Presidente col mezzo d'Armandi una memoria, nella quale viene dimostrato che gl'individui processati in Mantova non avevano alcuna corrispondenza né con Parigi, né con Londra.[1]
Anche il Comitato di Ticino ha mandato subito a Parigi il Barone Avesani[2], emigrato di Venezia, uomo di distintissimo ingegno, il quale ha presentato egli pure al Presidente in nome dell'emigrazione lombarda-veneta residente in Piemonte una promemoria, in cui viene difesa la stessa emigrazione dalla *[illeggibile]* di turbolente, che le viene imputata dai giornali dell'Austria.
Ci sono qui alcuni Veneziani, come Lattes Abramo, [Cesare] Levi, [Angelo] Bellinato, [Bartolomeo] Benvenuti ed ora anche il Barone Avesani, i quali sembrano abbiano missione di esagerare tutte le notizie d'Italia, e fanno continuamente stampare delle notizie false ed esagerate nei giornali francesi inglesi e prussiani.

Dopo questa informativa non abbiamo a disposizione altra corrispondenza proveniente da Giuseppe Favai.

---

[1] Si tratta probabilmente del processo a Don Enrico Tazzoli, Tito Speri e altri per il possesso delle cartelle del prestito nazionale.

[2] Barone **Giovanni Francesco Avesani** (1790-1861), avvocato e uomo politico. Partecipò alla difesa di Venezia nel 1849. Esule in Piemonte, forniva assistenza legale agli esuli.
Lattes, Bellinato, Levi Benvenuti e Avesani erano contenuti nella lista dei 40 esiliati veneziani consegnata al generale Gorzokowsky dopo la resa di Venezia

Appendice I

Abbiamo riportato in questa appendice una serie di rapporti che verosimilmente provengono da Londra. L'informatore (non identificato) che invia queste relazioni usa un italiano meno corretto del Favai, ed usa anche un linguaggio molto più violento nei confronti degli emigrati, degli avversari dell'Austria e degli uomini politici inglesi. L'attenzione di questo agente segreto è principalmente rivolta a Kossuth.

N° 391 Londra ?, 16/10/51

I discorsi, che si vanno sollazzando e gonfiandosi di speranze questi Prolettari sono, perché fra la Turchia, e l'Austria siano insorte gran cose per la liberazione di Kossuth, cosicché è per divvenire, e non andrà a lungi una rottura formale, poiché Lord Palmerston è quello, che fà nascere, e và suscitando a tutta forza questo serio conflitto abbenché la Prussia siasi dichiarata formalmente alleata coll'Austria in tale pendenza. La nota, che l'Imperatore delle Russie mandò a Lord Palmerston fu terribile biasimandolo severamene per gli affari di Napoli[1], e Italia, che se Egli insisterà a molestare la tranquillità di quei Governi esso riguarderà un casus belli.
Così si vede Lord Palmerston ad interessarsi a tutta possa per le strade ferrate anche dal Cairo per Alessandria, che il Viceré vuol formare perché spalleggiato dalle raggirazioni dell'Inghilterra la quale s'interessa in tutto, e perfino la liberazione di Abed-El-Kader[2] per porre di bel nuovo anche la Francia colla sua collonizzazione in Algeria in dirotto scompiglio.

***

N° 394 Londra? 19/10/51

E' imminente la caduta del Ministero a Parigi, per cui il Presidente Luigi Napoleone ormai ha colpito altri uomini del suo partito più divoti. Il 20

---

[1] Riferimento alle lettere di Gladstone (cfr. nota pag. 6)

[2] **Abd el-Kader** (1808-1883), emiro algerino che guidò la resistenza contro l'occupazione francese, avvenuta nel 1830. Riconosciuto nel 1837 sovrano di alcune regioni algerine, dopo qualche anno riprese la lotta, che con alterne vicende, si concluse con la cattura di Abd el-Kader nel 1847. Internato in Francia, venne liberato nel 1852 e restò in esilio a Damasco fino alla morte.

oppure il 23 dell'and.te mese sarà la caduta di molti Ministri, e qualcuno del partito Napoleonico rimarrà, e tosto sarà rimpiazzato dagli uomini già scelti. Con tale gabinetto dovrassi attendere gran dicerie, ma tutto dovrà soccombere all'indefessa attività, e politica distintissima del Nipote dell'Eroe.
Kossuth rimprovera altamente il contegno giusto del Presidente Napoleone rammemorandogli, ch'egli fu pure esigliato, e che potrebbe ancora venire quel momento d'esiglio, da questi insani rimproveri si riconosce ampliamente in Kossuth un animo infernale, e cattivo, e nel Bonaparte Presidente l'uomo d'onore degno d'esser capo d'una Nazione come la Francia...
Sprezzante l'uomo cattivo, ed il truffatore, e traditore, abbenché un'altra Potenza lo protegga, lo assisti, e lo circondi....

28/10/51

Lo scopo delle congiure, che non sarà così facile scoprirle si è, che la gente bassa figurano d'apparenza e per la loro poca esperienza, per cui in Prussia venne compromesso dai Ufficiali, ma questa è la più forte maniera per illudere le Polizie.
Così pure non sarà un'affare grande quello dei suggetti [*illeggibile*], ed amministrativi trovati, e questi non saranno le armi più potenti ad un conflitto rivoluzionario che andavan ordendo. Se Vienna ossia il Gabinetto Imperiale vuol col Gabinetto formare una Polizia centrale energica per tutta la Germania, e Monarchie potrebbe trovare un nuovo argomento.

N° 404 Londra?, 30/10/51

Stimatissimo Sig.re!
Quest'oggi si diceva, che un certo Sig. Barone Koller[1] Ambasciatore a Londra è sforzato di dover partire dall'Inghilterra, perché pubblicamente è insultato per esser d'Austria [*illeggibile*].

---

[1] **August Freiherr von Koller** (1809-1883) diplomatico austriaco, nel 1851 incaricato d'affari a Londra. (internet)
Questo episodio ricorda un analogo fatto ricordato da L. Villari (*cit.* pag. 229) riguardante il generale Haynau, che nel febbraio 1852 venne insultato e aggredito da operai inglesi per le sue malefatte durante la repressione del 1849 e da Saponaro (*Mazzini, cit.* pag. 57) con queste parole: "Haynau, il generale *jena*

L'arrivo di Kossuth a quella volta si sente generalmente un'avversione all'Austria, ma già tutto raggiri di Lord Palmerston perché poté scoprire, che l'Austria s'impegnò col suo Ambasciatore per far levare il Potere a Palmerston.
Si dice ancora, che l'Austria non ebbe, che 4 Medaglie in tutto l'Impero, e la Francia 56. Russia nissuna.
Si dice, che il Capitano del Mississipi[1] ebbe espresso ordine dal Governo Americano, che Kossuth coi rifugiati Magiari non lasciarli liberi, e di non toccare nissun porto Europeo, ma che ormai sono insorte delle questioni con Kossuth, ma è protetto questo dall'Inghilterra ordinò al Capitano di recarsi ove egli comandava e così fu fatto.
L'entusiasmo Inglese per Kossuth si rinfiamma sempre più a misura, che si fecero un'invito agli aggenti di varii Governi, ma gli ambasciatori della Porta Ottomana, e degli Stati Uniti si rifiuttarono a tale invito pel gran banchetto, che si vuol dare per onorare l'arrivo di Kossuth.

Fregata Mississippi

N° 408 Londra? 3/11/51

In America si fanno preparativi per l'arrivo di Kossuth, e venne ordinato dal Presidente Filli [M. Fillmore][2] onori che alla Stazione Marittima di ricevere Kossuth colle salve, ed onori Militari cosicché sarà accolto sollenemente.[3]

---

impiccatore dei patrioti lombardi e bastonatore delle donne loro, volle sfidare la folla di una celebre birreria londinese, e ne fu malmenato."

[1] Kossuth, accompagnato dai suoi famigliari, lasciò la Turchia il 10 settembre 1851 a bordo della Fregata americana Mississippi al comando del Capitano John C. Long. Fece tappa alla Spezia e a Marsiglia dove ricevette accoglienze trionfali e poi sbarcò a Southampton accolto con tutti gli onori. (internet)

[2] **Millard Fillmore** (1800-1874), 13° Presidente degli Stati Uniti dal 1850 al '53.

[3] Effettivamente quando Kossuth sbarcò a New York il 4 dicembre 1851 fu salutato da una salva di 31 colpi di cannone e accolto da una folla di 200.000 persone (S. Beszedits, *The Nation's Guest: Kossuth in America* – internet)

Il primo tentativo di Cuba coll'intervento britannico in tali facende sarà il segnale d'una rivoluzione al quale non potrà resistere ne Cuba, ne la Gran Bretagna ne tutte le potenze europee: dicevasi, che la sicurezza di Cuba consiste solamente la protezione degli Stati Uniti d'America, e nell'abbandono d'ogni tentativo Estero.[1]

Si vede che Kossuth tosto giunto in Inghilterra dopo un dejeuné è partito nella casa di campagna del Mayor di Southampton a Winchester, e Sabato 25 fu il Dejeuné, e il 28 Martedì sarà il gran banchetto della corporazione Municipale.[2]
Ed è molto a lui favorevole, ed importante avvenimento d'un entusiasmo la comparsa in Inghilterra di Kossuth.

N° 413 Londra? 7/11/51

Cottage La Pagoda a Winchester dove ha soggiornato Kossuth

Kossuth, che giunse a Londra fu ricevuto tranne degli onori militari con grandi applausi, ed evviva, però non fu continuato tali onori, che per pochi minuti. Si portò colla famiglia da un suo intimo amico, e conoscente il quale scrisse in suo favore la *Guerra d'Ungheria*, e tali scritti diramati nell'Inghilterra fa chiasso, e lo ritengono per un

---

[1] Con la scusa della lotta alla pirateria, si temeva che gli Stati Uniti cercassero di sottrarre Cuba dal controllo spagnolo. La flotta inglese delle Indie occidentali ebbe l'incarico di appoggiare la Spagna in questa evenienza (N.Y. Times 18/10/51 - internet).

[2] **Richard Andrews** (1798-1859), popolare sindaco di Southampton, politico liberale vicino agli esponenti della scuola di Manchester Richard Cobden e Stuart Dudley, che accorsero a Winchester per salutare Kossuth. (internet)

grand'Uomo esser stato capace di guerreggiare contro due Forti Potenze, e se non avesse avuto un comprato Tradimento da un suo Generale dei più fidi,[1] e bravi, col suo mezzo e dietro suoi piani avrebbe combattuto e diffeso da tutti, perché già tutta la Polonia era per essere tutta in suo favore, ed in allora il Luglio doveva lasciare precipitosamente l'Ungària; quel libro si scaglia presso a poco in questi termini, perché parlai io stesso con uno, che lo lesse, e che a Londra si vendono liberamente.
Kossuth ebbe invito a Londra dal Capo degli operai, che si fecero sentire dispiaciuti, e non produsse buon effetto nel volgo.

***

Londra? 11/11/51

1mo) Jeri i discorsi erano rivolti, che Kossuth cerca di battere energicamente Luigi Napoleone, ed il suo partito gesuitico; per maggiormente mettere disappori in tutta la Francia va' dicendo, che la Francia diverrà Cosacca.
2do) Più per farsi vieppiù merito Kossuth ebbe a dire che nell'avvenire l'Impero Turco resterà strettamente legato agl'interessi dell'Inghilterra, e dell'Ungaria, e che lui si dichiara per sempre un'amico fedele e affezionato.

II Furono tenuti discorsi in questi due punti da persone anche di talento, e di qualche esperienza, ed andavano dicendo, se Kossuth con quella lega ridotta forte, dietro l'appoggio fortissimo dell'Inghilterra, comincia a prender appoggio in Francia in allora sì, è da temersi, che un'insurrezione generale averar devesi, per l'odio, che i Francesi, ed Italiani hanno contro la Russia.
Che i Piani, dell'Inghilterra si dimostrano dai fatti è chiaro vedere, perché ella cerca, a tutta possa un'insurrezione generalissima, acciò coll'appoggio di questa, e della Turchia possi aver campo d'inviare Truppe in Ungaria non solo, ma porsi alla Testa di sollevare la Polonia tutta, perché anche questa è già pronta come lo è l'Ungaria, l'Italia tutta, e Vienna ancora.
La Russia certamente non potrà muoversi in allora, e così Dio saprà la fine; Quei orrori se ciò succeder dovesse, una potente insurrezione e di

[1] Forse è un riferimento al Generale Görgey, che capitolò, senza condizioni, nell'agosto 1849 di fronte all'esercito russo e lasciò che 13 suoi luogotenenti fossero giustiziati. (Treccani)

carnefficina che muoveranno gli animi buoni, e cattivi!! Chi per timore e chi per vendetta.
Tutte le Potenze dovrebbe ben vedere, che quella qualità di Teste di que' Comitati, dall'Inghilterra protetti, non altro tentano che la rovina dei Popoli non solo ma di tutti gli Eserciti, e che pochi, e pochissimi trionferanno alla fine.

In Francia i rifugiati Politici, abbenché alcuni espulsi dei più pericolosi pubblici, è gente priva di mezzi, ciò nullo stante l'ospitalità continua ad estendersi ad un grandissimo numero, che la società dei Capi Demagoghi circa 500/milla franchi distribuì fra più di 2000 rifuggiati bisognosi.

1mo Col giorno 13 andante a Londra verrà data una sontuosa festa da Ballo a beneficio dei rifuggiati Ungheresi, e Polacchi per cui la salute di Kossuth per quel giorno sperano esser totalmente ripristinata, ed ebbenché sia indisposto di salute ogni giorno, e visitato dai primari Lord, e da persone d'alto bordo.

2° Gli Operaj fecero il giorno 4 delle dimostrazioni in favore di Kossuth quale rispose a voce agli astanti nell'indirizzo, che vennegli presentato da 30 ai 40000 Operaj di tutti Quartieri della Città, una delle più grandi, che siansi viste in Inghilterra; ma però nelle dimostrazioni degli Operaj si marca in un giornale, che insieme ai Ritratti di Kossuth, Mazzini portavasi appesi ad una Forca.

La sera stessa vi fù altro banchetto ad occasione di Kossuth ed intervennero la Democrasia europea rappresentata dai Sig.ri Ledru Rollin, Luigi Blanc,[1] Giuseppe Mazzini, Ruge[2] etc.
Il giorno 5. Kossuth ebbe conferenza con Mazzini pacificamente; e daccordi.

N° 416 Milano (?) 9/11/51

Ieri, ed anche stamane si diceva che un accordo d'alleanza sia stato irrevocabilmente stipullato accettato anche dal Presidente Luigi Bonaparte e da suoi più intimi e secreti Personaggi de' più distinti Pari dell'assemblea

[1] **Jean-Louis Blanc** (1811-1882), storico francese. Dopo un'attività giornalistica, scrisse una Storia della monarchia di luglio (1830-1840) e una Storia della Rivoluzione francese. Dopo la rivoluzione del 1848 dovette riparare in Inghilterra, dove ebbe rapporti contrastanti con Mazzini e Kossuth.

[2] Alrnold Ruge viveva a Brighton in Inghilterra. Ha partecipato con Mazzini alla fondazione del Comitato democratico europeo.

della Francia non solo, ma ben'anco da propri Ministri, del che venne espressamente a bella posta a Parigi S. Altezza il Principe Menzikoff[1] Ministro della Marina Russa, con credenziali dell'Imperatore delle Russie, e dell'Austria ancora, ch'ebbe la bella sorte di concludere ed accettare il contratto fatto a tutto punto.
Pare, che una sì completta alleanza avverar devesi il Piano del decesso Imperatore Napoleone; e che l'Inghilterra con tutta quella fece [feccia] di Capi Rivoluzionari suoi Alleati dovrà sottomettersi, perché Dio lo vuole.

Con stima, e rispetto mi segno.

N° 416 Londra? 9/11/51

Il discorso pronunziato da Kossuth dopo il banchetto dato stimatizzò energicamente il partito gesuitico, che minaccia la Francia dai cosacchi.
L'avvenire dell'Impero Turco, è strettamente legato all'interessi dell'Inghilterra, e dell'Ungaria, e la Turchia troverà in me, che dichiaro sempre un'amico fedele, ed affezionato. I brindisi, ed i discorsi si prolungarono assai tardi nella sera, ed era circa un'ora del mattino quando i convitati lasciarono la sala del banchetto.
Dopo ripartivano, dopo aver preso congedo dal Sindaco di Southhampton, per Londra in compagnia del Console d'America [Joseph Rodney Croskey], Lord Dudley Stuart[2], e parecchi rifuggiati Ungheresi.
Il gran Banchetto offerto dal Municipio fu di 150 persone i convitati alla destra dell'Eroe, il Sindaco O' Connel, ed il Colonnello Lawrence e figlio del ministro degli Stati Uniti[3] si fecero i Brindisi in onore della Regina, del Presidente degli Stati Uniti, del Sultano e di Kossuth, del Sindaco, etc.

***

[....] Inghilterra mostrano evidentemente, che altro non pensano, e che l'Inghilterra gorgogliosa e speranzosa d'una Rivoluzione possa divenire la Potentissima per mare non cale, ma per terra la dominatrice ancora.

---

[1] **Aleksandr Sergeevič Menšikov** (1787-1869), militare e diplomatico russo. Fu comandante supremo delle truppe russe durante la Guerra di Crimea.

[2] **Lord Dudley Coults Stuart** (1803-1854), politico inglese liberale, sposò Cristina Bonaparte (figlia di Luciano, Principe di Canino). Appoggiò le lotte indipendentiste dei Polacchi contro la Russia, e ricevette Kossuth dopo l'esilio dall'Ungheria (internet).

[3] **Abbott Lawrence** (1792-1855), ambasciatore a Londra dal 1848 al 1852. (internet)

E' veramente un vero giuoco, che il Gabinetto Inglese debba adoperare con l'Austria di fargli conoscere, e cerca di scusarsi col suo Governo pelle dimostrazioni di Kossuth, e che gl'impiegati governativi Inglesi se ne asterranno, tali raggiri di tradimenti l'Austria e le Potenze amiche possono prevedere già l'ordita trama. Si vede i discorsi dell'ex Governatore Mago Kossuth che null'altro attende, che incantar tutti gli astanti, e tirarli nella sua magica rete.

***

Un alleanza cordiale tra l'Austria, Russia, e Francia potrà sussistere con onore, ma coll'Inghilterra mai più per ora.
Un indirizzo della corporazione Municipale di Londra fu presentata jeri a Kossuth nella sala del consiglio di Guild hall, su 242 Consiglieri, di cui si compone il Consiglio soli 50 avean sottoscritto l'indirizzo. Kossuth pronunziò in risposta una lode all'Inghilterra ed in particolare a Londra.

N° 420 Londra? 15/11/51

Si dice esser deciso, che il fratello di S. Maestà l'Arciduca Imperiale d'Austria Ferdinando Massimiliano[1] assumerà il Comando la squadra navale, che bordeggia il Mare Adriatico, e che questo degnissimo esperto coraggioso e valente Duce potrà dopo essersi segnalato abbenché giovane, e con questi, ultimi viaggi si può preveggere col tempo esser al caso di far trionfare la Regina del Mare, che fù Venezia, nei combattimenti, e nell'imprese commerciali, e così è da sperare con fondamento esser l'Impero d'Austria in mano agli Eroi del secolo l'Imperatore e suo Fratello ammiraglio, per terra, e per mare, i quali danno le più belle e fondate speranze pel bene dei Popoli non solo, ma di conservare il perno principale ch'è la Religione, che in ciò a gara l'Austria va Superba ferma, e stabile. Dio lascerà far così perché lo vuole.
I Democratici sentono con dispiacere, che la Russia vadi a concordarsi col Piemonte negli affari commerciali, e che la Russia sia disposta ad un'amnistia ai rifuggiati Russi, Polacchi, che così farà certamente l'Austria ed altri stati, che tutti generalmente concorreranno.

---

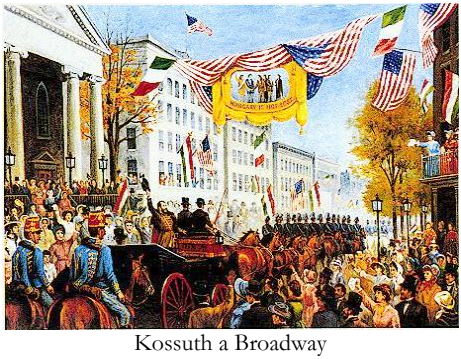
[1] **Massimiliano d'Asburgo** (1832-1867), arciduca d'Austria, ammiraglio in capo della marina austriaca. Succedette a Radetzky nel 1857 come governatore del Lombardo Veneto. Visse a Trieste nel Castello di Miramare. Nel 1864 accettò la corona d'Imperatore del Messico, offertagli da Napoleone III, dopo l'intervento francese contro la rivoluzione di Benito Juárez. Fu fucilato dai rivoluzionari, dopo il ritiro delle truppe francesi.

Si vede, che, in Londra non sanno più cosa pensare di neffando, e sacrilego, non solo il proteggere la più scellerata ciurmaglia di malfattori, la più parte di questi rinegati la sua propria Religione; poiché uno, che rinega la paterna, nega, ed è l'uomo, il più infame senza cuore: e tal gente in Londra, ch'ebbe corraggio di abbruciare l'effige del Papa Pontefice sarà per l'Inghilterra un esemplare esempio degno di protezione del Nobil Lord Palmerston il gran colosso, e protettor delle orribili [*illeggibile*] de' Malfattori Europei!

N° 488 Londra? *(Calligrafia Prandini) senza data*

Ecco, che la Prussia ingelosita pelle conferenze dei trattati commerciali, che raddunati s'accinsero i piccoli Stati della confederazione germanica in Vienna fece conoscere la Prussia, che nel congresso di Berlino saranno fatte delle facilitazioni, e che però ben osservassero di non trattare, e di star attenti sulle difficoltà pell'aprimento [*sic*] delle trattative del congresso stesso.[1]

Pare, che la Russia abbia preso misure di prevenzione bellicosa in Posen[2] al confine sono accampati diversi Reggimenti d'Infanteria, e Cavalleria, e picchetti dei Cosacchi sono alla barriera raddoppiati, la piccola Città di Slapce [?], ove la Porta riferma dalla Prussia, è circondata da triplice cordone, gli Alberghi sorvegliati rigorosamente; ed ad onta d'una quantità di segale ed avena d'un raccolto abbondantissimo, pure non è permessa l'esportazione; e così i Magazzeni sono pieni di viveri e d'ogni cosa necessaria. Ecco le prove ostili, e di precauzione.


Kossuth a Broadway

Kossuth nella New York venne invitato dal Presidente a pranzo, e le loro conferenze non ebbero carattere ufficiale. Si verificò quanto scrissi a

---

[1] L'Austria nel corso del 1851-52 ha cercò di destabilizzare, senza successo, l'Unione dogale (Steuerverein) tra gli stati tedeschi guidata dalla Prussia, stringendo accordi bilaterali con gli stati meridionali tedeschi.

[2] Oggi Poznań, in Polonia, allora capitale della Posnania, territorio prussiano.

V.S. dell'incendio avvenuto nel Campidoglio, che 60.000 Volumi furono preda di fiamme, ed ecco consolati, e castigati per l'accoglienza ad un Mago come Kossuth.[1]
Si dice, che anche in Inghilterra comincia una seria crisi nella fabbricazione, poiché in Londra vi sono 12000 lavoranti di machine, e fabbricatori privi di lavoro, e così in Manchester và ad ascendere più di 11000 nella stessa sfera.
Pare, che sia infondata la nuova pei campi militari nei dintorni di Londra, e così dell'Aumento dello stato effettivo dell'Armata.
Si dice, che la Flotta germanica è prossima ad essere disciolta.

N° 491 Londra? 24/1/52

Ieri si diceva, che gl'Inglesi possono disporre di 400000 Milla Uomini in attività, e pronti a combattere con quelli, che attualmente sono in Irlanda, China, ed altri luoghi, che ora vanno raccogliendo unito un forte esercito sull'idea di qualche attentato colpo. Vanno preparando armi, per completare i Reggimenti, e l'Artiglieria a tutto punto.
Si dice, che il gabinetto Austriaco acconsenti alla domanda di Luigi Napoleone Presidente, e che saranno restituite alla Francia le ceneri del Duca di Reichstadt[2].

Napoleone II,
Duca di Reichstadt

---

[1] Interessante interpretazione dell'incendio scoppiato il 24 dicembre 1851 nella biblioteca del congresso, che causò la perdita di 35.000 volumi, pari ai 2/3 del patrimonio librario (dal sito internet della Library of Congress).

[2] **Napoleone Francesco Giuseppe** duca di Reichstadt, "Re di Roma" (1811-1832), figlio di Napoleone I e di Maria Luisa d'Austria, fu allevato alla Corte di Vienna dopo la caduta definitiva del I Impero e intraprese la carriera militare. Morì giovanissimo di tubercolosi. Sepolto nella Cripta dei Cappuccini a Vienna, le sue ceneri furono trasferite dai tedeschi nel 1940 agli Invalides, a fianco della tomba del padre.

N° 492 Londra? *senza data, databile inizio 1852*

Pare che la vertenza per [i] Luoghi Santi, fra la Francia, Russia ed Inghilterra non siano appianate[1], e potrebbe portare conseguenze serie, perché la Francia non vuol decedere. Fa sensazione il ribasso dei Fondi in Parigi pel colpo di confisca dei Beni della Famiglia d'Orleans, e delle sostanze private dell'ex-Re Luigi Filippo, che Napoleone accorda anche la vendita delle sostanze.
Le voci d'un amnistia generale sono sparse, e sarebbero in questi momenti un ristoro di consolazioni però si dice, che dev'esser generale, e di tutte le Potenze, fortuna ancor più desiata dagl'Infelici raminghi e pentiti, ed anche ai non pentiti, che per punto d'onore sostener devono l'emigrazione.
Kossuth che fu ricevuto a Washington freddamente, era convinto, ed avvilitissimo, vedendo la sua missione sventuratamente perduta. Il discorso del Presidente a Kossuth fu breve, e fa lui conoscere d'esser contento d'aver dato ospitalità ai sventurati esuli Ungheresi, che da lungi in Turchia erano tenuti in Prigione, ora, che si trovano liberi negli Stati uniti, potranno avere delle terre per stabilirsi, ma siccome Kossuth disse al Presidente di pagarle, purché possano restare uniti, pare che siansi separati senza avere un'equa, ed adattata risposta, sentendosi offesa la nazione per una simile risposta, ed il Presidente disse Dio vi compa[tisca].[2]

N° 507 Londra? 20/2/52

Si dice

E' formalmente deciso, che l'Inghilterra ha spedito l'ordine, che alle Indie, a Lisbona, al Senegal di spedire colla più pronta sollecitudine diverse

[1] La protezione dei cristiani in Palestina era regolata da accordi tra la Porta e l'impero russo (protezione degli ortodossi) e la Francia (protezione dei cattolici); in particolare la Francia aveva la protezione del Santo Sepolcro. Lo Zar Nicola I, sollecitato dai greco-ortodossi, fece pressioni sui turchi per sostituire la Francia. Napoleone si oppose, spalleggiato dagli inglesi, e convinse i turchi a resistere alle pressioni russe. Iniziarono quindi pressioni militari russe e contromisure francesi, che sfociarono nel 1854 nella guerra di Crimea.

[2] Kossuth fu ricevuto dal Presidente Fillmore il 31 dicembre 1851, il quale, pur apprezzando privatamente l'operato di Kossuth per l'indipendenza dell'Ungheria, gli fece presente che la politica degli Stati Uniti era improntata alla più stretta neutralità nei confronti degli affari interni delle altre nazioni. (S. Beszedits, *cit.* – internet)

fregate, e bastimenti a vapore per formare una forte squadra leggiera e d'osservazione, pronta d'addoperarla negli urgenti bisogni.
L'Inghilterra pensa dire politicamente, che questi preparativi navali forti e colossali non sono per una Guerra, e che l'Europa non tema ma puramente nascendo la necessità d'esser organizzata ad un colpo di diffesa.
Si diceva, che vi siano delle trattative per una Lega negli Stati Italiani sotto protezione del Presidente Napoleone, e che la Sardegna ambisce di sottomersi con politica all'insaputa, perché dominata in Parigi dalla Lega Mazziniana, che s'avvicina con arte ad infondere al suo più intimo Amico di Luigi Napoleone, per persuaderlo d'accettare il protettorato dell'intera Italia, perché quale certamente ne riescirà, poiché diversi Milioni di Voti troverà in suo favore forse più, che in Francia.
Si vede la Russia, l'Inghilterra uniti pella questione dei Luoghi Santi, che và prendendo una piega non troppo favorevole, poiché la Francia, forte ed unita, protetta dai Cristiani d'ogni nazione andrà formando dei corpi di gueriglie volontari per piombare nei Luoghi Santi, e difendere que' luoghi Sacri ai Cristiani, come lo fecero le stesse nazioni ab antiquam.

N° 514 Londra? 24/2/52

Si dice Ch'è da rimarcare in Russia un'attività straordinaria per completare con forza l'armata, e le vettovaglie tanto per le fortezze, che per i Corpi sul timore d'una Guerra Potente e Generale, e tutto perché la Russia non trova quella lealtà di assicurazione pacifica in Luigi Napoleone qual Presidente in Francia veddendo i suoi allertimenti militari da tenersi.
Pare, che le vertenze tra la Sardegna, ed il Santo Padre sia per definirsi amichevolmente,[1] e così l'Austria colla Sardegna un'amichevole commerciale accordo.
Ecco la demissione immediata di Lord John Russel,[2] e così lo sarà, se Lord Stanley,[3] perché Lord Palmerston esser deve eletto ancora in forza d'esser conosciuto l'uomo unico per felicitare la Gran Brettagna, e così

---

[1] Probabile riferimento ai fortissimi contrasti avutisi tra il Regno di Sardegna e il Papa dopo l'approvazione della legge Siccardi e dell'arresto di Mons. Luigi Fransoni arcivescovo di Torino.
[2] **John Russel** (1792-1878), politico inglese. Sia come primo ministro che successivamente come ministro degli esteri appoggiò la causa italiana.
[3] *Cfr.* pag. 38

tutti i demagoghi, i Comitati rivoluzionarj risorgeranno trionfanti col suo capo ch'è Lord Palmerston.
Si dice. S.S. Maestà I.R.P. nutre piena fiducia, che i reclami inviati a S. Maestà la Regina della Grandbretagna abbiano avuto effetto, confidandosi nelle giuste, leali, ed indispensabile pretese, onde siano prese quelle misure pegli Emigrati colà dimoranti di rigore; ma è tutto incontrario, poiché non solo le leggi Inglesi favoriscono, e proteggono l'Emigrazione, ma ben'anco gli Amici di Lord Palmerston e lui stesso, che ora trionfa, proteggono con somme di denari le loro trame rivoluzionarie, ed i loro Comitati terribili, così ordiscono più con calore, che per lo passato, o con più fiducia, quel più si dovrebbe sorvegliare; ma pochissimi sono gl'Impiegati d'onore, e di merito amanti del nostro Governo, e se non apriranno meglio gli Occhj i buoni superiori raggirati per la scelta di impiegati non avremo, che un amasso d'inetti incurrabili, con enormi tradimenti, poiché quello, che tradì una volta si deve temerlo, nutre il fiele amaro col veleno nel cuore contro l'Austria, ed i pochi suoi valorosi, pazienti fedeli Impiegati.

N° 542 (*calligrafia Prandini*) Londra? 4/4/52

Si diceva Si diceva, che alcuni Francesi delle teste più distinte di talenti, e di fermezza, e fra queste Blanc, ed altri fecero pubblicare un articolo fulminante contro Mazzini trattandolo, che prima di porsi alla testa d'una Repubblica Europea dover esser obbligato di giustificare la sua condotta, perché egli rovinò la causa dell'indipendenza Italiana colle sue false Dottrine come lo fù in più volte, e così pure danno grande alla Francia stessa.

Si diceva, che in Francia lo stato d'assedio fu levato, abbenché vi siano delle forti rotture serie e palesi, e secrete fra il Presidente colle persone le più elevate della Francia, ed in Austria, che in confronto alla Francia è una tranquillità, ma abbenché sia ottenuto [con lo stato] d'assedio [*illeggibile*].

Si diceva, che una commissione Militare sia stata fuori da Porta Tosa e Comasina per far sgombrare gli abitanti di quelle case per questo esisteva un mormorio, che tanti dicevano ecco, la guerra è inevitabile.
Quest'oggi attendo di scoprire la radice d'una trama, e tosto avrò motivi fondati mi porterò in persona conoscendo la necessità di doverlo fare per più motivi. 4/4/52

N° 505 20/5/52

Dicesi

L'Austria è pronta a pagare gli arretrati per la Flotta Tedesca [e] le Truppe Austriache, che sono nei Ducati ritorneranno in Austria.

La Francia ed altre potenze sono decise d'entrare nella Svizzera qualora non rimetterà i refuggiati, che la Svizzera non cesserà di proteggere il partito rivoluzionario, e che la Francia, e la Confederazione Svizzera pe questo motivo è per rompere le loro relazioni, quando non accetti amichevolmente tali istruzioni d'un formale bando ai ribelli, e rivoluzionarj.

Appendice II

Qui di seguito è riportata una lettera del Falconetti che descrive in maniera interessante il passaggio da Torino di Giuseppe Favai.
Le tre informative dalla Svizzera sono lettere a Prandini, pervenuteci in originale, che, in base alle date e al contenuto, sono attribuibili al Favai.
L'ultima missiva, con la stessa calligrafia delle lettere dalla Svizzera (quindi attribuibile al Favai), è presumibilmente spedita da Milano e corrisponde ad una data successiva al rientro da Parigi.

(*Falconetti a Prandini*) Torino, 17 novembre 1849

Ottimo Amico,

Jeri alle 5 il noto F.... è partito per Lione onde proseguire alla volta di Parigi. Ha lasciato qui quella sua donna che ha in compagnia, la quale è rimasta all'Albergo; ora vi dirò qualche cosa in proposito. Avvertite peraltro che siamo rimasti intesi col F.... di non esserci parlati insieme, così avendo egli voluto stabilire, e quindi confido sulla vostra delicatezza che non farete niun uso di quanto sono per comunicarvi, giacché mi compromettereste, appunto perché egli capirebbe che queste cose ve le ho dette io, dopo che tanto mi pregò di non parlarvi di lui. Siccome voi siete il mio vero amico, così non ho segreti con voi, e mi appoggio alla vostra segretezza.

Dunque il F.... si diede con me una grandissima aria di importanza, lasciandomi sperare la sua protezione. Mi disse che era stato in Svizzera, e che in seguito di quel viaggio era inviato ora a Parigi e Londra e Brusselles, per tenervi dietro agli emigrati. Mi disse che non aveva niente a fare con voi, che egli era appoggiato dal gen Culloz, [Karl von Culoz] ed altri alti personaggi; che nemmeno carteggiava con voi, ma che il suo carteggio lo teneva direttamente coll'ufficio supremo di Verona, e che aveva istruzioni particolari anche dal co. M... [Martini?] di Venezia, e da altri. Mi disse che egli era assicurato con impiego da 1200 fiorini; che intanto aveva l'assegno di 500 franchi al mese, tutti i viaggi pagati e facoltà di spendere senza limitazione in quanto credesse necessario, per inviare corrieri, e farsi servire da altre persone, e che aveva perciò somme relative a sua disposizione. Aggiunse che era accreditato presso ambasciatori ovunque andava. Mi disse che aveva cartabianca per far rientrare e far

rimettere negli impieghi tutti quegli emigrati che avesse creduto utile di proporre.

Dopo tutto questo, rimase in Torino 5 giorni, e nulla fece. Raccolse unicamente tutte le informazioni da me sullo stato delle cose, sulle persone emigrate che qui sono in principalità, e su tali notizie unicamente fece un rapporto che spedì jer l'altro a Verona, nel quale non può aver detto nemmeno una virgola fuori di quello che gli ho comunicato io, a meno che non siasi inventato qualche cosa, il che peraltro non credo. Del resto posso assicurarvi che egli non vide qui nessuno, né parlò con nessuno. Le ore che non fu meco, andò girando colla sua donna per farle vedere la città, e il resto del tempo rimaneva in locanda ad assistere un cagnolino che aveva malato e che appunto lasciò qui moribondo colla Madama. Io ho evitato di farmi vedere con lui in pubblico per non compromettere la mia posizione. Siccome io la faccio qui da liberale, appunto per esser a parte di tutti i complotti, e per evitare sospetti in quelli che mi preme di avvicinare onde saper tutto, ed essere a giorno di tutto, così non volli farmi vedere di giorno con lui in luoghi frequentati, e ci ritiravamo fuor della gente. Capite bene che io mi son fatta qui una bellissima posizione, la quale mi permette di essere a fianco dei liberaloni e di scoprir tutti i loro segreti; se sospettassero ciò che sono a far qui, sarebbe finita; non sapressimo più niente né ora, né in avvenire. Invece F.... è conosciuto da molti Veneti che sono qui, e avrebbe recato danno al mio servizio se avesse lasciato vedere la sua intimità con me.

Ad ogni modo io desidero un ricambio di confidenza da parte vostra sul conto del F.... desidero che mi facciate conoscere la vera sua importanza e posizione; ed allora potrò farvi in proposito qualche altra rivelazione, giacché io credo [che vi] siate troppo fidato. Ad ogni maniera è indispensabile che prima mi apriate il vostro animo liberamente, assicurandovi che in me avete un vero e leale amico, che vi è obbligato per tutta la vita, e che ve ne darà ogni possibile prova. [....]

(*Favai? a Prandini*) senza data [Bellinzona, ottobre 1849]

Mio carissimo Amico; le prime parole, che le diriggo devono essere parole di gratitudine le più sincere, non potendo mai abbastanza ringraziarla delle mille gentilezze che ho ricevuto da Lei fino all'ultimo momento della mia permanenza in Milano. Dalla lettera che Le scrivo, Ella potrà riconoscere, come adesso io mi trovo nella circostanza favorevole di dover e poter conoscere ogni cosa interessante; io non mancherò di te-

nerla ragguagliata di ogni cosa. Spero di corrispondere alla buona opinione ch'Ella ha in me.
Mi risponda sempre fino a nuovo avviso a Lucerna fermo in posta.
P.S.
Credo che mi fermerò qualche giorno a Bellinzona, secondo quello che ho sentito dal Radaelli[1]; ad ogni modo mi risponda a Lucerna, come le dissi.
Mille saluti, e mille ringraziamenti.

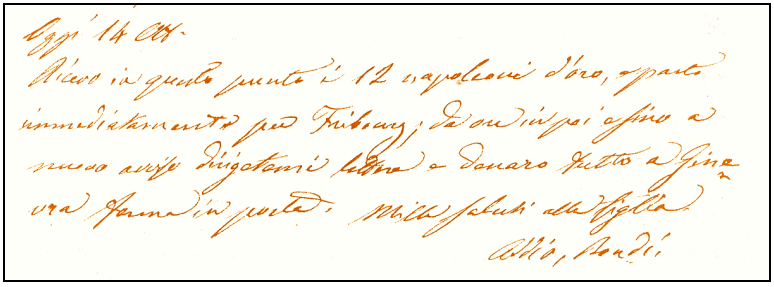
(*Favai? a Prandini*) [14/10/1849]

Mio eccellente Amico!
Voi siete veramente il mio buon Angelo; vi ringrazio di tutto cuore dei dodici napoleoni d'oro, che mi mandaste, ma che però non sono ancora arrivati, e non so comprendere il perché. Appena li avrò, partirò subito per Friburgo, Neuchatel, Losanna e Ginevra. Intanto vi ho scritto una lunga lettera, raccontandovi con precisione fatti e non chiacchiere.
Ormai col denaro e colle maniere mi sono insinuato nella confidenza di tutti questi Signori. Ma vi assicuro che denaro non ne getto via, ed a voi renderò conto di tutto.
Non pensate male di me, per pietà, ma sapete che prima di partire ho dovuto pagare più che L. 200, ed era il perché delle mie angustie presenti; d'altronde questi emigrati sono tante sanguisughe, domandano in prestito per non restituire giammai[2]. La condotta del Caffettino [*non identificato*] mi sorprende veramente; ho scritto in proposito al Pellegrini ed appena avrò sua risposta ve la comunicherò.
Per ora, addio mille volte, e ringraziandovi di tanta bontà e pazienza vi abbraccio cordialmente pregandovi a continuarmi la vostra benevolenza e amicizia, ed a non annojarvi di me.

---

[1] Forse è **Carlo Alberto Radaelli** (1820-1909), patriota veneziano. Ufficiale della Marina austriaca, entrò in amicizia con i fratelli Bandiera e fu membro della società segreta Esperia. Partecipò alla difesa di Venezia e nel 1849 andò in esilio. Divenne in seguito generale dell'Esercito italiano.

[2] Questa frase ricorda quanto scritto da Nicolò Tommaseo: "Noi di siffatti esuli ne abbiamo visti parecchi, a cui l'amor patrio si digeriva in desinari e sfumava in sigari, raccattati da sussidj e collette." (da C. Cantù, *Cronistoria, cit.* Vol. III-1, nota pag 27).



Oggi 14 ott. ricevo in questo punto; 12 napoleoni d'oro, e parto immediatamente per Friburgo; da ora in poi e sino a nuovo avviso dirigetemi lettere e denaro tutto a Ginevra fermo in posta.

Mille saluti alla figlia
Addio Bondì

(*Favai? a Prandini*) Friburgo 15/10/49

Cariss.º Amico!
Montando jeri in carrozza da Berna per qui ho impostato una lunga lettera per voi, che spero avrete mandato all'Amico Nogio [*non identificato*], come pure la proposta che qui v'inchiudo. Vi ringrazio del denaro speditomi, come pure d'una lettera della mia famiglia che mi avete mandato, e che ho ricevuto montando in carrozza. Entro di quella lettera ho trovato mezzo foglietto da voi scritto.
Non posso mai ringraziarvi abbastanza per tanta gentilezza e pensiero per me; non trovo parole, onde dipingervi tutta la mia gratitudine.
Dalla lettera della mia famiglia rilevo che deve esser arrivato alla posta di Milano un gruppo di L. 200 da Venezia. Vi prego di ricuperarlo, di trattenervi i due napoleoni da voi tanto gentilmente anticipati all'Oste di Passarella, di pagargli le rimanenti L. 11:25, mentre egli deve avere riscosse L. 63:75 dalla Cassa Centrale e di cangiare il rimanente in Napoleoni d'oro e diriggermeli a Ginevra fermi in posta, dove appena arrivato andrò a dimandarli, perché ora arriverò là avrò già quasi consumati i 12 Napoleoni jeri ricevuti, e ci vuole ancora lungo tempo prima di arrivare al primo del mese.
Dalla vostra lettera rilevo, che siete per prendere ad un'aggiustamento col Caffettino; io però vi avrei consigliato di mantenervi fermo; ad ogni

modo non ribassate troppo, e quando avrete il denaro, vi prego di ricordarvi di me, diriggendomi il tutto sempre a Ginevra fermo in posta.
Vi prego della solita gentilezza di fare impostare l'inserta lettera per la mia famiglia a Venezia; non vi affranco la presente per riguardo all'amico Nogio, cui andrà in mano la soprascritta; ma trattenetevi l'importo sul denaro che mi mandate; perché non voglio che oltre gl'immensi disturbi che avete per mio conto, abbiate anche continue spese. Trattiamoci da veri amici, senza cerimonie.
Addio, mio ottimo e carissimo Amico, mi raccomando in tutto e per tutto alla vostra pazienza ed amicizia. Vi prego di fare i miei più distinti complimenti alla vostra figlia gentile,[1] vi abbraccio di tutto cuore ed amatemi come io vi amo e vi stimo di tutto cuore.
Ricordatevi da ora in poi e sino a nuovo avviso di diriggere tutto a Ginevra fermo in posta.

addio, addio!
Mille bondì

(Favai?) *senza data, probabilmente 1853*

Più volte fui chiamato dal Sig. Gen. Martini[2] a riferire sopra alcuni avvenimenti sopra varj individui: io mi prestai sempre con tutta la prontezza e con tutto lo zelo onde corrispondere alle [*illeggibile*], ed anzi più volte dietro invito dello stesso Generale mi portai [*illeggibile*], onde fornire maggiori e più dettagliate notizie, che mi venivano somministrate dai miei agenti.
Ma quando si tratti di pagare il conto delle spese relative, il Sign. Generale Martini fece sempre molte difficoltà, allegando che la spesa non era ancora provata, che la procedura non era ancora finita.
Ma questo non mi riguarda; io debbo pagare i miei agenti subito e non ad affare compiuto, anzi sempre anticipatamente, dovendo essi vivere ed andare attorno per conto mio.
Io ho dovuto prendere da ultimo del denaro a prestito, io mi trovo imbarazzato e non posso più continuare così.
Il Sig. Generale se non è contento del mio servizio, perché mi da sempre per nuovi incarichi? anche da ultimo avendogli riferitto sul conto del Sig.

---

[1] Per quanto riguarda la presunta figlia del Prandini, *cfr* pag. VIII.
[2] **Joseph Martini von Nosedo** (1806-1868), partecipò con il grado di Tenente Feldmaresciallo alla battaglia di Magenta (1859) al comando della 2° divisione. (internet)

Somazzi redattore della Gazzetta di Milano e della Bilancia[1] egli mi disse, che il Somazzi era un uomo fedele al governo finché guadagna a un'ingente somma a carico del Governo, ma dico che'egli è un uomo affatto inutile, perché essendo odiato da tutti egli non può che riflettere sul Governo che lo protegge l'odio [*illeggibile*], e quindi i suoi giornali non possono esercitare alcun influenza sul pubblico perché pochi li leggono e tutti dicono che sono male redatti. D'altronde essendo un'uomo avarissimo e volendo fare tutto da se, è impossibile ch'egli possa far bene. Anche da ultimo egli estese tre articoli sopra un opuscolo intitolato *Mazzini giudicato da se stesso e i suoi*[2]; ebbene quei tre articoli furono così male composti, che produssero un effetto tutto contrario. In luogo di gettare sopra Mazzini tutto l'odio ch'egli merita, egli ne riportava le parole così incautamente, che tutt'i giovanotti applaudivano alle parole di Mazzini, portando via qui il Numero della Bilancia, onde [*illeggibile*] le parole di Mazzini, e ridendo di Somazzi che le aveva così nel detrimento riprodotte.

---

[1] *La Gazzetta di Milano* era in pratica l'organo ufficiale degli austriaci. *La Bilancia* pubblicata dal 1850 al 1858 era un periodico clericale e reazionario fondato dall'Ing. **Angelo Somazzi** (1803-?), "una interessante figura non ancora del tutto chiarita, che capeggiò l'esiguo gruppetto dei sonderbundisti ticinesi e che si rifugiò poi a Milano dove diresse il foglio reazionario *La Bilancia*; più tardi, a Venezia, *La Gazzetta*" (R. Manzoni, *La terra classica degli esuli d'Italia* (1906), riedito a cura di V. Born, Casagrande, Bellinzona 1995, pag. 83).

[2] Si tratta del volume di Jules de Bréval (pseudonimo di Albert Cler), *Mazzini jugé par lui-même et par les siens*, Plon Frères, Paris 1853, tradotto in italiano da Francesco Giuntini e pubblicato a Firenze nello stesso anno.

Bibliografia

Guida statistica della Provincia di Milano, Pirola, Milano 1854
Manuale per le Provincie soggette all'I.R. governo di Venezia, Tip. Andreola, Venezia 1845
Adolfo Bernardello, *Veneti sotto l'Austria: ceti popolari e tensioni sociali 1840-1866*, Verona 1997
Adolfo Bernardello: *Vite spezzate e contrasti ideali. Esuli veneziani negli stati italiani ed europei (1849-1859)*, in Società e Storia, Franco Angeli editore, Milano n° 120/2008
Adolfo Bernardello: *Il Corpo di Gendarmeria tra rivoluzione e reazione a Venezia (1848-1852)*, in Società e Storia, Franco Angeli Editore, n° 105/2004
A. Botti (a cura di), *Adalulfo Falconetti – Vita grama di una spia di Radetzky – Epistolario 1849-1853*, Verona, *pro manuscriptu*, 2009.
A. Botti (a cura di), *Prandini-Zampicoli – Epistolario 1848-1853*, Verona, *pro manuscriptu*, 2007.
Cesare Cantù: *Cronistoria della Indipendenza Italiana*, Torino 1873
Sergio Cella: *L'Emigrazione veneta in Piemonte*, in Nova Historia, n° 3 1961
Roberto Cessi: *Studi sul Risorgimento veneto*, Padova 1965
Benedetto Croce: *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1932
Georges Duby, *Storia della Francia*, Milano 1987
Bolton King, *Mazzini,* Firenze 1918
Denis Mack Smith: *Mazzini*, Milano 1993
Romeo Manzoni: *La terra classica degli esuli d'Italia* (1906) riedito a cura di V. Born, Casagrande, Bellinzona 1995
Carlo Alberto Radaelli, *Storia dell'Assedio di Venezia*, Napoli 1865
Michele Saponaro, *Mazzini*, Milano 1944
Lucio Villari, *bella e perduta - L'Italia del Risorgimento*, Bari 2009

Altre fonti e principali siti internet consultati:
- Enciclopedia Italiana – Treccani
- Wikipedia
- http: // cronologia.leonardo.it

Fonti iconografiche:
- Wikipedia
- Google immagini
- Enciclopedia Treccani

Indice dei Nomi

Abd el-Kader, patriota algerino, 61
Agostini, Cesare, patriota mazziniano umbro, 17, 18, 21, 22, 27, 29, 34
Ala-Ponzoni, Giuseppe, banchiere lombardo, 17, 22, 45
Amari, Michele, patriota siciliano,11, 16, 37
Andrews, Richard, sindaco di Southampton, 64
Annoni, Conte, patriota milanese, 45
Antonini, Emidio, ambasciatore borbonico, 25
Archinto, Giuseppe, mecenate milanese, 46, 55
Archinto, Luigi, patriota milanese, 46
Archinto, Giuseppe, senatore, 46
Armand, J. Generale francese, 52
Armandi, Pier Damiano, patriota romagnolo, 59, 60
Avesani, Giovanni Francesco, patriota veneziano, 60
Avigdor, Henry d', deputato nizzardo, 48
Baciocchi, Felice, politico francese, 35, 37
Balbo, Cesare, politico torinese, 33
Bassani, Ugo, esule veneziano, 12
Batthyány, Kazmer, politico ungherese, 11, 21, 41, 58
Bazard, Saint-Amand, liberale francese, 42
Bellinato, Angelo, esiliato veneziano, 12, 60
Beltrame, Domenico, funzionario friulano, 23
Benvenuti, Bartolomeo, esiliato veneziano, 60
Blana, ufficiale ungherese non meglio identificato, 31, 52
Blanc, Jean-Louis, storico francese, 66, 73
Bonaparte, Carlo Luciano principe di Canino, 46, 50, 53, 67n,
Bonaparte, Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, V, 5-7, 7n, 10n, 11, 12, 15-17, 19, 22, 23, 25, 25n, 26-30, 30n, 31, 31n, 32, 34-39, 41, 42, 46, 48, 50, 50n, 51, 52, 52n, 53, 58-62, 66, 67, 70, 72, 73,
Bonaparte, Napoleone Luigi, fratello maggiore di Luigi Bonaparte, 60, 60n
Borromeo, Guido, politico milanese, 7, 22, 33, 55
Borromeo, Vitaliano, politico milanese, 7n
Brătianu, Ion C., statista rumeno, 21
Bressani, esule lombardo, 28
Brofferio, Angelo, politico piemontese, 33
Canrobert, François, maresciallo francese, 15, 52
Canuti, Filippo, patriota bolognese, 3, 4
Casati, Gabrio, patriota milanese, 7, 33, 54n, 55
Cattaneo, Carlo, 16, 34, 36, 43, 47n
Cavaignac, Louis-Eugène, generale francese, 6, 42,
Cavour, Camillo Benso di, 4n, 18n, 54
Cernuschi, Enrico, patriota milanese, 3, 9n, 16, 27, 47n
Chevalier, Michel, politico francese, 48
Cobden, Richard, economista inglese, 38, 48n, 64n
Comello, Angelo, esiliato veneziano, 3, 12, 22, 38, 39

Croskey, Joseph R., console statunitense, 67
Culoz, Karl von, generale austriaco, V, 75
D'Adda, Carlo, patriota milanese, 50, 51n
D'Azeglio, Massimo, politico piemontese, 18n, 54, 54n
Dall'Oca, Pietro, patriota e sacerdote veneziano, 4
de La Forge, Anatole, scrittore francese, 53
Dembinski, Henryk, generale polacco, 5, 11, 13, 20, 21, 31, 37, 39-41, 45, 53, 58
Derby, Edward George conte di, politico inglese, 38-40
Dudley, Coults Stuart, economista inglese, 38, 64n, 67,
Farini, Luigi Carlo, patriota e politico romagnolo, 18
Faucher, Léon, politico francese, 15n, 16n
Fazy, J.J. (Jacob), giornalista e politico svizzero, 57
Ferrari, Giuseppe, filosofo e patriota milanese, 43
Fillmore, Millard, tredicesimo presidente USA, 63, 67, 69,71, 71n
Fould, Achille, banchiere e politico francese, 30, 31n
Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, 8, 10, 13, 13n, 34, 57, 59, 68,
Fransoni, Luigi, arcivescovo di Torino, 72n
Gallina, Stefano, diplomatico piemontese, 25
Gamba-Ghiselli, Teresa (Guiccioli, Boissy), 51
Gatta, cospiratore (non identificato), 12
Gioberti, Vincenzo, sacerdote e patriota piemontese, 8
Girardin, Émil de, giornalista francese, 7, 12, 15, 16, 19, 23
Gladstone, William E., politico inglese, 6, 61n
Görgey, Artúr, generale ungherese, 44, 65n
Granville, George Leveson conte di, politico inglese, 26, 27
Grey, Henri George, politico inglese, 27
Gritti, cospiratore veneto (non identificato), 12
Guiccioli, Ignazio, patriota romagnolo, 51
Hübner, Alexandre, ambasciatore austriaco, 39, 59
Hugo, Victor, scrittore francese, VI, 16, 23, 52n
Hume, Joseph, economista britannico, 38
Klapka, Georg, generale ungherese, 20, 44
Koller, August von, diplomatico austriaco, 62
Kossuth, Lajos, patriota ungherese, III, 7n, 11-13, 15, 18-21, 24, 39, 44n, 49, 52n, 57, 59, 61-71
Lamennais, Félicité Robert de, pensatore francese, 9, 16,
Langnider, Joseph, colonnello austriaco, VI, 32
Lattes, Abramo, deputato veneziano, 12, 60
Lawrence, Abbott, ambasciatore statunitense, 67
Ledru-Rollin, Alexandre-Auguste, politico francese, 7, 21, 21n, 66
Levi, Angelo, banchiere veneziano, 30
Levi, Cesare, esiliato veneziano, 60
Litta, Pompeo, patriota milanese, 7, 8n, 22, 33, 55
Long, John C., ufficiale della marina statunitense, 63n,
Luigi Filippo d'Orleans, re di Francia, 7n, 58, 71

Manetti, notaio veneto, non identificato, 4
Manin, Daniele, patriota veneziano, III, VI, 3, 4, 8, 9, 9n, 11, 14, 16, 20, 22n, 24, 25, 30, 32, 33, 36, 38, 41, 44-46, 48, 50, 53, 54, 57, 58, 60
Marcello, Alessandro, esule veneziano, 12,
Martini von Nosedo, Joseph, generale austriaco, VII, 75, 79,
Massimiliano d'Asburgo, arciduca austriaco, 68
Maupas, Charlemagne di, ministro francese, 34n
Mazzini, Giuseppe, patriota italiano, I, III, IV, VI, VIII, 4, 5, 7n, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 17, 18-22, 24-27, 30, 32- 38, 43, 44-47, 49-51, 53, 57, 59, 66, 72, 73, 80
Menšikov, Aleksandr Sergeevič, generale russo 67
Mészáros, Lázár, generale ungherese, 52, 53
Milani Giuseppe, esule veneziano, 8
Montanelli, Giuseppe, patriota toscano, 8, 9, 11, 14, 16
Morny, Charlie-August di, politico francese, 30, 39
Morosini, esule veneziano, 22
Murat, famiglia, 17n, 36
Murat, Luciano, pretendente al trono di Napoli, 25, 26, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 43
Nadherny, Franz von, direttore delle cancellerie, VI, 32
Napoleone Francesco Giuseppe, duca di Reichstadt, 70
Ney, Edgar, ufficiale francese, 48
O' Connel, sindaco di Londra, 67
Ognissanti Arrighi, Giovanni, generale còrso, 25
Orleans, famiglia, 30, 31n, 71
Orléans, François-Ferdinand, principe di Joinville, 6, 7n
Orsay, Alfred d', mecenate francese, 35, 36, 59
Palmerston, Henry J.T., politico inglese, 27, 38, 39, 40, 41, 42, 47, 58, 61, 63, 69, 72, 73
Pepe, Guglielmo, generale napoletano, VI, 3, 8, 16, 17n, 20, 30, 33, 36, 37, 38, 39, 40-42, 44, 46, 53, 54, 58
Persigny, Jean-Gilbert, politico francese, 31
Planche, Gustave, scrittore francese, VI, 41, 53, 59
Porro, Alessandro, patriota milanese, 7
Prandini, Girolamo, delegato della polizia segreta, VI-IX, 32, 54, 75, 79n
Provana di Collegno, Giacinto, generale piemontese, 54
Radaelli, Carlo Alberto, patriota veneziano, 3n, 77
Radetzky, Johann Joseph conte von Radetz, III, 3, 8, 47, 68n
Rattazzi, Urbani, politico italiano, 54
Ridolfi, Cosimo, politico fiorentino, 18
Rostolan, generale francese, 48n
Rouher, Eugèn, liberale francese, 30, 31n
Ruge, Arnold, liberale tedesco, 21, 66
Rusconi, Carlo, patriota bolognese, 45, 46, 50, 53
Russel, John, politico inglese, 72
Saffi, Aurelio, patriota, 11, 17, 18
Saliceti, Aurelio, patriota abruzzese, 17, 19, 37
Sand, George, scrittrice francese, 37
Sirtori, Giuseppe, generale italiano, 16, 17, 19

Somazzi, Angelo, giornalista ticinese austriacante, 79, 80
Stefani, Guglielmo, giornalista, 4
Szabó, Emerich, ufficiale ungherese, 44, 52, 53
Teleki, László, politico ungherese, 11, 13, 20, 41
Terzaghi, Giulio, patriota milanese, 46, 47
Toffoli, Angelo, patriota veneziano, 3
Troplong, Raymond-Théodore, giurista francese, 28
Turgot, Louis de, politico francese, 41, 42, 59
Ulloa Calà, Girolamo, generale napoletano, 40
Villemont, Ribeyre de, etnologo francese, 58
Vimercati, Faustino, patriota milanese, 51
Vollo, Giuseppe, esule veneziano, 22

Indice

Introduzione ..... pag. III

Avvertenza .....pag. X

Rapporti da Parigi ..... pag. 1

Appendice I
Rapporti da Londra .....pag. 63

Appendice II
Rapporti dalla Svizzera .....pag. 77

Bibliografia ..... pag. 83

Indice dei Nomi .....pag. 85